Rodolfo Marchisio

IL MONDO DELLA RETE

SPIEGATO AI RAGAZZI

Cittadini di oggi e di domani

VOL. 2

prodotto da
Associazione Gessetti Colorati

Indice

Ringraziamenti 4

Istruzioni per l'uso 6

Perché questo libro 6

Per chi questo libro 6

Tematiche e scopo formativo 7

Questo libro fa venire paura della rete? 7

Come usarlo, anche a scuola 7

Suddivisione libro e suggerimenti tecnici 8

Idee per un uso più avvertito da parte dei ragazzi 8

Le tesi del libro: cosa vuole dimostrare? 9

I pareri di chi ha letto il libro 10

Indice dei 2 volumi 14

5. La rete, le TIC e la didattica. Seconda parte: i problemi. 17

5.5 La concentrazione e la memoria 17

5.6 Il nostro cervello è multitasking? Dubbi, ricerca, esplorazione. 18

5.7 Libro o e-book: non schierarsi ma conoscere per capire 21

5.8 Coding o competente e cultura digitale? 27

6. I problemi della rete da risolvere 37

6.1 Privato o comune. Copyright, copyleft, Creative commons 37

6.2 Chi ha la rete e chi no. La frattura digitale 44

6.3 Il lato oscuro della rete. Deep web, dark web. E noi 47

7. Chi sono gli hacker? Buoni, cattivi, sociali? Gli Hacker di stato 55

8. I buoni esempi e le cose utili 63

8.1 Una rete di persone 63

8.2 L'ipertestualità 69

8.4 Wikipedia e l'ottica Wiki 74

8.5 La libertà d'informazione, espressione, partecipazione in rete 77

8.6 Le informazioni. Un gradino verso la conoscenza 79

8.7 Il software libero free open 79

8.8 Tutti giornalisti! Il giornalismo "Citizen" e la validità di quello che trovi in rete 81

8.9 E-book, editoria elettronica e self publishing 83

9. La rete e le TIC possono renderci cittadini migliori e aiutare la democrazia? 93

9.1 Iperdemocrazia spiegata ai ragazzi (Rodotà) 93

9.2 Due esempi diversi di partecipazione col web 103

9.3 Che uso fanno i politici e i giornalisti della rete 106

10. È possibile un altro mondo, un'altra economia, un'altra rete? ... 111

10.0 Avvertenza 111

10.1. Un papa comunista? Giustizia sociale non elemosina 111

10.2 Decrescita felice? Futuro Equo e sostenibile o cambiamo tutto? 114

10.3 Il capitalismo non cambia mai 119

10.4 Wikieconomia. Una proposta. L Becchetti 122

10.5 Qualche conclusione 127

Ringraziamenti

A Emanuele, che non leggerà forse questo libro e se lo leggerà, riderà, spero, delle nostre preoccupazioni.

A Valentino e Matteo che, nati in mezzo alle tecnologie, ne fanno un uso consapevolmente diverso.

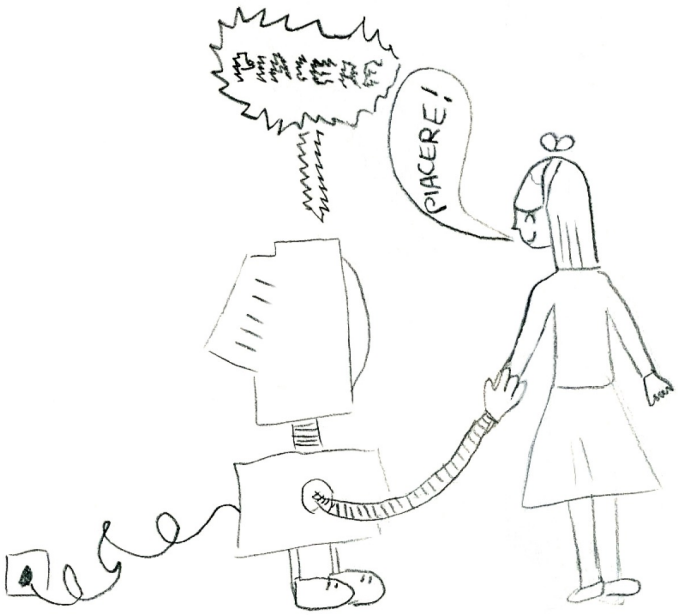
A Liliana che continua a dare un senso alla mia vita ed al mio lavoro.

Ringrazio di cuore L'Ass. Gessetti colorati che ha creduto in questo progetto ed in particolare il Presidente Frontalini e R. Palermo; V. Crupi e S.A. Merciai per il tempo, le discussioni e i suggerimenti; M.A. Donna la mia prima appassionata lettrice e correttrice di bozze; V. Marchisio che ha dato 4 bei formati al testo; V. Montresor per la copertina e i consigli grafici; GC Albertini, R. Marchis e gli amici dell'Istoreto, C. Foa per le loro preziose osservazioni e per l'incoraggiamento.

Un grazie particolare a B. Losito che mi ha indicato due delle chiavi di questo libro e a M. Guastavigna cui devo anni di discussioni e idee e alcuni materiali preziosi.
Grazie a Giulia Nanu per i disegni che abbelliscono i due volumi.

Senza tutti loro non avremmo questo lavoro.

© Copyright by Rodolfo Marchisio, febbraio 2016



ALCUNE VOLTE

SIAMO INGHIOTTITI DA INTERNET!

Istruzioni per l'uso

Perché questo libro

La rete è un mondo, una realtà molto complessa. Conosciamola di più per dominarla meglio.

I nativi digitali non esistono, ci sono fra voi ragazzi che hanno meno problemi con le TIC, ma non nascono "imparati". Molti giovani sono "impacchettati", comprano la rete e le TIC a scatola chiusa, spesso per moda.

Troviamo in giro:

- gli **immigrati digitali**, quelli, giovani o "vecchi", che si sono fatti un lungo apprendistato e quindi una cultura fatta di esperienze e riflessioni su PC, cellulare, rete e tutte le tecnologie che sono venute dopo
- **chi compra "impacchettato"** internet e frequenta FB e poche stanze coi suoi simili, quelli che la pensano come lui
- gli **irriducibili per il NO** – "lo conosco poco, ma non mi piace".

Occorre **costruire una cultura della rete, nella scuola e nella società**, che consideri la rete una fonte didattica, di nuovi linguaggi e di molte esperienze e riflessioni.

Dire che i docenti andrebbero formati è banale: ma non in vista di **alfabetizzazione informatica** o **coding/programmazione** di computer; argomenti che fanno parte del passato.

Non abbiamo bisogno di più programmatori, ma di migliori cittadini della rete.

La scuola, i docenti, gli adulti devono essere in grado di **dare un senso critico** a ciò che i ragazzi fanno con la rete, a **fare esperienze significative insieme: a costruire una cultura digitale**.

Per chi questo libro

Il libro è indirizzato come complessità e linguaggio **a ragazzi e docenti interessati anche se non esperti.**

O meglio **ai ragazzi perché lo leggano anche i docenti e i genitori. E ci riflettano e lavorino insieme**.

L'obiettivo è di essere il più possibile **semplici e chiari,** senza togliere link, citazioni, **serietà al libro.** Abbiate pazienza; per farci perdonare abbiamo letto decine di libri e decine di studi per voi e ve li raccontiamo ;-).

Tematiche e scopo formativo

Il libro sta tra la conoscenza della rete e il suo uso consapevole e critico come cittadini. ***Informarsi per conoscere, conoscere per capire***. Di manuali didattici sull'uso del digitale ne abbiamo già scritti tre.
Ma non servono a crescere.
Perché **le competenze digitali oggi sono competenze chiave di cittadinanza**. Un analfabeta e un analfabeta digitale non sono cittadini con gli stessi diritti degli altri. Né lo sono quelli che usano la rete in modo asfittico frequentando sempre due o tre stanze di quell'enorme palazzo che è Internet.

Per questo ritengo sia essenziale **una cultura digitale**, costruita attraverso **esperienze e riflessioni**.

Questo libro fa venire paura della rete?

NO. Volutamente, chiarito il discorso dei diritti (anche in rete cap. 1) occorre dire la verità su **chi sono i padroni della rete, non dei miti, ma dei cattivi padroni** (cap. 2). I ragazzi e gli adulti hanno spesso miti che non conoscono bene. Dopo la "doccia fredda" arriva un chiarimento sul vostro rapporto con la rete, sul ruolo formativo degli adulti e della scuola, sul fatto che siete meno sprovveduti di quanto pensino gli adulti...
Diciamo che dal cap. 4 e 5 in poi si chiarisce che esiste **una via di uscita personale: la competenza e la cultura digitale.** O meglio la cultura digitale che è fatta di competenze e nasce da esperienze.
Dal punto di vista **sociale,** di quello che capita nel mondo, il capitalismo monopolistico, il sistema economico mondiale, purtroppo non è cambiato, si è solo trasformato; ma **nel cap. 10 si prospettano anche soluzioni sociali ed economiche:** un' altra economia e un'altra società. Che prenda esempio dalla rete.
Nell'e-book c'è una parte costruttiva, di proposte, ma prima occorre fare chiarezza.

Come usarlo, anche a scuola

Comprende link, anche a video, fornendo **3 livelli di lettura/approfondimento**:

- **Lettura testo** con materiali, schemi, schede… (senza link).
- **Lettura testo + uso dei link** per approfondimento e chiarimento di termini e concetti non conosciuti.

- **Testo + link + libro/i consigliati**. Abbiamo letto per voi uno o più libri per capitolo e linkato materiali didattici, video, semplici articoli e letture che si trovano in rete.

La lettura ideale per la scuola sarebbe quella intermedia.

Contiene materiali prodotti da ragazzi e suggerimenti per attività di ricerca didattica, letture e schede.

Volutamente non ha un "apparato didattico". La ricerca deve essere scelta e costruita in classe.

Si può leggere o usare anche un capitolo per volta, ma vi consigliamo di leggere e usare tutto il libro. Secondo noi ne vale la pena.

Le letture possibili sono anche condizionate dal supporto.

Livello a: chi ha un lettore di e-book semplice: Kindle base e simili – Testo in .pdf + link statici per sola lettura oppure testo in .epub o .mobi (per Kindle) per una migliore fruizione ipertestuale.

Livello b: lettore di e-book avanzato, tablet, smartphone, portatile, Pc collegati alla rete. Testo in .pdf o .epub o .mobi con link e video.

Suddivisione libro e suggerimenti tecnici

Il libro vuole essere **una mappa** della rete e delle TIC, delle loro varie realtà, delle potenzialità e dei problemi che suscitano discussioni, presenta **quindi uno o più argomenti per capitolo** ed è diviso in **11 capitoli e in 2 volumi,** che saranno pubblicati a distanza di pochi mesi. Avendo una **struttura modulare** e non trattando un solo tema, potrebbe essere anche letto separando i capitoli che più interessano e approfondendo un tema.

Si acquista in profondità ma si perde il senso o meglio le tesi che il libro vuole dimostrare.

NNBB Poiché gli strumenti di lettura e i formati sono molto diversi suggeriamo al lettore di utilizzare le funzioni per ingrandire o rimpicciolire i caratteri (Kindle, Kobo…), lo spazio interlinea, il font o lo zoom di lettura per rendere più compatto e leggibile il testo "liquido" e articolato. Ogni lettore digitale ha le sue opzioni. Riducendo ad es. la grandezza del carattere si ha una pagina più compatta e leggibile. **Per le immagini portate il cursore sopra e cliccate per ingrandire.**

Idee per un uso più avvertito da parte dei ragazzi

1. **Le citazioni sono obbligatorie,** perché quando si sostiene qualcosa occorre portare le prove o il parere di uno più esperto di noi, **indicare le**

nostre fonti e dire chi è che ha avuto l'idea. Basta col copia e incolla selvaggio!

2. Gli scritti *in corsivo* sono ***citazioni di autori***. Quelle lunghe e le letture sono separate. Quelle brevi sono inserite nel testo in corsivo o con le virgolette. Se l'autore non è citato ci si riferisce all'autore/i dei libri da cui nasce il capitolo o di cui riportiamo la frase.
3. **Imparate a usare i link come approfondimento**, ci sono 2 livelli di lettura; se vi interessa o non sapete cosa vuol dire cliccate. NB Le parole sottolineate sono link (collegamenti) ad un'altra pagina web. V'invitano a capire meglio.
4. **Imparate a usare la rete e Wikipedia come dizionario**: se non conoscete una parola, scrivetela su Google e cercate un sito abbastanza serio (come Wikipedia o il sito di una Università o Associazione che conoscete) che vi spieghi il significato. NB molti lettori di e-book hanno il **vocabolario** incorporato.
5. **Acronimi.** Dopo che abbiamo usato una parola per molte volte la semplifichiamo in una sigla ad es FB per Facebook, TIC per Tecnologie delle Informazione e della Comunicazione, EB per e-book…
6. Trovate la presentazione dei libri citati nella:
   bibliografia del Sito Cittadinanza e Costituzione dell'USR Piemonte – Istoreto http://cittadinanza.istruzionepiemonte.it/?page_id=134
   Per la **sitografia** http://cittadinanza.istruzionepiemonte.it/?page_id=130
   E tanti articoli in **Democrazia Web e ragazzi** http://www.pavonerisorse.it/democrazia/default.htm

Buona lettura, cittadini!

Le tesi del libro: cosa vuole dimostrare?

Questo testo, suddiviso in 2 volumi, che usciranno a pochi mesi di distanza, e 11 capitoli ha una **struttura modulare**.

Attraverso l'esplorazione dei **molti temi** che il mondo della rete propone si vogliono però dimostrare **alcune tesi ben chiare**:

1. Le competenze digitali sono oggi fondamentali **competenze di cittadinanza** e quindi competenze chiave. Sulla conoscenza del mondo digitale si gioca molta parte dei nostri diritti e delle nostre libertà.
2. Il problema centrale non è mai stato alfabetizzare, imparare a programmare o le competenze tecniche, ma la **formazione di competenze digitali** come cammino verso la cultura digitale, oggi indispensabile.
3. **La cultura digitale** deriva da competenze che si formano facendo esperienze significative insieme, tra ragazzi e con gli adulti. La

consapevolezza non la si racconta. La si costruisce attraverso esperienze, errori, riflessioni.

4. La cultura digitale, come conoscenza e riflessione dei problemi del mondo della rete è quella che permette di essere consapevoli, di scegliere in modo critico, **di dominare e non essere dominati.**
5. Quello che **sappiamo della rete** e che **della rete usiamo è molto meno di quello che la rete è come realtà**, che spesso ci domina. Leggete per credere…
6. Il sistema economico che domina la rete (e quindi noi) è basato non sulla libera concorrenza e sull'economia di mercato, ma su **monopoli, controllo del mercato e dei consumatori, sfruttamento del lavoro.** Come all'epoca della rivoluzione industriale del 1700 e 1800.
7. Purtroppo **il capitalismo non si rinnova, si ripete**: dalla concorrenza e dallo sfruttamento del lavoro, al controllo del mercato e quindi allo sfruttamento anche degli utenti e dei consumatori. Sino **alla colonizzazione degli utenti**, in questo caso digitali. Storia vecchia.
8. Le possibili alternative sono, **sul piano personale** acquisire **una cultura digitale critica**, sul piano **economico e sociale**, cercare di fare scelte coerenti con altri modelli economici: **un'altra economia e un'altra società**. Che prenda anche esempio dalla rete.
9. Le **etichette** che si usano troppo spesso ("nativi digitali") e i giudizi affrettati non ci aiutano a capire. **Semplificano cose complesse**. Ci aiutano studi seri, riflessioni ed esperienze. Meno teoria, meno opinioni e più ricerca.
   Non è il momento di schierarsi ma di conoscere per capire **B. Losito**

Speriamo di darvi informazioni, di costruire conoscenza, di suscitare dubbi e riflessioni, di contribuire a una cultura ed a una cittadinanza digitale più critica, consapevole, matura!!!

I pareri di chi ha letto il libro

V. *Crupi doc. di Logica e Filosofia della scienza, Università di Torino*.
Una mappa molto utile per muoversi fra questioni davvero importanti.

I rapporti fra la rete, la società e la scuola presentano una formidabile collezione di problemi e di opportunità per il presente e il futuro. Molte delle questioni aperte sono ben note agli esperti più avvertiti, ma non alla maggioranza degli utenti, anche fra i ragazzi. Mentre gli spazi della rete si ampliano e si complicano, la differenza fra una cittadinanza consapevole e una distratta passa anche dalla comprensione dei molti punti che questo libro discute con un linguaggio diretto e lineare.

Una mappa molto utile per muoversi fra questioni davvero importanti. Una volta che si riesce a farlo arrivare in mano ai ragazzi e a chi vive con loro, sarà una bella sfida capire che cosa ne viene fuori.

Su volume 2:

Impressione molto buona, soprattutto per l'atteggiamento laico e aperto con cui si accosta ai tanti dibattiti che tocca, alcuni davvero intriganti.

M.A. Donna già maestra, scrittrice ed esperta di temi legati alla cittadinanza.
Davvero un lavoro ricco e puntuale.

Finalmente! Ecco la prima parola che mi viene in mente nel leggere questo libro. Parafrasando un fortunato slogan si potrebbe dire: "Tutto quello che volevate sapere sulla rete e non avete mai osato chiedere…"

Il mondo delle tecnologie, della rete e, in particolare, ma non solo, del loro uso formativo e didattico è ancora per tanti insegnanti e genitori un pianeta conosciuto molto in superficie e, come tale, può creare inizialmente curiosità, ma anche diffidenza se non addirittura rifiuto e demonizzazione, come accade con tutto ciò che è estraneo e mina le nostre certezze più scontate e tradizionali. Nella vita rinnovarsi, anche professionalmente, a volte è una sfida faticosa e difficile. E spesso non abbiamo strumenti validi a disposizione o non sappiamo dove trovarli...

Per questo, **ritengo che questo e-book sia una chiara, esauriente e "onesta" presentazione**, nata da una pluriennale passione, frequentazione e applicazione delle "nuove tecnologie" e della rete, da parte dell'autore nel suo percorso di formatore, cittadino e insegnante appassionato del suo lavoro. Davvero un lavoro ricco e puntuale.

Il testo potrà accompagnare i giovani e i loro docenti, passo dopo passo, con molte esemplificazioni e approfondimenti mirati, nella conoscenza e nell'esplorazione delle possibilità "rivoluzionarie" di questi linguaggi e di queste tecnologie, ma anche dei loro limiti e pericoli.

L'autore fa emergere il mondo sommerso della rete avendo come obiettivo la conquista di una cittadinanza attiva sempre più consapevole.

Che è un dovere per tutti ma, innanzi tutto, un diritto da salvaguardare.

Altri pareri sul libro

G.C. Albertini già docente, esperto competenze TIC e linguistiche.
Un buon testo di divulgazione!

Bravo, mi pare un buon testo di divulgazione. Non certo un librino senza importanza. Credo che i giovani si occupino-preoccupino della (loro) privacy in

modo particolare. Non è il Grande Fratello a violare la loro vita privata, sono loro stessi che ogni giorno con caparbia costanza segnalano la propria posizione, gli spostamenti, compilano ed aggiornano il proprio profilo descrivendo (in)consciamente caratteristiche fisiche, gusti, preferenze, tipologia di spese, in un'attività che denuncia talora un narcisismo solipsistico. E i social network sono solo la punta dell'iceberg e ormai quasi desueta. Utile quindi questo lavoro per far capire come siamo giunti qui.

C. Foa docente.
Insomma... proprio un bel lavoro!

Il linguaggio e l'impostazione adottati sono molto semplici e rendono gradevole e facile la lettura (sicuramente anche ai ragazzi). Mi piace anche il fatto che tutto sia arricchito da citazioni e da "immancabili" link. Qualche benevola frecciata ai genitori e ai docenti disattenti, ma con eleganza e senza possibilità di reazioni eccessivamente permalose.

I capitoli ed i paragrafi sono brevi e chiari. L'indice è ben strutturato ed esaustivo.

Penso che questo lavoro possa piacere (anche ovviamente nei suoi contenuti) ai giovani lettori...quanto è piaciuto a me. Non credo inoltre che ci siano in Italia attualmente pubblicazioni con questo taglio decisamente sintetico e pratico e con bibliografia varia e aggiornata.

Angelo Pulpito
Molto interessante questo libro dalla valenza pedagogica che descrive con minuziosità il mondo della rete. Da leggere.

Mario Coviello
Il libro è ricco, vivace e accessibile.
È chiaro e utilissimo per una navigazione sicura. Ai docenti di ogni ordine e grado come dirigente scolastico emerito con 46 anni di servizio dell'Istituto Comprensivo di Bella, scuola 2.0 dal 2014, ne consiglio lo studio e l'utilizzo in classe per educare i ragazzi alla cittadinanza digitale così necessaria per i nativi digitali che frequentano le nostre aule.

Daniela Maffei
Un lavoro che risponde in modo chiaro a tante domande che spesso rimangono sospese.

Giulio Sacchetti
È un libro interessante.

A. Della Portella

È un libro prezioso. Lo stiamo leggendo con i ragazzi e alla fine dell'anno conto di inviarti un report con le loro osservazioni.

A. F. Catena

Penso di utilizzarlo con gli allievi in classe.

Indice dei 2 volumi

Il mondo della rete spiegato ai ragazzi

Cittadini di oggi e di domani

Volume 1

Introduzione

- Perché questo libro
- Per chi questo libro
- Come usarlo, anche a scuola
- Idee per un uso più avvertito da parte dei ragazzi
- Cosa vuole dimostrare
- I pareri di chi l'ha letto
- Indice intera opera

1. **Diritti e diritti in rete spiegati ai ragazzi cittadini oggi e domani** (da Bobbio a Rodotà)
   1.1 I diritti. Quattro generazioni di diritti secondo N. Bobbio
   1.2 I diritti in rete
   1.3 Protezione dal terrorismo o privacy?

2. **I cattivi padroni della rete**. Conosciamoli meglio
   2.1 Era cominciata bene. Tre buoni esempi
   2.2 Apple
   2.3 Amazon
   2.4 Google
   2.5 Vi sentite soli? Spionaggio
   2.6 Facebook
   2.7 Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione "digitale"

3. **I giovani e il loro rapporto con la rete.** Né infonauti né nativi digitali solo cittadini
   3.1 Sono su Facebook quindi esisto
   3.2 I ragazzi, i Social network e la partecipazione
   3.3 La capacità si smanettare o quella tecnica non sono conoscenza, cultura né competenza digitale
   3.4 I giovani la rete e la politica

4. **La scuola e la rete**. Opportunità, problemi e ruolo formativo
   4.1 Cosa cambia
   4.2 Quali sono i veri problemi e i veri pericoli
   4.3 Il ruolo formativo del docente e della famiglia

5. **La rete, le TIC e la didattica. Le prospettive**
   5.1 Le TIC cambiano il nostro modo di leggere e di scrivere
   5.2 Le TIC cambiano il nostro modo di leggere e di pensare
   5.3 Le TIC cambiano il nostro modo di apprendere e fare ricerca
   5.4 Come cambia la ricerca

Volume 2

5. **La rete, le TIC e la didattica. I problemi**
   5.5 La concentrazione e la memoria
   5.6 Il nostro cervello è multitasking? Esplorazione, dubbi e ricerca
   5.7 Libro e e-book: non schierarsi ma conoscere per capire
   5.8 La situazione della politica scolastica: coding o competenze e cultura digitale?

6. **I problemi della rete da risolvere**
   6.1 Privato o comune? Copyright, Copyleft, Creative Commons
   6.2 Chi ha la rete e chi no. La frattura digitale
   6.3 Il lato oscuro della rete. Il deep web, il dark web? E noi?

7. **Chi sono gli hacker? Buoni, cattivi, sociali? Gli hacker di Stato**

8. **I buoni esempi e le cose utili**
   8.1 Una rete di persone
   8.2 L'ipertestualità

8.3 Le competenze di cittadinanza
8.4 Wikipedia e l'ottica Wiki
8.5 La libertà d'informazione, espressione, partecipazione in rete
8.6 Le informazioni. Un gradino verso la conoscenza
Come validare le informazioni
8.7 Il software libero free open, il webware
8.8 Tutti giornalisti! Il giornalismo "Citizen" e la validità di quello che trovi in rete
8.9 Storia di questo libro. E-book e editoria elettronica

9. **La rete e le TIC possono renderci cittadini migliori e aiutare la democrazia?**
   9.1 Iperdemocrazia spiegata ai ragazzi (Rodotà)
   9.2 Interviste, cartine/mappe sulla/della rete
   9.3 Che uso fanno i politici e i giornalisti della rete

10. **È possibile un altro mondo, un'altra economia, un'altra rete?**
    10.0 Avvertenza
    10.1 Decrescita felice o cambiamo tutto?
    10.2 La rete vista dall'Italia
    10.3 Futuro "Equo e sostenibile"
    10.4 Il capitalismo non cambia mai
    10.5 Qualche conclusione

PS Il materiale è sovrabbondante e le tematiche da trattare sono molte; limitandoci ad una lunghezza di 80/100 pagine ca per e-book preferiamo dividere in 2 volumi, che escano entro pochi mesi, questo testo.

Tutta la parte legata agli aspetti emotivi, relazionali, d'identità (Bauman, De Kerckove, Turkle ed altri) sarà oggetto di un'altro e-book che uscirà in seguito e che avrà come tema: **Psicotecnologie: relazione, comunicazione, identità. Noi e la rete, noi dentro la rete.**

Rodolfo Marchisio rodolfo.marchisio@istruzione.it

5. La rete, le TIC e la didattica. Seconda parte: i problemi.

5.5 La concentrazione e la memoria

vedi cap. 4 vol.1

Ne abbiamo già accennato nel cap. 4 del 1 volume, ma per la migliore comprensione di tutti, chi ha letto il volume 1 e chi no, **riprendiamo qui il punto di partenza e lo approfondiamo.**

Le tecnologie, la concentrazione e la memoria

La **memoria**, che non s'identifica con l'intelligenza, è una delle due facoltà che, con la **concentrazione**, è più discussa e studiata e che più rischia con l'uso di tecnologie che facciano da protesi per sostituirla: dalle agende elettroniche, alle mappe e navigatori GPS, alle informazioni che troviamo in rete. Capitali del mondo? Calcoli a mente? Significato delle parole? Ha senso impararle quando basta aprire Google o Wikipedia?

Si perché **usando protesi**:

- **non stiamo allenando la memoria**, parte fondamentale del nostro cervello che, come un muscolo, se non lo usiamo si atrofizza ed è come se non ce lo avessimo più.
- **Non ci stiamo costruendo mappe mentali** aggiornate e informate **della realtà** intorno a noi, che sono quelle che ci permettono di muoverci e **conoscere lo spazio**.
- Non ci stiamo formando **punti di riferimento nel tempo**.

Abituati a farci guidare da queste protesi **non abbiamo imparato a esplorare e conoscere il mondo**.

Non abbiamo **mappe mentali** dei luoghi che frequentiamo. Siamo come dei navigatori senza mappe. E non siamo orientati nel tempo, **non sappiamo spesso collocarci nella storia**.

Come abbiamo visto (cap. 4) già i filosofi greci (Platone) temevano che con la diffusione della scrittura gli uomini non avessero più bisogno della memoria e poi con la stampa a caratteri mobili di Gutenberg si temeva che avremmo anche disimparato a scrivere. Niente di tutto questo, ma alcune TIC, e-book e tablet in testa, rischiano di farci **perdere di concentrazione nella lettura**.

Gli studi sinora sono controversi ma i "lettori" di e-book più complessi e collegati alla rete rischiano di vedersi continuamente distratti da altro, come con lo smartphone (posta in arrivo, link da cliccare…).

Quelli che usano lettori semplici (ad es. Kindle o Kobo base) al contrario **tengono la testa sul libro più a lungo che se usassero un libro di carta**.

Per le altre TIC **basta togliere**, attraverso delle simulazioni ad es., **questa protesi a chi ne fa uso eccessivo, per vedere che non sa muoversi nella realtà**. Sta a noi, che magari facciamo molta ginnastica per il corpo, decidere se lasciare atrofizzare una parte di quel "muscolo" che è il nostro cervello: se non lo usiamo, riduce le sue potenzialità.

È l'uso non il mezzo che produce l'effetto, il mezzo al massimo lo suggerisce. **Rampini**

5.6 Il nostro cervello è multitasking? Dubbi, ricerca, esplorazione.

Coi computer è possibile metterli in parallelo e far fare loro cose diverse, in contemporanea, che interagiscono poi. Ma il nostro cervello è in grado di fare diverse cose "parallelamente"?

Le possibilità sono due:

- O il nostro cervello è realmente in grado di fare più cose in contemporanea, parallelamente
- Oppure noi siamo "solo" in grado di spostare velocemente l'attenzione e il lavoro delle nostre "cellule grigie" da un'attività all'altra, prestando un'attenzione selettiva e "dosata" ad una attività o ad un'altra di quelle che stiamo seguendo.

Spostarsi velocemente da una cosa all'altra e rifare velocemente la scala delle priorità: cosa è più urgente e cosa può aspettare.

Diciamo subito che quasi sicuramente la risposta giusta è la seconda, ma potrebbe essere utile, come sempre **partire dagli studi più seri e non dalle opinioni**. Cominciamo leggendo questo articolo:

Il multitasking ci renderà stupidi? Cominciamo con alcuni studi: www.pavonerisorse.it/democrazia/multitasking.htm

Poi diamo una lettura a questi articoli che sostengono una tesi contraria: **il m. non esiste e fare più cose contemporaneamente è pericoloso!**
www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-03-07/multitasking-umano-esistene-donne-163234.shtml?uuid=AbzuckbH

http://it.ibtimes.com/messaggiare-al-volante-e-piu-pericoloso-che-guidare-ubriachi-lo-dice-uno-studio-1352164

Gli studi

L'uso spesso contemporaneo di molte tecnologie e di diverse situazioni è piuttosto discusso.
Molti autori e molte ricerche ormai sostengono che tolga **concentrazione**. Quella che serve per **studiare**, per **leggere**, per andare **in profondità**.

La lettura sequenziale funziona meglio che quella ipertestuale + multimediale + interattiva, perché diminuisce il sovraccarico cognitivo (multitasking) **Calvani** cfr Atti Firenze 2013

Un **dato significativo** già citato è che i teenager USA dedicano ai media **7 h e 38 min. al gg**, ma vedono, in quel tempo, contenuti per **10 h e 45** perché **seguono molte cose contemporaneamente.** Kaiser FF 2010

Effetti della superstimolazione su voi ragazzi e su noi adulti

I preoccupati. Qualcuno la chiama "*Demenza digitale*" **M. Spitzer**, altri si sono preoccupati del fatto che "*la velocità di reazione richiesta e la riduzione del tempo destinato alla riflessione possono significare che quelle reazioni e valutazioni possono diventare sempre più superficiali*" **S. Greenfield**. Altri studiano il fatto che *essere bombardati per ore da superstimolazioni nei 20 anni i cui si forma il nostro cervello abbia effetti negativi. Il multitasking non esiste in realtà, gli esseri umani sono in grado di prestare la debita attenzione ad un unico compito*. **N. Carr**
Il m. richiede comunque un **maggiore dispendio di energie**.
"*Facendo spesso multitasking, plasmiamo il nostro cervello in modo da renderlo più pronto a passare velocemente da una cosa all'altra*"- **J. Grafman**- "*ma i processi cerebrali dedicati al pensiero e alle decisioni più profonde vengono meno rinforzati*".

Gli ottimisti. Ma… secondo altri studi comunque i ragazzi imparano, dopo i primi anni, a **gestire questo sovraccarico,** spesso "staccando la spina" e i contatti quando è necessario. Stanno elaborando ***strategie di gestione*** delle TIC che dovrebbero imparare anche a scuola, mentre **spesso la scuola sta espellendo le TIC dal suo ambito formativo** e non solo in Italia, ma anche negli USA (in attesa del piano Obama e del Piano digitale in Italia).

Inoltre i ragazzi **scrivono di più**, anche se non sempre in modo utile e spesso in modo narcisistico, l'80% parlando di se; ma hanno **gamme di relazioni** sociali nuove e allargate. Andrebbero aiutati, perché lo schermo "*omogeinizza la vita*" **N. Carr** e "*rende difficile l'analisi e la sintesi di quanto sta succedendo*" **M. Rich**.

Hanno più **difficoltà a mantenere la concentrazione**, ma hanno una maggiore propensione a **esplorare,** commettono più errori e ricordano peggio.
Anche i docenti più preoccupati devono però riconoscere che i ragazzi multitasking sono "***più bravi in matematica, scienze, lettura e comunicazione verbale***" **Commons sense Media**.
Se la situazione richiede di "*distribuire l'attenzione su più compiti in contemporanea, i m. dei media potrebbero trovarsi in vantaggio per via del loro* ***controllo cognitivo tendente all'ampiezza***" **Kelvin Lui.**

Quindi meno profondità e concentrazione, in verticale, più apertura in ampiezza, flessibilità, esplorazione, in orizzontale.

> *"Bisogna scoprire come incoraggiare i ragazzini a passare del tempo su FB o scrivere messaggini…ma avendo cura che trovino anche il tempo di* ***esercitare forme di pensiero più concentrate****, con gli occhi lontani dallo schermo"*
> **N. Carr.**

A fare "contemplative computing": **un uso del computer contemplativo e rilassato**.

Conclusioni

- Il multitasking **è un modo di organizzarsi del nostro cervello** (stabilire e cambiare in fretta priorità, saltare da una cosa all'altra rapidamente…) **o il nostro cervello è davvero in grado di "processare"** come dei computer in parallelo, **più cose in contemporanea?** Sembra proprio che il nostro **cervello non possa far funzionare le sue parti in parallelo**, come i computer. Siamo **nati per fare bene una cosa per volta**.
- Il multitasking è una strategia che offre dei **vantaggi:** saper **gestire più cose contemporaneamente,** in orizzontale. Non molto dissimile dalle competenze di un cuoco nell'ora di punta o di una madre/lavoratrice o di uno che guida l'auto sulla tangenziale.
- Crea dei **problemi** quando occorre **concentrazione**, andare in **profondità.**
- Sicuramente toglie qualcosa **all'attenzione.**
- È quindi una condizione che sviluppa capacità in **orizzontale** (più cose in contemporanea, tendenza all'esplorazione), ma non in **verticale.**
- I ragazzi spesso, crescendo, imparano a **gestire questo deficit**, staccando la spina.
- **Gli adulti e la scuola dovrebbero aiutarli** a gestire queste differenze, puntando a strategie che portino a competenze diverse, comunque utili.
- Spesso la scuola è assente per mancanza di risorse, ma anche per **mancanza di capacità**: quanti sono i docenti che praticano **consapevolmente** il multitasking e che lo usano a scuola coi ragazzi, che li educano con e all'uso delle TIC e dei SN?
- Se quindi è giusto **usare le TIC** quando sono veramente utili (cfr materiali corso Istoreto *Le Tic nella didattica e nella ricerca storica: l'esempio della Shoah*), d'altra parte non bisogna **ignorare il contributo di competenze** che possono proporre solo per le **nostre prevenzioni** o per la nostra **incapacità** a usare quelle TIC e quegli ambienti. Si può essere sollevati della

rivalutazione del libro e della carta per motivi fondati, condivisibili, ma anche per propria inadeguatezza tecnologica. Allora **stiamo barando**.

- Dobbiamo accettare che è un **fenomeno reale e complesso**, non risolvibile con soluzioni che non aiutano i ragazzi, ma che dipendono dai limiti delle Istituzioni e di **chi li dovrebbe formare come cittadini** – anche – **digitali.**

Le tecnologie si possono capire e usare in modo intelligente, non eliminare dalla loro vita.

Lettura. Ruolo della scuola *"Mettiamo le tecnologie digitali nel cuore dell'istruzione"* **T. Chesire.**

> *Dovremmo concentrarci sul modo per aiutare i ragazzi a sviluppare strategie di gestione dell'**attenzione**….Imparare a **gestire i Social media**: invece stanno cacciando le TIC fuori dalle scuole. Dove ciò è stato compreso, abbiamo ragazzi che passano una mattinata a discutere con persone di tutto il mondo su un libro sulla Shoah, cosa che senza i SN non potrebbero fare.*
>
> *I ragazzini stanno cercando da soli strategie per gestire la loro attenzione, come spegnere tutto quando si devono concentrare, mentre dovremmo essere noi ad aiutarli.*
>
> *"L'iperstimolazione sta modificando lo sviluppo dei ragazzini: dobbiamo scoprire come e in che modo….dare loro una nuova carica. Coi loro cervelli plastici e adattivi e la loro crescita avvenuta in piena immersione digitale, i bambini di questa generazione potrebbero essere i più brillanti i più creativi, i più connessi della storia della umanità. Aiutiamoli".* **T Cheshire.**

Chiudiamo, per chi non lo ha ancora visto, con un divertente video sul monotasking

5.7 Libro o e-book: non schierarsi ma conoscere per capire

Gli studi www.pavonerisorse.it/buonascuola/ebook_vs_libro.htm

I critici

Ne abbiamo già parlato nel cap. 4, ma a parte alcuni studi più seri e alcuni saggi che aiutano a conoscere e riflettere, spesso sono discussioni inutili, fatte di paure e contrapposizioni sterili.

Una sorta di **derby libro vs e-book che non avrà vincitori**.

> Dicono di lui:
>
> Prendiamo solo come esempio dei difensori del libro un saggio di Casati.

> *Casati non è affatto contro le tecnologie digitali. Piuttosto, è per una resistenza della scuola alle nuove tecnologie che distraggono: una scuola che faccia valere l'immenso vantaggio, di essere uno spazio protetto in cui lo zapping è vietato per definizione. E che riesca così a incubare il vero cambiamento, cioè lo sviluppo morale e intellettuale delle persone. Paolo Di Stefano*, "Corriere della Sera".
> *Più che un attacco al libro elettronico il saggio di Casati è una accorata difesa della scuola e della lettura dei libri, dei tempi lenti, di uno spazio protetto dalla continua distrazione che ci consegna l'incessante innovazione tecnologica. Al contrario del tablet, il libro di carta è insostituibile dal punto di vista cognitivo, perché protegge la nostra risorsa mentale più preziosa: l'attenzione. Robert Castrucci*, "il manifesto".

Siete d'accordo con questa idea della scuola come biblioteca in cui si legge concentrati e in silenzio? Io non molto.

Condivido il ruolo della scuola come luogo di tutela del libro, ma anche di una crescita a 360 gradi e con molte esperienze, di tutela della concentrazione e della memoria (che sono i due soli punti delicati del dibattito). Ma perché solo a scuola tutelare il libro? Perché a scuola NO alle TIC e agli e-book? **Una scuola che forma i giovani è una scuola che accoglie e integra quanto di nuovo c'è nella società e che i giovani già usano, cercando di verificare se ha un valore formativo**.

Altrimenti diventa **un luogo separato dalla realtà che dovrebbe invece aiutarvi a capire.**

Un atteggiamento "laico", senza etichette è basato su studi e letture più approfonditi: ***non schierarsi, ma conoscere per capire.*** **B. Losito**.

Casati dice cose importanti, ma non può trasformare la scuola in una biblioteca. *La scuola non è i suoi libri*. Mantellini. Secondo gli studi europei **le tecnologie NON cambiano da sole la qualità della didattica**; mentre **la competenza e l'atteggiamento degli insegnanti lo fa**.

La falsa democrazia dell'editoria digitale A. Gazoia

Dicono di lui:

> *Da Gutenberg in poi, abbiamo immaginato il nostro progresso intellettuale legato indissolubilmente alla «cultura del libro». Ma oggi, mentre a noi lettori capita sempre più spesso di avere in mano uno smartphone o un e-reader, sembra che questa storia secolare volga al termine, portando con sé la scomparsa dell'editoria come la conosciamo, e forse la trasformazione radicale del concetto stesso di «letteratura». Se ad alcuni sembra un'apocalisse, Amazon.com e le piattaforme di self-publishing disegnano un radioso futuro in cui il rapporto fra*

chi scrive e chi legge sarà più aperto, diretto, libero. Ma è veramente così? A. Gazoia analizza lo stato presente del mondo del libro, italiano e internazionale, ed esplora i possibili scenari futuri: ***mettendo in guardia contro il rischio di confondere le strategie di mercato con il libero scambio d'idee, e illustrando invece le autentiche potenzialità rivoluzionarie dell'editoria digitale****.*

Allora il problema sembra essere non l'e-book ma **l'editoria digitale** che lo distribuisce e ci guadagna sopra, che non è democratica e non favorisce lo scambio libero di idee, *vera potenzialità dell'editoria digitale*. **Gazoia**

Roncaglia

Roncaglia è uno degli studiosi più seri del rapporto testo – libro – e-book.

Oltre al libro La quarta rivoluzione, sei lezioni sul futuro del libro, Laterza, 2011, EB le sue lezioni si possono anche ascoltare in video all'URL:

www.ebooklearn.com/index.php?option=com_content&view=article&id=53&Itemid=53

Vediamo cosa dice, in sintesi:

- **Il libro è stato sempre fondamentale come supporto**, nella storia, basti pensare alle religioni del libro: Ebraismo, Cristianesimo, Islam che si basano su un testo rivelato.
- **Il supporto** che contiene il testo – papiro, lapide, rotolo, libro, e-book … - **influenza la sua "lettura"** a cominciare dallo scorrimento: in orizzontale, dall'alto al basso, da destra a sinistra e viceversa…Pensiamo alle storie sacre, talora a fumetti, dipinte sui muri delle chiese, per "educare" il popolo. In orizzontale, talora in verticale, a seconda dello spazio.
- Alcuni, U. Eco, ritengono che il libro abbia raggiunto una forma ottimale che non si può migliorare. Ricordate il video Book ?
- Guardate questo: www.youtube.com/watch?v=EsAF3sQQzxA e riflettete.
- Stiamo passando da una lettura **intensiva** – dal M. Evo sino al 1800 – a una lettura **estensiva**, in orizzontale con i nuovi supporti TIC multimediali e ipertestuali. Il lettore diventa più attivo **e interagisce ancora di più** con la scrittura e lo scrittore.
- **Gli autori scrivono testi, non libri** (su carta), poi la "forma" che diamo ai testi ne influenza la lettura e l'uso.
- Il testo scritto dall'autore poggia su un supporto o **interfaccia**, intendendo con questo termine tutto quello che si pone far noi e la realtà per mediare o

semplificare questo rapporto. Ad esempio un cucchiaio è un'interfaccia col cibo liquido, ma non funziona con quello solido. Anche il libro è un'interfaccia utile fra noi e il testo. L'autore scrive il testo e l'interfaccia – libro o e-book - influenza il nostro rapporto col testo. Una cartolina, uno spazio su Twitter, un SMS impongono ad es. un messaggio breve.

- Le interfacce possono essere di tipo **fisico** – il libro di carta o il lettore di e-book – o **logico** come le icone, le figure che dobbiamo cliccare su una pagina web. Quindi ci sono interfacce **hardware** (il mouse o la tastiera) e **software** (le icone, i bottoni che nascondono link o "inviti operativi").
- *Un bottone che non viene cliccato è una interfaccia sbagliata*. **M.Guastavigna**
- Dopo il passaggio **dall'oralità alla scrittura**, **l'invenzione del libro** e poi **la stampa a caratteri mobili,** il passaggio **all'ipertesto e ai supporti digitali** è la quarta grande rivoluzione nei supporti per trasmettere la conoscenza. Per dominare la quale è necessaria una **costruzione progressiva di nuove competenze.**
- **Un testo riversato in un lettore (e-reader) non è un vero e-book**. Mancano ad esempio **l'ipertestualità e la multimedialità**. Questo libro su carta o letto senza link vale la metà.
- È necessaria una **costruzione complessiva di nuove competenze** per affrontare questi problemi.

Ci fermiamo **per alcune osservazioni**:

- Gli e-book attuali stanno assumendo molte delle caratteristiche di uso dei libri: sfogliare, sottolineare o evidenziare, mettere il segno, prendere appunti, il peso e il formato.
- Altre caratteristiche invece sono proprie del digitale come l'ipertestualità, i link attivi, la multimedialità, una formattazione *liquida* che si adatta al supporto che legge il testo, la grandezza dei caratteri, un dizionario incorporato, link e link esterni, URL **e una lettura a diversi livelli**.
  1-Solo il testo, 2- anche i link, 3- anche gli approfondimenti consigliati. Cfr. questo testo.
- Addirittura poiché alcuni sostenitori dei libri sentono la nostalgia degli **odori della carta** sono in commercio e-book che hanno 6 odori diversi, compresi quelli della carta e della carta antica, che tra l'altro era fatta anche con l'urina.
- Diversi autori, tra cui l'immancabile U. Eco, sostengono che **i libri elettronici devono copiare il libro**, avere una pagina sottile, avere la "vitalità lineare del testo" e interfacce di lettura ergonomiche, comode come quelle del foglio stampato; avere insomma caratteristiche molto simili a

quella forma che regge da secoli e non far sentire il bisogno di stampare il testo per leggerlo. Quindi un monitor ha un uso limitato, come uno smartphone piccolino; ma **tablet ed e-reader ben fatti** vanno nella direzione giusta, perché stancano meno la vista e sono più leggeri.

- Viene da concludere che **è un discorso che va affrontato senza paura, nostalgie o entusiasmi, con la curiosità e la capacità di fare nuove esperienze, di rifletterci sopra e quindi di costruirsi nuove competenze e una nuova cultura.**

Testo liquido. Vantaggi e svantaggi

Aggiungiamo alcune osservazioni:

L'ebook è un testo liquido – **Cammarata** – vuol dire che questo testo prende carattere, grandezza, numero di pagine, modalità di zoom, cioè **forma, in base al lettore** e-reader che usate: può essere di 75 pagine in pdf o di 150 pagine in .mobi. Se aumenti la grandezza del carattere, per leggere meglio, non solo il numero di pagine, aumenta, ma anche la formattazione può saltare, puoi trovare una pagina con una riga sola. Il libro su carta ha una grandezza dei caratteri, un carattere di stampa e un numero di pagine predefinito. La cosa che gli assomiglia di più è il .pdf, una foto della pagina rigida. Ma questo e-book può avere link, farti navigare per approfondire, vedere dei video, offrire 3 livelli di lettura: solo testo, anche i link e gli approfondimenti, leggere anche i libri consigliati o gli articoli.

Infine un lettore di e-book può contenere biblioteche di 1500/2000 libri in una dimensione di 11 cm x 16, che puoi portarti in viaggio o al lavoro, conservando la possibilità di sfogliare, sottolineare, evidenziare, prendere appunti, tenere il segno, avere vocabolari incorporati di 4 o 5 lingue diverse e un dizionario d'italiano per le parole sconosciute, in pochi millimetri di spessore e nel tempo di un clic. Il processo in atto è un processo di **dematerializzazione**, come la musica mp3 non ha più bisogno di un supporto fisico, anche il testo, si fa immateriale, digitale, liquido.

Più comodo, anche se talora si perde un po' di qualità.

Studiare le nuove forme di lettura e scrittura

Ciò che è chiaro sin da ora è che stiamo vivendo **una nuova era della lettura** e **non una battaglia tra schermo e carta.**
La notizia positiva è che **la ricerca ci costringe a ripensare il modo in cui ci rapportiamo alla *parola scritta*.** E alle sue evoluzioni.
Teniamo conto intanto di due fatti già emersi:

- La capacità, già evidenziatasi col multitasking, del **nostro cervello** e **dei giovani più grandi** ad **autocorreggersi.** Ma noi genitori e docenti dove siamo? Come il solito, dalla TV in poi, i ragazzi fanno la loro strada da soli e

senza di noi che stiamo a discutere se TIC che non conosciamo facciano bene o male, concetto morale, certamente non scientifico/culturale. Marchisio

- I "danni" – gli effetti - di una tecnologia così giovane si vedono a distanza di tempo, talora decenni. E **con studi ripetuti e seri**.

Solo adesso riusciamo a intuire i primi effetti fisici dei cellulari - non mettetelo vicino al cuore, non tenetelo troppo a lungo vicino al cervello, i maschi non lo mettano in tasca, perché è una delle cause dell'infertilità odierna - …figuriamoci quelli mentali.

Le conclusioni

Concludiamo con alcune osservazioni tratte dell'articolo di Julian Baggini.
"In conclusione, non sembra esserci una prova convincente che la lettura su schermo o su carta sia migliore di per sé".

«Se la componente cognitiva è forte» suggerisce Benedetto, *«quella culturale lo è ancora di più»*. Secondo Margolin «la preferenza per una lettura su carta o su schermo sembra essere nient'altro che questo: **una preferenza**».
E sempre di più i giovani stanno optando per i digitale.

L'indagine della National Literary Trust ha rivelato **che il 52% dei ragazzi tra gli 8 e i 16 anni preferisce la lettura su schermo contro solo il 32% che preferisce la carta stampata.**
Anne Mangen della University of Stavanger in Norvegia sostiene saggiamente che per capire

abbiamo bisogno di più studi longitudinali, condotti nel corso di decenni.

Stili di lettura

La ricerca ha già detto molto su come leggiamo oggi. Prima di tutto, è evidente che, anche utilizzando la **carta**, esistono **diversi approcci**. Molti di noi, probabilmente, hanno uno stile fisso: potremmo essere uno **skimmer** (sfogliatore), uno **skipper** (saltatore), un **front-to-back completist** (lettore dalla prima all'ultima pagina), un custode della pagina incontaminata oppure un ossessivo scrittore di note a margine. Ad ogni modo, le nostre **abitudini**, probabilmente, sono state create per la maggior parte da una **serie di combinazioni** tra **esperienze fatte da giovani** e lo **strumento** con il quale ci siamo avvicinati alla lettura.

Basta essere semplicemente più **consapevoli** delle **alternative** che possono **aiutarci** a **leggere meglio,** evitando distrazioni, a immergerci nella finzione, per esempio, o a rompere consapevolmente il flusso della lettura di un saggio, per assicurarci di **elaborare le informazioni** ricevute.

In secondo luogo, potrebbe esserci utile l'**essere consapevoli** di quanto le nostre **preferenze** siano influenzate dall'**abitudine**, dalla **moda** e dalla **cultura**.

Perché è ovvio che la lettura è importante e può sembrare evidente cos'è.

Invece credo che **il vero contributo degli e-reader** sarà quello di:

> **farci ripensare a cosa è la lettura. A come funziona, a come potrebbe funzionare oggi e al rapporto fra questo e i nostri processi mentali di comprensione, riflessione, memorizzazione, ma anche di esplorazione.**

E della **nostra interazione** coi **supporti diversi della lettura**.

Alcune note finali

Il dibattito purtroppo risente, come da decenni nel dibattito sulle TIC, di alcuni fattori negativi:

1. Paura/diffidenza del nuovo di alcuni adulti, specie se tecnologico: è stato coniato addirittura il termine tecnofobia.
2. **Scarsa conoscenza** tecnologica del dispositivo o ambiente, ma anche dell'**esperienza cognitiva, relazionale ed emotiva** di cui si parla.

Ne deriva l'abitudine di discutere di cose che non conosciamo: chi discute di e-book (o di Social network) senza averli mai provati, parla di **cose che intellettualmente ed emotivamente non conosce**. Spesso nella scuola e intorno alla scuola si bara.
È invece una questione di opportunità e di preferenze.

*"I libri sono minacciati dagli e-book come le scale dagli ascensori". **S. Fry***

Per approfondire

Un grosso contributo **alla riflessione** sugli e-book da M. Guastavigna, da vedere per riflettere:

www.pavonerisorse.it/buonascuola/ebook_vs_libro.htm Libro e-book. Documenti e riflessioni.

5.8 Coding o competente e cultura digitale?

Situazione della scuola

Quando i governi non possono permettersi una cosa per tutti (o non sanno cosa fare NdA) *di solito scelgono* (con quali criteri? NdA) *una tecnologia, la danno ad alcuni* (con quali costi? NdA) *e la chiamano sperimentazione* (verificata da chi e come? NdA). parafrasi da **R. Luna, Cambiamo tutto, Laterza, EB.**

5 Ministri hanno fatto 5 politiche. Le 3 I, le LIM, Classi 2.0, e-book/registri elettronici, coding.

Manca un'idea di fondo, stabile e basata su studi di cosa deve essere la scuola e quale l'uso delle TIC nella scuola.

Contraddizione

La rete e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione offrono a una didattica attiva e all'educazione alla cittadinanza consapevole sempre più

- **stimoli e opportunità,** non solo strumentali, ma **anche metodologici** (ricerca, collaborazione docenti – allievi e tra allievi e coinvolgimento genitori, didattica attiva e laboratoriale…)
- **possibilità di accesso a documenti, informazioni, iniziative anche di comunicazione e relazione sinora impensabili.**

MA…

L'uso delle TIC nella scuola oggi è **a macchia di leopardo, con alcune "cattedrali"** (1 scuola 2.0, 1 con tutte LIM), mentre nelle altre **scuole convivono diverse tecnologie, in un generale regresso nell'uso delle TIC,** sia da un punto di vista **qualitativo/pedagogico** (laboratori e LIM usati come sala di proiezione) che da quello **quantitativo** (laboratori e attrezzature sottoutilizzati).

E i soldi??

- **Dati** L'Italia investiva nella Istruzione il **4,6**% del PIL quando la media dei paesi OCSE era al **6,4**%, le "manovre" ci hanno ridotto al **3,5**%, e il Documento di Economia e Finanza approvato da questo governo prevede si riduca al **3,3**% nei prossimi 2 anni.
- **Proposte a costo basso** per dare la banda larga a tutte le scuole e fornire attrezzature preparato da esperti (R. Luna ed altri) per l'ex Ministro Profumo sono state bloccate da molti fattori (politici: non la fattibilità istituzionale già accertata e garantita dagli accordi con la rete Garr/ Università e l'Eutelsat/Ente spaziale).

Conseguenza

Non esistono reali modelli generalizzabili né strategie ministeriali credibili e/ o sostenibili e che abbiano un futuro.
Costi (in euro):

- 1 LIM per classe = 636 milioni e i muri non reggono, pesano 100 Kg.
- 1 PC/allievo = 2,5 miliardi.
- Tutte classi 2.0 = 7/8 miliardi.
- E-book = pagheranno i genitori (dice il Ministro)

NB **A parte le obiezioni pedagogiche/didattiche e tecnico/organizzative** alle varie tecnologie, **non ci sono i soldi.** Arriveranno col **Piano digitale** annunciato:

quando, quanto e per cosa? Ci saranno docenti in più (competenti?). Ci sarà un animatore digitale per stimolare progetti con le TIC, organizzare formazione. Il DM 435/15 non fa ben sperare.

C'è **necessità di una riflessione e formazione dei docenti diversa**

- **Partiamo da quello che esiste nelle scuole.**
- Privilegiamo **le tecnologie che esistono fuori scuola nella vita di tutti i giorni:** la rete, il cellulare, il tablet, i blog, i Social Network, i siti, che i ragazzi già usano e che **dobbiamo (re)imparare a usare insieme.**
- **Non proponiamo un modello unico** perché non esiste.
- **Compito della scuola non è quello di insegnare a usare le TIC, ma di dare un senso – critico - all'uso che i ragazzi fanno delle TIC**, che hanno imparato a usare anche fuori.
- **La scuola deve suggerire usi e metodi diversi, riflessioni critiche, facendo esperienze significative insieme** (allievi, docenti, genitori) a cominciare dal campo **dello studio, della ricerca, della cittadinanza**.

Riflettiamo su:

- **tutte le possibilità di flessibilità e risorse** (il 20% legato alla legge sulla autonomia) nei 3 ordini di scuola + la dotazione organica di potenziamento (coi suoi limiti evidenti).
- **Gli stimoli che la cultura di una parte della rete** propone: **soluzioni a basso costo**, **inventiva e motivazione**. Una riedizione dell'informatica "povera".
- Facendo un lavoro di **rimotivazione e contestualizzazione sia tecnica che metodologica, che tematica**, attraverso un lavoro di **coprogettazione** docenti/allievi e consulenza mirata.

Prendiamo atto di **due condizioni, al momento gravemente assenti:**

- **risorse per le attrezzature e per la formazione, decentrate** alle scuole (cfr. DM 435 che fa dell'autonomia delle scuole un progettificio continuo e dispersivo, non contestualizzato: come dire **autonomia centralizzata**) e soprattutto
- **un'idea di scuola e un'idea di uso intelligente e pedagogicamente fondata delle Tic a livello nazionale** che continua a mancare e che provoca sprechi e dispersione.

Per ora ***"Risolviamo i problemi con quello che abbiamo e inventandoci delle soluzioni"***.

Questa ottica ha una valenza di educazione alla cittadinanza molto forte, perché:

- parte **dalla informazione** e punta **alla consapevolezza**
- si basa sulla **collaborazione docenti/allievi/famiglie**

- tende a **risolvere problemi in modo pratico e collaborativo.**

Dobbiamo tenere conto che:

- Oggi **il 38,8% dei cittadini non è connesso** (dati ist. Lorien per Forum PPAA) **e il 37% non ha mai usato un PC** né a casa né al lavoro (dati ISTAT). Il 50% delle famiglie ha problemi ad iscrivere i figli a scuola online. E avrà problemi con gli e-book.
- Soltanto il **48,7% delle famiglie ha un PC a casa e il 73,6% una linea del telefono** (ISTAT 2010).
- Secondo l'**Osservatorio tecnologico del Miur**, al 31 agosto 2012, **le aule scolastiche connesse erano il 54%, mentre circa l'82%** (delle scuole NdA) **possiede una connessione ad internet**. (Tuttoscuola) Ma **quante hanno collegata solo la segreteria?**
- **I dati OCSE** sul rapporto adulti e TIC in Italia non sono consolanti come vedremo.

Le competenze Tic sono competenze di cittadinanza

- le TIC devono ora essere viste come **la quarta grande area di competenze di cittadinanza** (oltre al filone storico/giuridico e alle educazioni: ambiente, alimentazione, salute, le tematiche attuali).
- **Come competenze chiave** perché *le competenze di cittadinanza sono competenze chiave e viceversa* **B. Losito**, sono prerequisito ad una piena cittadinanza.
- Oggi **un analfabeta e un analfabeta informatico non sono pienamente cittadini (**5% di analfabeti e 50 % di cittadini che hanno difficoltà a capire quello che leggono – T. De Mauro**)**

Quando parliamo di democrazia…

Parliamo di:

- saper leggere e scrivere tutti.
- **Essere connessi tutti** alla rete **gratuitamente** (o a basso costo o in luoghi pubblici).
- Essere "alfabeti" e competenti informatici ad un livello sufficiente.
- **Non avere alcun impedimento**, come dice la Costituzione, per esercitare questo diritto al pari degli altri: disabili, anziani, reclusi in varie Istituzioni, non iscritti a un blog o partito…

In questa direzione va il Regolamento Boldrini già citato.

Sul versante sociale: democrazia diretta in rete?

Cfr. Rodotà *Il diritto di avere Diritti*, Laterza vs Casaleggio Wired n 8/13

Citato in www.pavonerisorse.it/democrazia/democrazia_diritti_rete.htm

- Come sostiene Rodotà la strada è molto più lunga e complessa e la rete offre oggi informazione, comunicazione, condivisione, partecipazione, **non democrazia diretta**.
- **Democrazia è un sistema complesso di garanzie fra varie Istituzioni e vari diritti.**
- **Democrazia è una cosa complessa, non un algoritmo. È o tutti con le garanzie dovute o nessuno. E senza lasciare nessuno indietro.**
- **Non si può prendere una democrazia malata e, portandola in rete, in un blog, (**controllato da chi? Come tutti i blog) pensare di avere una democrazia sana e diretta.

Per riflettere. I ragazzi italiani e il web – l'ultima indagine OCSE: rapporto su studenti, computer e apprendimento.

"Il nuovo rapporto OCSE pone in luce i risultati della digitalizzazione della scuola in rapporto agli effetti che produce sull'apprendimento. Quanto tempo passano al computer gli studenti? Ci sono pc nelle classi per tutti? Hanno il pc a casa? In cosa si riflettono le differenze di matrice socioculturale? Guardando a come gli studenti accedono e usano l'ICT nella loro esperienza di studio e incrociando i risultati PISA sull'apprendimento emergono differenze (digital divide) che possono orientare le scelte nei riguardi della formazione necessaria ai docenti per arginare i gap e tutti gli effetti negativi. **È la capacità di un insegnante nell'appassionare gli studenti allo studio che deve accompagnarsi ad una competenza ICT che lo renda capace di guidare il discente in una navigazione efficiente, efficace e sicura**. Certo occorre avere docenti coinvolti e motivati, e non mal amministrati e sotto retribuiti: la botte piena e la moglie ubriaca è un'illusione alquanto improduttiva.

I ragazzi 'internet-dipendenti', ovvero che stanno al pc più di 6 ore al giorno, a casa, sono in Italia il 5,7%, sotto la media Ocse che è del 7,2% e dove, in alcuni Paesi (Danimarca, Olanda e Grecia), si avvicina al 10% o lo supera (Svezia al 13,2%). Questa è una categoria - dice l'OCSE - ad alto rischio di solitudine, e **mostra assenze ingiustificate da scuola.**

I ragazzi italiani stanno on line in media un'ora e mezza al giorno (**93 minuti contro una media EU di 104**). **A scuola il tempo 'onlinÈ è in media di 19 minuti mentre la media Ocse è di 25**, e le loro competenze di lettura digitale risultano addirittura sopra la media OCSE - 504 rispetto a 497 - ma superiori di 11 punti a quelle di paesi che hanno una performance simile nella lettura 'tradizionale'.

I nostri ragazzi, però, nella loro navigazione sono “lost in navigation”, ovvero '**disorientati**' e il '**digital divide**' **sociale non è quantitativo ma piuttosto qualitativo.** Il 15% degli studenti, quando naviga sul web, rispetto al 12% della media OCSE è **poco ‘mirato’**: quasi tutti gli studenti in Italia commettono **errori nella navigazione** e **solo il 25% si corregge ritornando sulla rotta** di navigazione più appropriata. In Italia l’accesso a internet sembra riguardare il 92,9% degli studenti svantaggiati, 6,3 punti percentuali in meno di quelli più avvantaggiati, ma **solo il 66% ottiene informazioni valide (13% in meno degli avvantaggiati), e il 44% degli ‘svantaggiati’ naviga su Internet per un uso esclusivamente ludico.**

Lo studio dell'OCSE chiama in causa la scuola, e non solo quella italiana, imputandole di non riuscire, nonostante la disponibilità della tecnologia, a dimostrare la capacità di innovarsi e avvalersene per dare a tutti gli studenti le competenze di cui hanno bisogno.” Fonte Tuttoscuola.

Per approfondire
Le TIC non sono di per sé la bacchetta magica:
www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2015/09/21/scuola-computer-rapporto-ocse

Cosa prevede il Piano per la scuola digitale
http://www.tecnicadellascuola.it/blog-home/pnsd-la-creatura-di-renzi-prende-forma.html
Consigli per una ricerca efficace in rete, A.M. Testa
http://nuovoeutile.it/fare-ricerche-in-rete/

Aggiungiamo che:

- “Il sistema scolastico italiano è basato su in modello anacronistico, fondato sulle esigenze di una società industriale ormai superata e improntato alla standardizzazione e alla trasmissione del sapere frontale.
- Le tecnologie digitali offrono una modalità di trasmissione dei saperi diversa dal passato: non più solo tramandati ma condivisi; non più lineari e strutturati, ma reticolari e granulari; non solo più testuali, ma multimediali e multicanale.
- L’ammodernamento della scuola deve riguardare in primo luogo una cornice pedagogico-cognitiva e quindi una metodologia, un’azione didattica che sappiano interpretare i profondi cambiamenti nel rapporto tra conoscenza e tecnologia.” M. Dominici

In altre parole occorre, perché manca,

- Un’idea forte e chiara del **ruolo della scuola nella società**,
- un’idea forte, chiara e complessiva, **un progetto di scuola.**

- L'innovazione che la rete e le TIC propongono vanno nel senso di una **didattica attiva, partecipata, in cui i ragazzi siano coautori del progetto, protagonisti del lavoro**; non è invece compatibile con la lezione frontale.
- Il cambiamento necessario è un cambiamento non di contenuti o di tecnologie, ma di **metodo di lavoro, di mentalità, di competenze, di cultura digitale**.

Coding o cultura digitale

Il governo in carica mentre scrivo ha proposto e fatto approvare un testo di Riforma della scuola, chiamato "Buona scuola" e formalizzato come legge 107/15, in cui si parla anche di TIC, alfabetizzazione informatica, coding o programmazione. Nella versione definitiva i termini alfabetizzazione e in parte coding sono stati sostituiti da **competenze digitali**, anche se il contesto della norma è più orientato alla professionalizzazione che alla **cultura digitale,** anche **come cultura di cittadinanza**. Vedremo. **Cos'è il coding**? "Per "Coding" si intende, in informatica, la stesura di un programma, cioè di una di quelle sequenze di istruzioni che, eseguite da un calcolatore, danno vita alla maggior parte delle cose che possiamo fare in rete.Tecnica della scuola.

Un po' come dire che per mangiare il pane dobbiamo imparare a farlo o per usare un aereo o un'auto, dobbiamo imparare a progettarli e costruirli. Cosa ne pensate?

Il coding è utile **come esercizio di logica**: ad es. un diagramma di flusso, da tempo usato in medicina nelle malattie più gravi – tumori – per attuare un protocollo di comportamento rigido, che limiti l'errore umano. Non serve imparare tutti a programmare computer. Anche perché i **linguaggi di programmazione che possiamo imparare oggi fra 5 anni saranno superati.**

Intanto osserviamo che:

- **La dotazione di wi-fi e banda larga a tutte le scuole e tutte le classi è prerequisito strutturale** per una didattica attiva e formazione di una cittadinanza critica nel paese e nella rete. Vedremo gli effetti del "Piano digitale".
- Solo la **formazione e rimotivazione dei docenti** può far ripartire l'uso di ambienti digitali, abbandonati o male utilizzati anche dove presenti. Vanno ripensati anche i **modelli d'uso organizzato, attivo, collaborativo** delle attrezzature e dei laboratori.
- Come servizio pubblico **la scuola deve essere trasparente** senza dimenticare quel 38,8% che non hanno la connessione a casa e quel 25% che non hanno mai usato un PC e che non devono essere tagliati fuori dal

diritto di controllo e partecipazione da standard e modalità che gli impediscano di essere pienamente cittadini.

- Infine **le spese** (tablet + libri, non sopprimibili a medio periodo) **non devono essere un carico ulteriore** (economico e culturale) **per la famiglie** che vedono ridursi il diritto costituzionale alla "istruzione gratuita e obbligatoria, art. 34". Il rischio presente è una **divisione digitale interna alle nostre classi** fra **chi ha i soldi per comprare le TIC e chi no**. Vi sembra giusto? Roba da libro Cuore.
- Elementi di programmazione informatica sono stati sperimentati sin dai primi anni Ottanta, il secolo dell'alfabetizzazione è stato quello scorso sia per gli allievi che per i docenti.
- **Non è la *programmazione* = coding (utile esercizio di logica, ma non il principale) che risolve il problema della disoccupazione giovanile** (progetti USA K 12 e Inghilterra) o che prepara al lavoro i giovani. Non è *programmare,* **ma l'*uso* attivo, critico, collaborativo nella scuola e con i docenti che crea consapevolezza digitale, dominio delle tecnologie e quindi cittadinanza.** Le competenze digitali sono imprescindibili competenze di cittadinanza oggi e quindi competenze chiave.

Alfabetizzazione informatica o coding/programmazione fanno parte del passato.

Non abbiamo bisogno di più programmatori, ma di formare persone e cittadini attivi e critici della rete, orientarli e collocarli nel mondo attuale. Ci serve quindi più cultura digitale.

Per avere più democrazia!

> *Occorre costruire una cultura della rete nella scuola, che consideri la rete una fonte didattica e di nuovi linguaggi, aiuti a dare un senso critico a ciò che i ragazzi fanno con la rete, a fare esperienze significative insieme: a costruire una cultura digitale.* **Mantellini**

I libri letti per voi

G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione*, sei lezioni sul futuro del libro, Laterza, 2011, EB

R. Casati, *Contro il colonialismo digitale*, Laterza, 2014, EB

A. Gazoia, *Come finisce il libro*, minimum fax, 2014, EB

M. Mantellini, *La vista da qui*, minimum fax, 2014, EB

R. Luna, *Cambiamo tutto*, Laterza, 2013, EB

M. Dominici, *Il digitale e la scuola italiana*, Ledizioni, 2015, EB

J. C. Carrière, U. Eco, *Non sperate di liberarvi dai libri*, Bompiani, 2011, EB

F. Sanzo, *Narrarsi online*, Web marketing, 2015

M. Cammarata, *Libri liquidi*, Tabulas, 2012 EB

Materiali per approfondire

- M. Guastavigna: un ottimo contributo da vedere per riflettere
  www.blendspace.com/lessons/imJidJKx9IH84g/riflettere-e-proprio-necessario-sugli-ebook?feature=embed

- **Roncaglia** video e lezioni
  www.ebooklearn.com/index.php?option=com_content&view=article&id=53&Itemid=53
  www.youtube.com/watch?v=VNOZ9Nt-9wE
  www.ebooklearn.com/libro/

Video

- Codex contro volumen. Grazie a Guastavigna
  www.youtube.com/watch?v=EsAF3sQQzxA
- M. Mazzucco Scrivere, leggere, usare e-book
  www.youtube.com/watch?v=y9tr7C_vdGA
- Book spassoso!!
  www.youtube.com/watch?v=iwPj0qgvfIs
- un altro video su Book
  www.youtube.com/watch?annotation_id=annotation_971139&feature=iv&src_vid=iwPj0qgvfIs&v=qcb19XZY0XM

Link sul multitasking

- Il multitasking non esiste
  www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-03-07/multitasking-umano-esistene-donne-163234.shtml?uuid=AbzuckbH
- È per questo che telefonare o messaggiare guidando è una scemenza:
  http://it.ibtimes.com/messaggiare-al-volante-e-piu-pericoloso-che-guidare-ubriachi-lo-dice-uno-studio-1352164#

Articoli

- Libro o e-book?
  www.pavonerisorse.it/buonascuola/ebook_vs_libro.htm
- Multitasking lettura orizzontale o verticale?
  www.pavonerisorse.it/democrazia/multitasking.htm
- Libro vs e-book. Non sarà una battaglia schermo vs carta.
  www.ebookextra.it/sara-battaglia-schermo-carta/
- Ricerca, validazione e metodo
  www.pavonerisorse.it/democrazia/tic_valore_aggiunto_2.htm

Pro o contro il coding

- Cos'è il coding
  www.tecnicadellascuola.it/item/5949-il-coding-cos-e.html
- Perché il coding?
  http://malditech.corriere.it/2014/11/21/che-cose-il-coding-e-perche-i-vostri-figli-dovrebbero-imparare-a-programmare/
- i docenti sono in grado di insegnare il coding?
  www.wired.it/attualita/tech/2014/07/17/scuola-prof-sono-pronti-per-insegnare-coding/
- Piano scuola digitale
  www.tecnicadellascuola.it/blog-home/pnsd-la-creatura-di-renzi-prende-forma.html

Indagine OCSE

www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2015/09/21/scuola-computer-rapporto-ocse

6. I problemi della rete da risolvere

6.1 Privato o comune. Copyright, copyleft, Creative commons

Il **copyright** o **diritto d'autore** – diritto dell'autore sulla sua opera, sull'uso che se ne fa e sul guadagno che porta - è una storia vecchia. Se ne discuteva già nella Germania del "700 e il filosofo Kant scrisse un "Saggio su illegittimità della stampa dei libri". 1785.

Copiare libri, "piratare" era già in uso.

Per capire veramente il problema Roncaglia ci invita a riflettere sul fatto che i tre personaggi, **l'autore, lo stampatore/editore e il lettore** hanno sempre avuto interessi solo in parte coincidenti. Allo **scrittore** interessano due cose: la massima **diffusione** del libro e il maggior **guadagno**. Oltre al riconoscimento della **paternità** dell'opera. Qualche volta è disposto a guadagnare meno pur di sapere il libro letto da molti e le sue idee diffuse, altre volte punta tutto sul guadagno. A lui va una parte minima del guadagno detta diritti d'autore.

All'**editore** interessa soprattutto il guadagno, che dipende dal prezzo e dalla diffusione.

Al **lettore** interessa che le idee siano diffuse, i libri siano disponibili al minor prezzo possibile.

Passando **dalla carta al digitale** gli interessi dell'autore, la diffusione, non coincidono con quello dell'editore, il guadagno.

A me interessa che le idee espresse in questo libro raggiungano molti e anche per questo non chiedo diritti d'autore.

Storia di questo libro

Questo libro/e-book, come vedi non è stato pubblicato da un editore cui l'autore, cioè io, avrebbe dovuto cedere tutti i diritti, in cambio di un compenso.

Scritto il testo è stato rivisto e poi formattato, impaginato in tre formati diversi:

.epub, per tutti i lettori

.mobi per i lettori che usano Kindle di Amazon

.pdf per chi non ha un lettore di e-book vero e proprio.

Io conservo i diritti sul testo, sulle sue forme - libro di carta + 3 tipi di e-book - e posso stabilire un prezzo, pubblicando da solo o usando una piattaforma di auto pubblicazione. Poiché non voglio guadagnarci sopra, ma preferisco che il libro sia letto e venduto, che le idee arrivino a più persone, lo hai trovato a pochissimi euro, o con un'offerta libera, per coprire le spese di formattazione e di distribuzione.

Più avanti valuterò se applicare a questo testo una delle licenze Creative Commons.

Io continuerò a **non guadagnare** e anzi **a investire** alcune centinaia di euro perché voi possiate conoscere e leggere il libro nel formato più comodo, ma soprattutto **si discuta in** incontri **che stiamo organizzando** per ora in varie zone del Piemonte, **delle tesi che il libro vuole dimostrare**.

M'interessa **la diffusione d'idee, non il guadagno**.

Cosa ne pensi? Per stabilire un dialogo coi lettori è aperto un sito www.reteragazzi.it per aggiornamenti, discussioni, notizie su incontri ed eventi e fornirò una mail cui scrivere.

Mediazioni necessarie e mediazioni superate.

La rete permette di fare a meno di alcune "mediazioni" come il venditore di biglietti aerei, che possiamo comprare in rete da casa e di notte, con meno costi o come la prenotazione di un hotel. Alcune figure professionali o luoghi cambieranno: la **libreria** diventa (o meglio ritorna a essere) caffè e luogo di discussione, consigli e pareri sui libri, centro culturale; di altri non potremo fare a meno: i **bibliotecari** come mediatori, consiglieri, conservatori dei libri e delle competenze a essi legate.

In un momento in cui chiunque può:

- **scrivere un testo e metterlo in rete gratuitamente**
- **fare del self publishing,** cioè far stampare a poca spesa o gratuitamente e distribuire un suo libro o un e-book come questo…

l'editore è sempre più quello che **dovrebbe fare da mediatore**, come i critici letterari, i vari consiglieri "esperti" e autorevoli: giornalisti, insegnanti, amici. Perché **più quantità** di libri, informazioni, documenti, **non vuol dire più qualità**. Ricordiamo che la **industria dei contenuti è da sempre "conservatrice"** Mantellini e legata al guadagno più che alla diffusione delle idee o alla qualità. Ricordiamo che Primo Levi, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti e testimone prezioso ha girato molti editori, per alcuni anni, prima di vedere pubblicato, da un piccolo editore che vendette solo 1500 copie, il suo capolavoro "Se questo è un uomo". *Chi vuoi che legga un libro sui campi di concentramento adesso che siamo appena usciti dalla guerra?* Il successo arrivò 10 anni dopo.

Se fosse stato per quegli editori noi non avremmo il capolavoro che ha dato il via a centinaia di libri che sono anche un documento storico.

D'altra parte la rete mi permette di scrivere (anche libri). Ma, come nel campo del giornalismo, dove tutti possono postare in rete un video, foto o notizia, lo scrivere un libro non vuol dire che sia vero, interessante, credibile, valido.

La mia libertà di scrivere deve convivere con il **diritto di chi legge di capire quanto vale** il mio libro. Ma chi lo decide?

Per questo si parlava di *falsa democrazia dell'editoria digitale*. **Gazoia** – ma anche di falsa democrazia dell'editoria su carta – che decide cosa è meglio o piuttosto cosa la fa guadagnare di più. Stampare i libri di tutti è un mestiere che crea problemi di quantità e di **tutela della qualità**.

In un modo o nell'altro non sempre il meglio emerge e il tentativo, già attivo su hotel, attrazioni turistiche, libri di **far valutare i lettori con le loro recensioni**, in un'ottica un po' wiky, di **correzione/valutazione collettiva** è ancora grezzo. Questione di gusti.

La competenza non è il gusto. Se tutti siamo in grado di scrivere su Booking.com o Trip Advisor che i bagni di un hotel sono sporchi – e se lo dicono la metà dei clienti è probabilmente vero – non tutti siamo in grado di fare i critici letterari. Al massimo possiamo dire come abbiamo sempre fatto, ma a più persone di tutto il mondo, che un libro "**ci piace o no**". E consigliarlo a un amico. E questo è già tanto. Non sappiamo se è un capolavoro di una letteratura che non sempre conosciamo.

Che poi sia carta o e-book non cambia molto. Il meccanismo dell'editoria è sempre parziale e orientato al guadagno, non a far emergere il meglio.

"**Dare la parola a tutti**" oggi di moda in rete, è un metodo interessante, ma **non democratico né che garantisce la qualità**.

Il rischio è "*confondere le strategie di mercato con il libero scambio d'idee, che è l'autentica potenzialità dell'editoria digitale*" **Gazoia** e della rete. **Dare la parola, far arrivare le idee a – quasi!?! – tutti è il valore aggiunto della rete.** cfr cap 6.2 Digital divide.

Anche qui le polemiche sono strumentali, se un e-book non si può prestare, come un libro (lo hai in **uso famigliare**, **non in proprietà**, sino a un massimo di 10 supporti – e-reader, tablet, PC della tua famiglia – è vero che i giovani inglesi se devono leggere Tolkien lo leggono su carta.

Non strappiamoci i capelli.

Invece è serio il problema della mediazione informativa e culturale, nell'editoria come nel giornalismo.

Chi filtra le troppe informazioni disponibili, chi le verifica e ci dice se sono attendibili?

Tenendo conto che:

- L'industria dei contenuti è conservatrice e votata al guadagno.
- Stiamo ragionando su *illegalità della copia* ("pirata") *contro conservazione della cultura*. Si fanno copie pirata non solo di libri/musica di successo, ma anche di libri/musica che l'editoria non conserverà e manderà al macero.

Piratiamo (è illegale oggi), ma ne conserviamo anche la memoria e la disponibilità.

- Allora riflettiamo sul rapporto tra **più quantità disponibile** (col Web), ma **meno qualità certa**. Mantellini
- Nel 1930 sono stati pubblicati in USA 10.027 libri: nel 2000 ne restano in giro 174 (i migliori? NO. Quelli che l'editoria spingeva per guadagno.)
- I libri si deteriorano, possiamo renderli immateriali, possiamo trasferirli in rete, ma anche il cloud NON è per sempre (cfr. progetti di biblioteche in rete).
- **Che tutti possano pubblicare è una libertà importante. Garantisce più opere, non più qualità.** Mantellini

Alcune conclusioni

- Questo capitolo è centrato sulla questione delle **mediazioni necessarie per un uso critico delle informazioni disponibili**: questo è il tema che pervade tutto il capitolo.
- Molte informazioni sono oramai così specifiche e specialistiche da non risultare affatto disponibili al lettore medio pur sembrandolo (che è poi il limite della cosiddetta democrazia partecipata di cui abbiamo parlato).
- Naturalmente il problema della mediazione rimanda a importanti questioni circa **il come scegliamo qualcuno per questa funzione.** Chi ha **l'autorevolezza e le competenze** per farlo.
- Nel caso del **giornalismo** il senso futuro di questa professione potrebbe essere la **mediazione interpretativa e la creazione di collegamenti tra notizie onde renderle comprensibili. S. A. Merciai**
- In altre parole quando sembra che tutti possano fare i giornalisti, diffondere una notizia, pubblicare o vendere un filmato da smartphone, diffondere un twitter (il materiale di cui sono pieni giornali e senza cui non si farebbero più TG) il ruolo del giornalista dovrebbe essere quello di controllare, confrontare, riflettere, **mediare** per **far trasformare una informazione, in una notizia attendibile e in una conoscenza consapevole.**

La fregatura dei diritti d'autore. Diritto di uso temporaneo e non di proprietà

> *Il diritto d'autore dovrà essere cambiato**, non è diritto di proprietà**, ma di **uso temporaneo.***
>
> *Era un diritto temporaneo di 14 anni ed è già stato prorogato 11 volte per alcuni testi in USA, a favore degli editori* (e degli eredi: dopo 70 anni gli

scrittori sono morti!). Che guadagnano di più. Occorre *trovare un equilibrio tra diritto dell'autore e la condivisione della conoscenza.*

Oggi c'è un monopolio di editori, distributori ed eredi di autori morti che controlla il mercato dei libri. **Mantellini**

Non cantate "Tanti auguri a te"!

Lo sapevate che non potete cantare "Tanti auguri a te"? È protetto da diritti d'autore!

Ministoria:

- *"Tanti auguri a te" è stata inventata da 2 maestre d'asilo, ma poi è stata acquistata dalla Warner Chappel cui dovreste pagare i diritti se cantate in pubblico (al ristorante).*
- *Nel 2005 sono scaduti anche i diritti su Topolino – che ha più di 70 anni! - ma la W. Disney, ha convinto (attraverso le lobbies, cioè pagando senatori) il senato USA a una proroga per altri 20 anni. Erano in gioco miliardi.*
- *Walt Disney ha sfruttato fiabe e favole di Andersen, Grimm etc.* ***senza pagare diritti d'autore*** *per fare i suoi famosi e ricchissimi cartoni animati.* **Mantellini**

Conclusione

Occorre:

- *Maggiore libertà culturale, di accesso, non solo di pensiero*. Siamo in una situazione in cui o si condivide fra tutti, come a Granada o Salerno nel Medio Evo, dove medici e scienziati cristiani, ebrei e musulmani si scambiavano le conoscenze a favore di tutti o come capitava nella prima Internet fra Università di tutto il mondo oppure si va verso **un monopolio** di nuovi e vecchi editori. Altri **cattivi padroni del sapere**.
- Invece… Occorre meritarsi e conquistarsi una rete libera e tollerante, dove ci siano altri valori oltre al guadagno.
- *Sapendo che free = libera, NON sempre gratis;* noi pretendiamo in rete sempre tutto gratis e confondiamo le cose libere di circolare – come questo libro - con quelle che non costano. Comunque ci sono diritti e doveri. Mantellini
- "I guadagni degli editori avevano un senso quando si trattava di stampare un libro, di diffonderlo capillarmente e di affrontare il rischio d'impresa di non riuscire a venderne un numero sufficiente di copie; oggi, a mio avviso, al di là di una funzione di controllo sulla qualità (che peraltro credo non siano gli editori i più qualificati a svolgere) mi sembra che la loro costosa intermediazione andrebbe pressoché eliminata" **S. A. Merciai.**

> ***La circolazione di idee e contenuti, sempre più veloce e capillare**, ha mandato in tilt il sistema con cui si regolava la proprietà intellettuale. Per di più, secondo alcuni, il problema sta anche nel nome: "proprietà intellettuale" risulta anacronistico. Il punto non è che non esistano leggi e quindi che internet sia il tanto demonizzato "far west". La questione, piuttosto, è che **certe regolamentazioni puzzano di muffa**.* **D Parlangeli**

Conservazione e messa a disposizione dei libri anche gratuiti

Un altro problema serio è la conservazione e la messa a disposizione dei libri, permessa dal digitale, mentre la carta si deteriora. I libri di autori morti da oltre 70 anni sono copiabili e distribuibili liberamente.

Premettiamo che la conservazione digitale come quella del cartaceo non è sicura né eterna.

Siamo sicuri che un libro preso oggi su Amazon sia fra 10 anni ancora disponibile per me? NO.

Con Amazon **acquisto l'uso** su dispositivi diversi di un e-book, **non la sua proprietà**. La carta si deteriora, ma il digitale cambia in fretta e le politiche editoriali anche.

Assistiamo a seri progetti di **conservazione.** Ci sono progetti di storiche biblioteche digitali serie e gratuite, in genere di libri senza diritti d'autore: dal progetto Manuzio a quello Gutenberg al più recente tentativo di Google di una biblioteca enorme e contestata. 10 milioni di libri in Inglese per ora www.google.it/intl/it/googlebooks/library.html

C'è anche un'*archiviazione incidentale su Internet non programmata e fatta da* volontari che ci sarà utile in futuro. Anche quando è considerata "pirata".

Naturalmente U.Eco non è d'accordo e sostiene che la rete *È l'invasione degli imbecilli*. **Eco**.

Ci torneremo.

Conservazione e cultura

La conoscenza che abbiamo degli antichi è legata molto ai loro libri che ci sono rimasti: siamo sicuri che siano i più interessanti e i migliori? NO! Pensiamo all'incendio della più grande biblioteca dell'antichità, quella di Alessandria! Ci sono arrivati per caso i libri migliori? No.

Sono solo quelli che si sono salvati. **U. Eco**

Dicevamo nel 1930 sono stati editi in USA 10.027 libri: nel 2000, oggi, ne restano 174 **Mantellini**.

I migliori? NO i sopravvissuti, chissà cosa ci siamo persi…

Insomma noi conosciamo il passato attraverso reperti e libri che ci sono arrivati per caso o per scelta degli editori, più che del pubblico. Non è detto siano i migliori. Né i più utili.

Il cloud – archiviazione su server remoti – *NON è per sempre* Roncaglia, ma è un tentativo di diffusione più ampio ed economico e di conservazione di ciò che deperisce.

Tutti i supporti di scrittura/racconto hanno limiti di tempo e di conservazione, pensiamo allo scrivere su pergamene o al dipingere affreschi – oggi scomparsi – in una chiesa: la bibbia sui muri per raccontare ed educare il popolo.

Copyleft, Creative Commons www.creativecommons.it/

Autori e proprietari. La condivisione
La rete con il suo ideale iniziale di condivisione e collaborazione ha portato anche a ragionare in modo diverso sui diritti di chi scrive, i **diritti d'autore**.
Accanto al ***Copyright*** (proprietà dell'autore del prodotto, anche a fini commerciali) è comparso il **pubblico dominio** e ***l'open source*** nella programmazione, cioè programmi gratuiti, disponibili gratuitamente per tutti (ad es: *Open Office, Modzilla, Thunderbird* etc…sino alle *App* per i cellulari), ma anche **aperti alle modifiche** che altri vorranno fare (le varie versioni di Linux).
Nella scrittura, c'è il ***copyleft,*** prodotti a disposizione di tutti.
Si è anche studiato il diritto d'autore, definendo una serie di contratti fra chi produce e chi legge o prende: le **licenze** Creative Commons. Sono sei tipi di bollino che possiamo applicare alle foto o ai testi che pubblichiamo, che possono essere prese da altri, ma ad es. a condizione che venga citato l'autore oppure prese e modificate, ma non a scopo di lucro, per guadagnarci. Sono 6 diversi modi di **condividere con altri** quello che produciamo. Cfr Wired n 12/12 p 40
Sono ca 500 milioni le opere che girano così in rete di cui 230 milioni di foto e il 10% degli articoli scientifici.
vedi le licenze a pag www.creativecommons.it/Licenze
https://it.wikipedia.org/wiki/Licenze_Creative_Commons
Come si vede dalla lettura, il **pubblico dominio** riguarda quelle opere che sono messe in circolazione liberamente, prive di diritti d'autore.

Copyleft il contrario di Copyright da Wikipedia
*L'espressione inglese **copyleft** (talvolta indicato in italiano con permesso d'autore) è un gioco di parole sul termine copyright nel quale la parola "right", che significa "diritto" (in senso legale), viene invertita con "left", che vuol dire "ceduto"; giocando sul secondo significato delle parole, si può notare come "right" (ovvero "destra") viene scambiata con "left" ("sinistra").*

In particolare Copyleft individua un modello di gestione dei diritti d'autore basato su un sistema di licenze attraverso le quali l'autore (in quanto detentore originario dei diritti sull'opera) indica ai fruitori dell'opera che essa può essere utilizzata, diffusa e spesso anche modificata liberamente, pur nel rispetto di alcune condizioni essenziali. Nella versione pura e originaria del copyleft (cioè quella riferita all'ambito informatico) la condizione principale obbliga i fruitori dell'opera, nel caso vogliano distribuire l'opera modificata, a farlo sotto lo stesso regime giuridico (e generalmente sotto la stessa licenza). In questo modo, il regime di copyleft e tutto l'insieme di libertà da esso derivanti sono sempre garantiti.
Ci sono infine sempre più programmi e luoghi apposta per condividere, come Istagram fa con le foto.

6.2 Chi ha la rete e chi no. La frattura digitale

Divario digitale

La rete, per essere di tutti ed evitare un divario fra chi ha o non ha la rete, presuppone tre condizioni:

- ***Disponibilità della rete.***
- ***Interesse e intenzione di usarla.***
- **Abilità, competenze e cultura per usarla.**

Avere o non avere la rete e le TIC

Cominciamo dal primo punto, abbiamo già sottolineato che:

- Oggi **il 38,8% dei cittadini italiani non è connesso** (dati ist. Lorien per Forum PPAA) **e il 37% non ha mai usato un PC** né a casa né al lavoro (dati ISTAT). Il 50% delle famiglie ha problemi a iscrivere i figli a scuola online. E avrà problemi con gli e-book.
- Soltanto il 48,7% delle famiglie ha un PC a casa e il 73,6% una linea del telefono (ISTAT 2010).
- Secondo l'Osservatorio tecnologico del Miur, al 31 agosto 2012, **le aule scolastiche connesse erano il 54%, mentre circa l'82%** delle scuole **possiede una connessione ad internet.** (Tuttoscuola) Ma **quante hanno collegata solo la segreteria**?
- *Le competenze digitali sono competenze chiave di cittadinanza: le competenze di cittadinanza sono competenze chiave e viceversa* **B. Losito**, sono prerequisito a una piena cittadinanza.
- Oggi **un analfabeta e un analfabeta informatico non sono pienamente cittadini (**5% di analfabeti e 50 % di cittadini che hanno difficoltà a capire quello che leggono – T. De Mauro**)**

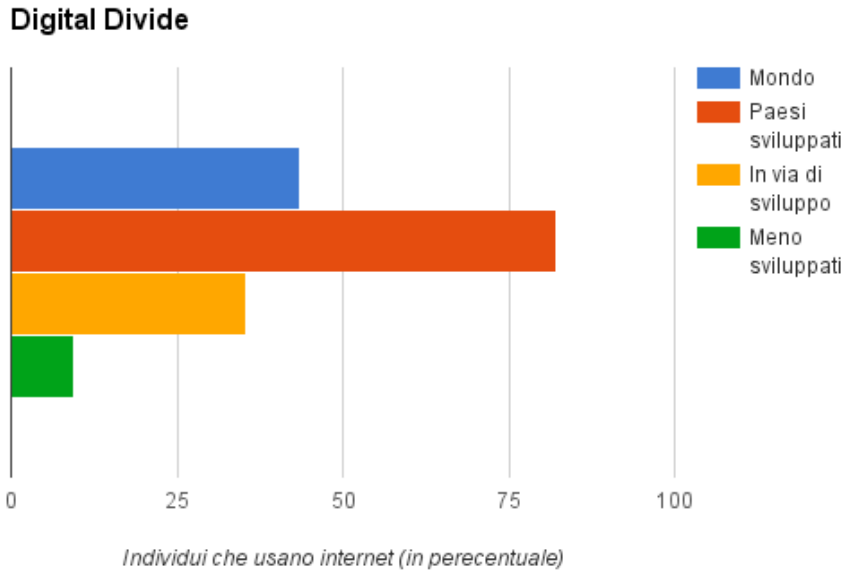
Aggiungiamo che:

- Nel mondo il **20% dei cittadini possiede l'80% delle ricchezze** e il restante 80% si deve arrangiare con il 20% delle ricchezze residue.
- Anche **l'80 % delle TIC è detenuto dal 20% dei popoli più ricchi**, mentre i più poveri si dividono quello che resta.
- Questo succede nel mondo, ma **anche nelle nostre scuole e nelle vostre classi**.
- Alcune proposte didattiche**, come quelle della** "classe rovesciata in autoapprendimento": ti do i compiti a scuola e tu li fai a casa con le TIC, **rovesciano sui genitori:**
    - **L'onere di comprare le TIC** che lo Stato non può comprare alle scuole.
    - Il ruolo di seguire di più il processo di apprendimento.
    - Ed **evidenzia anche nelle classi, chi ha i soldi e le TIC e chi NO**. È giusto? Anche alla luce della privacy?

La didattica rovesciata alleggerisce le scuole e si "rovescia" sulle spalle delle famiglie.

Digital divide – Le immagini fonte A. Cavaciuti, Internet corre, ma non in Italia, Gli Stati generali.

Gli utenti internet erano 400 milioni nel 2000. Alla fine di quest'anno dovrebbero essere 3,2 miliardi. Insomma: la diffusione della rete è cresciuta di 7 volte in 15 anni. Ma dove?



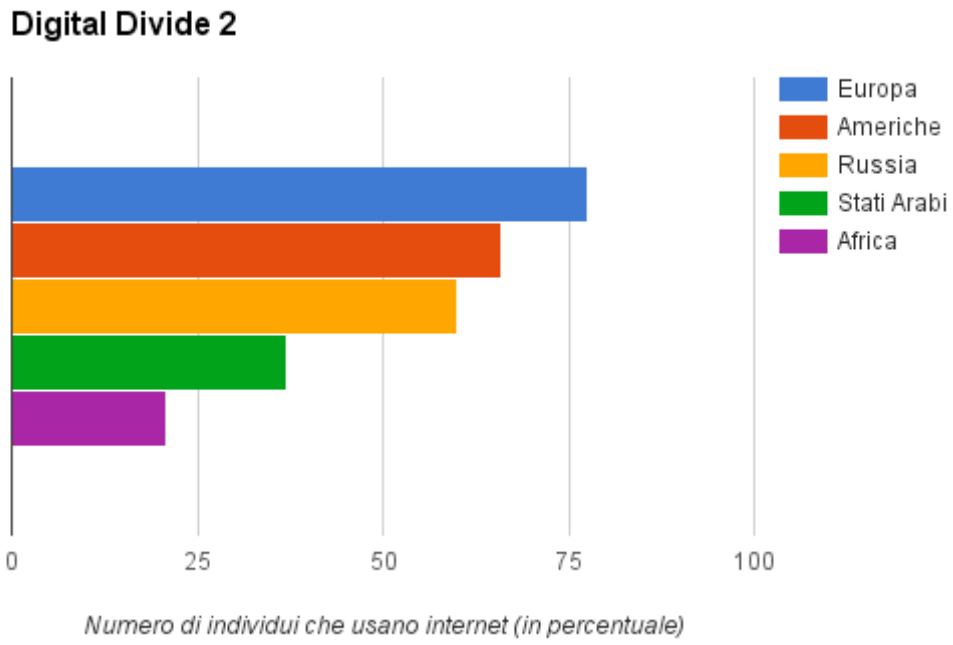
In alcuni paesi **la rete é strumento di democrazia, di scambio d'informazioni, di comunicazione con l'estero per la difesa di diritti dalle dittature.**

In molti paesi africani, asiatici, sudamericani, si usa di più lo smartphone, cellulare collegato alla rete, per motivi di sicurezza o perché il cellulare è l'unico telefono possibile.

Tra parentesi anche in Italia usiamo meno la rete e più lo smartphone. Pigrizia? Siamo tutti attaccati al cellulare, anche i più poveri, ma la rete la usiamo poco ed è lenta.

> *Gli Italiani sono più interessati allo smartphone che alla rete: alcuni non possono* (usare la rete NdA)*, altri non vogliono.*
>
> *La PPAA deve diventare trasparente, ma gli utenti devono diventare più interessati e più abili.*
>
> *C'è comunque scarso interesse per il fare* (nel campo di Internet)*, mancanza d'infrastrutture, occorre un intervento dello Stato perché i provider si fanno i fatti loro e non si curano degli utenti. Entrano in ballo le colpe della politica nel NON coprire le aree scoperte, nel non fornire una fibra veloce.* **Mantellini**

Mentre progetti a basso costo per coprire tutte le aeree si sono arenati per motivi politici. **R. Luna**



6.3 Il lato oscuro della rete. Deep web, dark web. E noi

Internet, quella che usiamo noi è sicuramente solo la punta di un iceberg. Nella rete sommersa che noi non vediamo andando in Facebook o Google c'è molto di più, nel bene e nel male. **La rete è un mondo o meglio è come il mondo.** Convivono bene e male. Ci sono terroristi, droga, riciclaggio di denaro sporco, prostituzione e tratta delle donne e dei bambini, nazisti, razzismo, violenza etc.

Il lato oscuro dell'iceberg

L'ha dimostrato un giornalista spagnolo A. Salas che (dopo essersi infiltrato fra i naziskin presenti in rete e poi nel traffico internazionale di prostitute) si è infiltrato per anni nel terrorismo internazionale (arabo, sudamericano, europeo etc.) come autore di siti e blog. Rischiando la vita ma riuscendo a **raccontare come il terrorismo internazionale si serva della rete.**

> ***A. Salas, L'infiltrato, Newton, 2011, EB***
>
> *«Sono entrato in una **cellula terroristica**. Per oltre sei anni ho vissuto sotto copertura.» Si è creato un'identità fittizia, è diventato il braccio destro di famigerati terroristi internazionali, è stato iscritto nell'elenco dei ricercati a livello mondiale, per sei anni ha vissuto sotto mentite spoglie. Questa è la storia vera di Antonio Salas, giornalista investigativo capace di infiltrarsi nelle reti terroristiche di tutto il mondo per svelarne dall'interno i retroscena più misteriosi. Ha scoperto le connessioni tra Chávez, l'ETA, le FARC, Hamas e al-Qaeda, ha agito sotto copertura in Venezuela, Palestina, Cuba, Libano, Marocco, Egitto, e ha provato sulla sua pelle quanto pesano i pregiudizi su chi abbraccia l'Islam, soprattutto dopo gli attentati alle Torri Gemelle, Londra e Madrid. Mettendo a rischio la sua stessa vita, Antonio Salas ha recitato le preghiere dell'Islam, ha sofferto, pianto e gioito fianco a fianco con gli uomini più pericolosi del pianeta (un nome su tutti: Carlos lo Sciacallo, l'uomo che ha fatto tremare il mondo). Ha conosciuto la rabbia cieca che può spingere un uomo a imbracciare un fucile o a cercare il martirio. Ha valicato una frontiera del giornalismo che nessuno aveva mai avuto il coraggio di superare. Perché lui è Muhammad Alì Tovar Abdallah. Perché lui è Antonio Salas. L'infiltrato.*
>
> *Dall'uscita del primo libro nel 2003 (Diario de un skin) – un'inchiesta sui movimenti **neo-nazisti** – è costretto a vivere sotto mentite spoglie e non si fa ritrarre mai in foto o in video. Successivamente, si è occupato del **traffico internazionale di prostitute**, realizzando un altro sconvolgente reportage.*

Ma la rete nasconde anche altro. **Il** Deep Web. e il Dark Web**.**

Deep Web R. Meggiato Il lato oscuro delle rete, Apogeo, 2015, EB

Sotto l'Internet che conosciamo grazie a Google e che navighiamo un clic dopo l'altro, si nasconde un'altra Rete: il Deep Web. Si tratta di un oceano di siti e servizi non rintracciabili con un normale motore di ricerca. Un mondo a sé stante, con regole particolari, che poco ha a che fare con il "Web tradizionale", le sue leggi e i suoi controlli. Nel Deep Web l'anonimato regna sovrano, l'informazione è veramente libera e così il commercio e i traffici, anche e soprattutto, illegali. Luce e oscurità, buoni e cattivi: il Deep Web è questo e anche di più.

Un'altra esperta di questo mondo in cui si usa anche denaro elettronico, i Bitcoin, è C. Frediani che ha frequentato i siti più segreti e protetti.

C. Frediani, Deep Web. La rete oltre Google, Explain 5, 2015, EB

DEEP WEB - La rete oltre Google" scatta quattro fotografie di quello che è su internet, ma vive al di sotto della superficie in cui la maggior parte delle persone naviga. È un percorso emozionante e contraddittorio che ci mette di fronte a quello che viene normalmente rimosso nella rete controllata ed edulcorata dei social network, dei blog, dei siti web commerciali. Droga e furti telematici convivono assieme a libertà di pensiero, attivismo informatico, idee.
Carola Frediani ci connette con questo mondo nascosto, parlandoci dei suoi personaggi e delle sue storie. Ci racconta di Silk Road, una mecca della droga on-line, del suo smantellamento da parte dell'Fbi e delle verità grigie che si nascondono dietro alla cattura dei suoi gestori, tra omicidi e foto di ragazzi per bene. Ci parla di Anonymous, delle manifestazioni e delle azioni di attivismo politico operate solo nel mondo della rete, ma non per questo virtuali, anzi. E ancora di cybercriminalità, di clonazione di carte di credito, di accesso alle webcam dei notebook di chi viaggia su internet senza conoscere i meccanismi che stanno dietro a questo mondo che identifica ormai la nostra contemporaneità. È il mondo di Tor, di Cipolla, del Datagate, dei Bitcoin. In una parola: è un mondo in cui riversiamo quotidianamente i nostri dati e da cui li scarichiamo. Nel suo e-book parla della libertà che ci è concessa, della sicurezza che questi dati hanno e di altri modi possibili di vivere una rete diversa, non omologata, pericolosa e alternativa.

Ma il lato oscuro che più ci interessa è quello **dentro di noi: come usiamo la rete o come ci facciamo usare dalla rete?**

Il lato oscuro siamo noi

***Navigare in rete è navigare per associazione d'idee**, non per niente si usa il termine "surfare".*

*FB è diventato il nostro obiettivo fotografico. L'alternativa nell'usare la rete è: **pubblicare o vivere la vita**? La vita reale: **vivere la vita o** postare **la vita?***

Quanta gente vediamo che non guarda suo figlio, una partita, una città, ma la vede solo attraverso l'obiettivo dello smartphone e i post su FB.

Non ricorderà la realtà che ha visto, ma quello che ha pubblicato della realtà.

*Vivere prigionieri dentro una bolla – fatta da Google, Facebook e poco altro – d**ipende dagli algoritmi degli ingegneri o da noi?***

Forse Internet non ci rende stupidi, lo siamo già. Pigri animali non culturali e non desiderosi di esplorare.

È vero che ***il filtro alla massa d'informazioni*** (Google, Facebook etc.…NdA) ***funziona male***, è stato costruito su misura per noi e non per filtrare le troppe informazioni in modo intelligente.

È anche vero che molti hanno un atteggiamento poco intelligente: ***non l'ho letto e non mi piace***. Il web non lo conosco e non mi piace. ***E-book non lo uso e non mi piace.*** Allora, posto che:

- ***Google, Facebook e gli altri ambienti sono stupidi,***
- ***i filtri sono pericolosi e costruiti non su di noi, ma su una semplificazione*** (un identikit mal fatto) ***di noi come utenti/consumatori. Ricavata da informazioni che mettiamo in rete e che descrivono non come siamo, ma come vorremmo essere, perché il filtro ha una logica puramente commerciale.***
- Spesso ci va bene così, perché ***Noi non desideriamo tutta la libertà che potremmo avere.***
- *Oggi abbiamo **un fronte di esperienze in più** se non l'unico* nuovo: la rete. Come detto ce ne stiamo chiusi in tre stanze quando abbiamo intorno un castello e sotto di noi un mondo. Ricordo di aver chiesto a un ragazzo se usava il web. Mi ha detto di NO, lui usava Facebook, Google, la posta elettronica!?
  Aveva ragione, il web è troppo grande per la sua pigrizia. Dovrebbe uscire fuori…

Spesso ci chiudiamo in un bozzolo/sito con le voci amiche che la pensano come noi ***e rifiutiamo la esplorazione e la scoperta del diverso.*** Che sono le vere opportunità positive che ci offre la rete.

Abbondano le TIC buone o cattive su cui scaricare i nostri difetti e le nostre debolezze.

N. Carr dice l***a rete ci rende stupidi! No lo siamo già. Noi siamo già così niente scuse!***

Internet non è la soluzione ai problemi, ma non potremmo tornare indietro, ignorarlo, rimuoverlo.

- **Etichette**: siamo nascosti dietro un'etichetta: integrati, nativi digitali…
- *Non si può giudicare* – una realtà della rete NdA - *mettendo a fuoco un singolo difetto e usandolo per giudicare il tutto*. Non basta trovare un difetto a Wikipedia per metterci una croce sopra. Siamo condizionati da *l'attesa vana della soluzione dei problemi.*
- Non dimentichiamo che la rete potrebbe essere + Internet e – TV per i nostri figli. Non è meglio esplorare che fare zapping?

Ma noi aspettiamo sempre che qualche tecnologia ci eviti di capire, fare delle scelte, agire, assumere responsabilità.

Che qualcuno o qualcosa ci risolva i problemi.

Poiché la rete è il mondo, un mondo parallelo dove però ci siamo noi, è fatto da *(persone NdA)* ***noi, i mali che troviamo in rete sono i mali del mondo, i nostri mali più evidenti e amplificati dal mezzo.***

Il lato oscuro della rete è il lato oscuro del mondo, il nostro lato oscuro.

Quindi ***ci vuole consapevolezza e senso critico*** **per trovare equilibrio di fronte a questa nuova incancellabile realtà.**

Non dimentichiamo che:

- **I donatori di dati siamo noi.** Siamo noi che immettiamo dati in continuazione, spesso senza nessuna precauzione, spesso perché obbligati da un sito che ci interessa. **La vera ricchezza della rete siamo noi, i nostri dati.**

- **Lo spionaggio lo tolleriamo noi.** Quando scoppiano gli scandali e sappiamo di essere spiati, sfruttati e manipolati dalla rete per spillarci quattrini, cosa facciamo?
- **Algoritmi e attendibilità.** Sappiamo che gli algoritmi sono grezzi, costruiscono di noi caricature per usarci come consumatori. Allora come reagiamo, lasciamo un sito, cancelliamo delle tracce, non compriamo certi servizi? Sfruttano **la nostra distrazione e la nostra pigrizia.**
- **Chi usa le TIC siamo noi.** Chi, pur condizionato, dominato dagli oligopoli, usa le TIC (in che modo?) siamo noi. Chi ci obbliga a stare 5 h al giorno attaccati allo smartphone e a consultarlo 85 volte in 5 ore? Cosa aspettiamo? È diventato un cordone ombelicale? www.sky.it/eveningnews/2015/395/web/homepage.html?lightbox=8
- Noi siamo ammalati di bulimia: facciamo raccolta di dati, articoli, amici, profili su SN, siamo iscritti a decine di siti e blog. Siamo malati. Un software che si chiama Instanpaper Placebo, fa finta di immagazzinare tutto per noi. Tutto quello che non abbiamo fatto in tempo a leggere, ma teniamo "per dopo"; invece per "guarirci" **lo butta via**. Mantellini.

Che bello se ci fosse qualcuno che tiene in ordine i nostri cassetti, i nostri armadi, le cantine, i solai, dove mettiamo tutto quello che "adesso non ho tempo, ma non si sa mai… potrebbe servire"!

> ***Uscire dalla tecnologia almeno quando questa cerca di imporre a tutti… le sue pretese sociali dovrebbe diventare una strategia condivisa****. Una forma di difesa nei confronti della degenerazione servile del concetto di passaparola che da presidio del nostro essere uomini e donne solidali prova a trasformarsi in strategia commerciale… per nessuna ragione al mondo vorrei entrare in una libreria ed acquistare un libro sottolineato da un mio amico…*la nostra esperienza online può diventare *un reticolo fitto e forzoso.* **Mantellini**

Dipende anche da noi.

Leggiamo per capire

- www.glistatigenerali.com/internet-tech_privacy/deep-web-e-diritti-digitali-una-questione-di-liberta/
- www.glistatigenerali.com/internet-tech_privacy/linvisibile-potere-degli-algoritmi/
- www.glistatigenerali.com/internet-tech_media/la-filter-bubble-di-facebook-e-quella-della-vita-reale/

I libri che abbiamo letto per voi

M. Mantellini, *La vista da qui*, minimum fax, 2014, EB

G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione, sei lezioni sul futuro del libro*, Laterza, 2011, EB

R. Meggiato *Il lato oscuro delle rete*, Apogeo, 2015, EB

C. Frediani, *Deep Web. La rete oltre Google*, Explain 5, 2015, EB

A. Salas, *L'infiltrato*, Newton, 2011, EB

R. Casati, *Contro il colonialismo digitale*, Laterza, 2014, EB

A. Gazoia, *Come finisce il libro*, minimum fax, 2014, EB

R. Luna, *Cambiamo tutto*, Laterza, 2013, EB

Per approfondire

- Progetto Manuzio
  www.liberliber.it/online/aiuta/progetti/manuzio/
- I libri e gli e-book
  http://www.liberliber.it/online/opere/libri/
- Progetto Gutenberg
  https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto_Gutenberg
  http://www.gutenberg2000.org/ebook_libro_freeware.htm
  http://www.gutenberg.org/wiki/Main_Page
- Progetto Google biblioteca
  http://www.google.it/intl/it/googlebooks/library.html
  http://www.europeana.eu/portal
- Come ci vedono gli altri utenti della rete
  www.sky.it/eveningnews/2015/401/web/homepage.html?lightbox=8

La critica letteraria che fine fa?

www.glistatigenerali.com/editoria/recensioni-o-schede-prodotto-tuttolibri-cede-larchivio-ad-amazon/

Creative commons

https://it.wikipedia.org/wiki/Licenze_Creative_Commons

Copyright

Le leggi sui diritti d'autore vanno aggiornate all'epoca del web
www.wired.it/internet/regole/2015/12/11/copyright-aggiornare-leggi-diritto-autore/

Slide sui diritti d'autore

www.slideshare.net/alardiz/copyright-condivisione-conoscenza-e-riuso

Il lato oscuro

- www.wired.it/internet/web/2014/10/27/deep-web-come-non-avete-mai-visto/
- www.focus.it/tecnologia/innovazione/cinque-cose-da-sapere-sul-deep-web
- www.bergamopost.it/occhi-aperti/lato-oscuro-web-basta-clic-per-assoldare-killer/
- www.repubblica.it/tecnologia/2014/04/20/news/tutti_i_segreti_del_deep_web-84053410/
- www.glistatigenerali.com/media/il-ragazzo-delle-bufale-e-i-clic-che-uccidono-i-giornali/
- www.glistatigenerali.com/internet-tech_privacy/deep-web-e-diritti-digitali-una-questione-di-liberta/
- www.glistatigenerali.com/internet-tech_privacy/linvisibile-potere-degli-algoritmi/

Un video sul DeepWeb

video Iene

www.video.mediaset.it/video/iene/puntata/414138/viviani-deep-web.html

Un altro parere

www.glistatigenerali.com/internet-tech_media/la-filter-bubble-di-facebook-e-quella-della-vita-reale/

Sicurezza in rete e Cyberbullismo

- Cyberbullismo il numero verde
  www.wired.it/internet/web/2015/11/19/bullismo-online-mille-chiamate-numero-verde/

- La gogna mediatica, distruggere la reputazione di una persona online www.wired.it/internet/social-network/2015/11/20/jon-ronson-giustizieri-della-rete/
- L'importanza di monitorare la propria situazione online www.wired.it/internet/web/2015/11/18/monitorare-reputazione-online/
- Il sito del garante della privacy e la rete www.garanteprivacy.it/privacy-e-internet

Social network: attenzione agli effetti collaterali, opuscolo del garante per la privacy

www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1617879

Censura

Le dittature censurano anche la musica
www.wired.it/internet/web/2015/11/11/censura-online-cina-stringe-musica/

Dipende da noi

Dipendenza da smartphone
www.sky.it/eveningnews/2015/412/web/homepage.html?lightbox=11

7. Chi sono gli hacker? Buoni, cattivi, sociali? Gli Hacker di stato

Sentiamo spesso parlare di Hacker, craker, nerd ed altri strani personaggi (buoni o cattivi?) presenti in rete o più spesso nella parte nascosta della rete (cfr. cap. 6.3)

In origine la parola hacker non ha un significato negativo a priori. Cfr la definizione di Wikipedia.

NNBB Usiamo solo alcuni brani delle pagine di Wikipedia, perché, come segnalato, non sempre sono compilate in modo corretto con fonti e rimandi documentati.

*"Un **hacker**, in informatica, è una persona esperta di sistemi informatici in grado di introdursi in reti informatiche protette e in generale di acquisire un'approfondita conoscenza del sistema sul quale interviene, per poi essere in grado di accedervi o adattarlo alle proprie esigenze."*

Quello che occorre vedere è **se lo fa per creare danni**, per rubare – craker – o **per dimostrare la sua abilità**, come l'hacker; ad es. entrando in siti superprotetti, senza poi creare realmente un danno, come una sfida e una dimostrazione che nessun sistema è inviolabile.

Gli studenti del MIT (l'Istituto di Tecnologia del Massachusetts) il più avanzato al mondo, dove forse sono nati i primi hacker, trovano all'ingresso dell'Istituto un cartello piuttosto chiaro.
Che fa pensare a una sorta di ladro o pirata gentiluomo.

"A questo proposito all'ingresso del MIT Ray and Maria Stata Center è presente il cartello della *Hacking Etiquette* (galateo dell'hacking) che riporta undici regole sviluppate dalla comunità hacker studentesca:

1. Sta' attento: la tua sicurezza, la sicurezza degli altri e la sicurezza di chiunque tu stia hackerando non dovrebbero mai essere compromesse.
2. Sii sottile: non lasciare alcuna prova che tu sia mai stato lì.
3. Lascia le cose come le hai trovate, o meglio.
4. Se trovi qualcosa di rotto, chiama F-IXIT [il numero interno per segnalare problemi alle infrastrutture].
5. Non lasciare danni.
6. Non rubare nulla.
7. La forza bruta è l'ultima risorsa degli incompetenti.
8. Non hackerare sotto l'effetto di alcool o droghe.
9. Non far cadere oggetti (da un edificio) senza personale di terra.
10. Non hackerare da solo.

Above all exercise some common sense.
"Sopra ogni cosa, fa' uso del tuo buon senso."

L'idea è quella di una prova di abilità nascosta e talora illegale che non faccia danni.

Cracker

Diversi sono gli obiettivi dei cracker:

Il termine cracker (della lingua inglese), in ambito informatico, indica una persona che si **ingegna per eludere blocchi imposti da qualsiasi sistema informatico al fine di trarne profitto o creare danni.**

Tipologie

Secondo P. Losito si possono distinguere alcune categorie quindi di esperti clandestini, di pirati informatici:

1. Black hat: cattivi e distruttivi.
2. Grey hat: violano la legge, ma non fanno danni.
3. White hat: cercano difetti nei sistemi di sicurezza per aiutare.

Molte sono però le storie di hacker che hanno violato sistemi di sicurezza di grandi aziende, del Pentagono (esercito USA), dei servizi segreti USA e poi si sono fatti assumere come esperti guardiani della sicurezza dalle stesse aziende di cui avevano dimostrato la debolezza.

Ma cosa si può Hackerare?

- *Dati trafugati da rivendere: carte credito, profili utenti, password…*
- *Istruzioni per l'uso: vere e proprie guide per creare materiali illegali: costruirsi un'arma o una bomba in casa, per esempio, ma anche sostanze stupefacenti…*
- *Piani terroristici: la mancanza di controllo agevola la comunicazione fra terroristi e criminali.*
- *Servizi di acquisto droghe e armi.*
- *Pedopornografia* **R. Meggiato**

Perché si diventa hacker/cracker?

Per dimostrare la propria abilità, per soldi, per potere, per vendetta, per rabbia… e poi?? **Polito**

Fa parte della tradizione degli hacker anche l'aspetto di attacco alle istituzioni ufficiali e ai loro uffici e servizi, che è tipico insieme dei giovani e della storia stessa di Internet che ha sempre avuto (cfr. cap. 2) una vena anarchica.

Gli Stati hacker e gli spioni di Stato

Non scordare che anche i servizi segreti, gli stati, le multinazionali sono hacker/cracker: ti spiano, rubano i tuoi dati, li usano contro di te, per fare affari, in politica, per ricatti etc.

Il Washington Post nel 2010 ha calcolato che le agenzie di spioni dei servizi USA erano 1200 + 1900 agenzie private. Cinque milioni di persone in USA spiano gli altri 319 milioni di cittadini. **Meggiato**

Lo scandalo Data gate

Cominciamo da www.repubblica.it/argomenti/datagate

Si è scoperto nel 2015 che i servizi di spionaggio USA tenevano sotto controllo (spiavano) milioni di cittadini, anche europei, tra cui leader politici come A. Merkel cancelliere tedesco.
Lo scandalo è stato rivelato da un ex spione CIA, Snowden, che ha rivelato molto del materiale raccolto creando uno scandalo mondiale; poi è dovuto scappare in Russia.
Che lo abbia fatto per amore della privacy o per altro non sappiamo.
Si è visto che anche altri stati facevano lo stesso.

Data gate. *Scandalo globale per i programmi d'intercettazione dell'Nsa – servizio di sicurezza nazionale - statunitense svelati da Edward Snowden. I sistemi Prism e Muscular americani, ma non solo: anche la Gran Bretagna con la sua Cghq aveva un programma di ascolto, chiamato Tempora. A rischio i rapporti tra Usa ed Europa. Eppure anche Germania, Francia, Spagna e Svezia collaboravano con Londra.* **Da Repubblica.it**

Dice Snowden

Snowden ha affermato che le rivelazioni costituiscono uno sforzo "per informare il pubblico su ciò che viene fatto in loro nome e quello che è fatto contro di loro". Le rivelazioni di Snowden riguardano alcune fra le violazioni più significative della storia della NSA. **Matthew M. Aid**, uno storico d'intelligence di Washington, ha affermato che le sue rivelazioni hanno "confermato i sospetti di lunga data che la sorveglianza della NSA negli Stati Uniti è più invasiva di quanto pensavamo".

Un caso italiano

“Hacking Team hackerata, file diffusi dal suo stesso profilo Twitter.
L’azienda italiana di software per violare computer è stata a sua volta pesantemente attaccata.
Al punto da (vedersi) twittare documenti e mail riservate” lastampa.it.

Riassumiamo

Un’azienda di spionaggio e hackeraggio italiana, che fornisce dati e servizi a molti servizi segreti italiani e stranieri, il nostro Stato e altri paesi, anche dittature, è stata attaccata dagli hacker che hanno resi pubblici buona parte dei suoi dati, ma anche dei suoi contatti, cioè dei servizi e degli stati che si servivano da lei. Si legge che fossero bravi a spiare, ma poco attenti a proteggersi.

Un tipico attacco hacker contro chi ci spia. Con la beffa di far pubblicare a loro i dati su Twitter.

Questo vuol dire che anche le aziende più esperte possono essere attaccate.

Che i nostri dati e i nostri segreti sono in mano a spie pagate coi nostri soldi, violando la Costituzione.

Se non c’erano questi hacker, saremmo venuti a saperlo? L’obiettivo era difendere i nostri dati in rete? Probabile. Una vena di protezione dei diritti in rete e di lotta ad altre ingiustizie fa parte del mondo hacker.

Comunque siamo sempre stati spiati dai servizi segreti di molti paesi, soprattutto in Italia, e a cominciare dai servizi USA.

Si diceva una volta: “la CIA ci spia e non vuole andare via”

Hacking team, la Costituzione, i nostri diritti

www.glistatigenerali.com/internet-tech/hacking-team-riguarda-tutti-noi-le-nostre-liberta-la-nostra-costituzione/

Anonimous e gli hacktivist

"QUESTO MESSAGGIO è un avviso ai proprietari e ai frequentatori di Lolita City, Hidden Wiki e Freedom Hosting. È venuto alla nostra attenzione che voi vi sentite sicuri nel Dark Web. Che vi credete liberi di creare, distribuire e consumare pornografia infantile. Voi siete convinti che questo comportamento sia libertà di pensiero. Vi sbagliate. Voi approfittate di bambini innocenti e se continuerete a farlo riveleremo in Rete quante più possibili informazioni personali riusciremo ad avere di ognuno di voi. Noi siamo Anonymous. Noi siamo Legione. Noi non perdoniamo. Noi non dimentichiamo".

Detto fatto: nel 2011 gli hacker di Anonymous assaltano una serie di siti pedofili nel Dark Web e divulgano informazioni sensibili sui 1589 utenti di Lolita City, luogo infame considerato una sorta di "paradiso dei pedofili".

Anonimous è una realtà complessa nel mondo degli hacker dove non esistono organizzazioni né gerarchie, né capi. Solo alcuni hacker, conosciuti con pseudonimi, vengono trattati con rispetto, perché riconosciuti più esperti e più autorevoli. I novellini e i ficcanaso sono considerati pericolosi.

Gli hacker sono per definizione, individualisti, un po' anarchici, non riconoscono gerarchie, ma hanno, di fatto una serie di principi non scritti, cui si attengono. Chi sgarra viene isolato da questa strana comunità che si allea per una battaglia o una manifestazione, ma poi sparisce dell'anonimato.

Punti fermi sono:

- **L'anticapitalismo**, la critica al sistema economico attuale.
- **Battaglie contro siti governativi, ufficiali, di potenze economiche, di oligopoli.**
- **Battaglie come quella contro i siti di pedopornografia o l'attacco ai siti dei terroristi arabi cui hanno dichiarato guerra.**

L'impegno contro l'Isis e il terrorismo di una parte del mondo islamico è stato ribadito **anche dopo i recenti** (novembre 2015) f**atti di Parigi.**

Sembra che 5000 siti legati al terrorismo siano stati smantellati da Anonimous in pochi giorni.

Assange e Wikileaks

https://it.wikipedia.org/wiki/Julian_Assange

Assange è un personaggio molto discusso. A partire dal 2007 è tra i promotori del sito web Wikileaks, del quale si definisce *editor in chief*. Il 28 novembre 2010, dopo averlo annunciato diverso tempo prima, WikiLeaks rende di pubblico dominio oltre 251.000 documenti diplomatici statunitensi, molti dei quali etichettati come "confidenziali" o "segreti".

La sua organizzazione, dice Wikipedia (con cui non c'entra nulla):

WikiLeaks (dall'inglese *leak* «perdita», «fuga [di notizie]») è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che riceve in modo anonimo, grazie a un contenitore (*drop box*) protetto da un potente sistema di cifratura, documenti coperti da segreto (di Stato, militare, industriale, bancario) e poi li carica sul proprio sito web. WikiLeaks riceve, in genere, documenti di carattere governativo o aziendale da fonti coperte dall'anonimato e da whistleblower. Fonte Wikipedia

Il sito è curato da giornalisti, attivisti, scienziati. Comunque i cittadini di ogni parte del mondo possono inviare (sono anzi invitati a farlo) materiale «che porti alla luce comportamenti non etici di governi e aziende» tenuti nascosti.
Gran parte dello staff del sito, come gli stessi fondatori del progetto, rimane anonima. L'obiettivo dell'organizzazione è di assicurare che gli informatori non vengano perseguiti per la diffusione di documenti sensibili.

Una studiosa seria di Anonymous e del mondo hacker è ***C. Frediani, Dentro Anonimous, Informant, 2015, EB.***
La caratteristica principale che ha scoperto nella sua indagine è stata "nobiltà d'intenti e nuova forma acefala e liquida".

Un Hacktivista è *chi utilizza computer e internet per compiere proteste e azioni di ogni tipo con scopo politico sociale*. **Frediani**. Catalogare Anonymous o intervistare i suoi membri è molto difficile e ognuno comunque ha una sua visione. Li accomunano pochi principi di massima:

- ***Libertà di espressione (per questo raramente attaccano i media, giornali o TV) massima.***
- *Attacchi a siti di governi, di sicurezza, CIA e FBI, carte di credito*…In Italia M5 stelle che è accusato di strumentalizzare la rete e di usarla contro la libertà di opinione è stato più volte attaccato.
- P*roteggere la propria identità (manifestazioni mascherati) e il proprio IP (numero di identificazione del computer), usare reti wi fi piratate*

Non è un'organizzazione con capi e gerarchie, ma una galassia di persone che si autoconvoca attraverso la rete nascosta, per un'azione in rete o manifestazione. Una specie di Flash mob nel web.

Perché?
Disprezzo, derisione del potere, di Enti e Governi, polizia e loro alleati, libertà d'informazione, cause sociali e politiche (contro il terrorismo, contro i pedofili, etc.)
In Italia sono stati attaccati siti istituzionali (Governo, regioni, Carabinieri, anche a difesa del movimento NO TAV o per l'ILVA di Taranto, Mediaset, il M5S, Trenitalia per i disservizi…).

Sono cittadini che scendono nelle piazze virtuali a manifestare senza danneggiare servizi di pubblica utilità o che fanno sit in virtuali di protesta. Violando comunque la legge.
Anche nel caso Assange gli hacktivisti prima hanno rubato documenti secreti, poi in collaborazione con importanti giornali li hanno diffusi e analizzati per il grande pubblico.
Si stanno occupando sempre più di tematiche ambientali.
Mancano di organizzazione, hanno pochi principi guida comuni, mancano di capacità di analisi per cui hanno bisogno dei giornali e dei media per spiegare le informazioni che catturano.

Dice uno di loro: “la nostra idea è di muoverci come una agenzia di intelligence, non al servizio dei governi, ma al servizio della gente”. Cit. da C. Frediani
Un’idea alla Robin Hood: si rubano informazioni ai potenti per darle alla gente comune.

Dobbiamo quindi imparare, parlando di hacker, a distinguere chi fa il pirata per una causa, chi invece lo fa per scopo di lucro o di potere.

I libri che abbiamo letto per voi

C. Frediani, *Dentro Anonimous*, Informant, 2015, EB
R. Meggiato, *Il lato oscuro della rete*, Apogeo

W. Brian, P.Losito, *Hacker manuale difensivo*, (solo per windows), EB

Per approfondire

- Hacker
  https://it.wikipedia.org/wiki/Hacker
- Cracker
  https://it.wikipedia.org/wiki/Cracker_(informatica)

Datagate

- Cos’è
  www.repubblica.it/argomenti/datagate
- Snowden video intervista
  www.internazionale.it/video/2015/06/09/edward-snowden-privacy-intervista
- Chi è Snowden
  www.repubblica.it/tecnologia/sicurezza/2015/11/13/news/privacuy_snowden-127268358/

Lo scandalo Hacking Team in Italia. Chi ci spia e perché

- La notizia
  www.lastampa.it/2015/07/06/tecnologia/hacking-team-hackerata-file-diffusi-dal-suo-stesso-profilo-twitter-UKEwpaXS6MDh6jUKvXu4fL/pagina.html
- Hacking team, la Costituzione i nostri diritti
  www.glistatigenerali.com/internet-tech/hacking-team-riguarda-tutti-noi-le-nostre-liberta-la-nostra-costituzione/

- Come ti hackero un hacker
  www.wired.it/internet/web/2015/07/06/hacking-team-hacked-team/
- Con Wikileaks un pezzo dei segreti di Stato viene pubblicato
  www.lastampa.it/2015/07/10/tecnologia/con-hacking-team-va-su-wikileaks-un-pezzo-di-stato-italiano-mY6laMRZb1g7zJlSx4kOlI/pagina.html

Dipende da noi

Dipendenza da smartphone
www.sky.it/eveningnews/2015/412/web/homepage.html?lightbox=11

8. I buoni esempi e le cose utili

Abbiamo cercato di far conoscere la rete anche nei suoi lati oscuri, nei suoi aspetti meno conosciuti, nei pericoli di cui si parla troppo poco, ma su cui ci giochiamo diritti e democrazia.

Questo per permetterci e permettervi di usare la rete nel modo più attivo, utile, consapevole possibile, non perché pensiamo vada temuta. Pensiamo invece che sia la grande possibilità che c'è offerta che può aiutarci a cambiare qualcosa. **La rete è preziosa, irrinunciabile**. Vediamo perché.

Oggi la rete è un fronte di esperienze in più: ricco, complesso, unico.

Abbiamo un fronte di esperienze in più se non l'unico (nuovo). Luna

Secondo molti è **una delle più grandi rivoluzioni della storia dell'uomo,** dopo l'invenzione della scrittura e la stampa a caratteri mobili.

Non dobbiamo avere né paura né entusiasmo, ma fare esperienze con curiosità e capacità di riflessione per costruirci competenze adeguate. La rete è una realtà.

Internet è anche una sfida contro l'incredulità di qualcosa di nuovo.

Vogliamo alzarci dalla nostra "poltrona" e aprire la finestra sul mondo e la porta sulla rete?

Non è la rete che ci rende stupidi, forse lo siamo già. Certamente pigri, rinchiusi nelle nostre stanze di casa e della rete. Con un mondo da esplorare, in cui e per cui combattere, fuori dalla porta sicura della nostra pigrizia e delle nostre scarse certezze.

Ma ci vuole consapevolezza e senso critico per trovare chiarezza, coraggio, equilibrio.

Internet è una sfida. La raccogliamo o stiamo rintanati e ignari? Liberamente tratto da Mantellini

8.1 Una rete di persone

Tutti gli uomini sono animali sociali. Aristotele

La cosa più importante della rete è che è una rete di persone, non di computer.

Dietro ai computer stanno persone (anche dietro ai peggiori algoritmi) con cui possiamo comunicare, lavorare, riflettere, fare amicizia. Litigare. La rete è un'enorme espansione delle nostre possibilità di comunicazione, relazione, lavoro, ma anche delle nostre possibilità di **pensare.**

Con la rete l'intelligenza non sta più solo nella nostra testa, ma nella testa di tutte le persone – ovunque siano - **che comunicano e interagiscono con noi** producendo esperienze significative. Liberamente tratto da L.Rosso

Internet non è soltanto una rete di computer. È soprattutto una rete di persone. ***Anzi una rete di reti di persone. Che si scambiano informazioni ed emozioni, idee e progetti, beni e servizi****. È l'esempio più forte della condivisione della conoscenza, l'incubatore del mondo che verrà.*

*Internet è la più grande piattaforma di comunicazione che l'umanità abbia mai avuto…è il modello della condivisione della conoscenza…sta ribaltando il nostro sistema di valori: se i valori sono i pilastri della convivenza civile allora siamo all'alba di una nuova società…****chiamiamolo pure un mondo migliore****. Luna.*

Perché la rete oltre ad essere il presente è anche il futuro, oltre ad essere conoscenza è relazione, comunicazione, scambio affettivo.

Chi sta in rete, chi ha capito il senso vero della rete crede profondamente in ***tre valori*** *che sembrano venire dal passato*: **la trasparenza, la partecipazione e la collaborazione.**

Infatti il web è stato inventato da scienziati per condividere e mettere in comune il loro lavoro.

Se voglio fare qualcosa, in genere con la rete oggi è più facile.

È un presente in continua evoluzione: è il futuro imminente, quello che possiamo costruire anche noi. Luna

A cosa serve Internet?

A ricongiungere pensieri. I nostri con quelli degli altri.

Essere in rete fonda una comunità di menti, una federazione sentimentale per affrontare gli eventi della nostra vita.

Da quando siamo in rete siamo diventati tutti un grande cervello (L. Rosso, F. Carlini) e per questa ragione *siamo condannati a parlarci, ascoltare o stare vicini*. Siamo quasi costretti a dialogare.

"Dobbiamo rassegnarci alla pace" dice F. Carlini

> *Internet serve a spalancare una finestra sul mondo fuori. Con l'aria, i suoni e i profumi dei luoghi che non conosciamo. Bellissimi e diversi da noi.*
>
> *In ognuna delle due realtà, mondo e rete a ognuno di noi serve qualcosa di diverso.*
>
> *Osserviamo le stanze della nostra vita dentro e fuori la rete…* Mantellini.

L'uso che faremo di Internet e che se ne farà nel mondo dipende anche da noi. L'uso che la rete (coi suoi cattivi padroni attuali) farà di noi, anche.

Siamo pigri?

Gli Italiani sono più interessati allo smartphone che alla rete: alcuni non possono, altri non vogliono. Mantellini.

In Italia come nei paesi poveri (Africa) o dove non c'è linea telefonica (Brasile) si usano più gli smartphone che la rete da Pc. Siamo il paese che li usa di più. Grazie anche alla loro interfaccia grafica e alla loro facilità d'uso.

Tutto si è spostato in rete e **il Pc, nelle sue varie forme, è la porta d'ingresso**. Lo smartphone è una porta d'ingresso limitata anche se comoda. L'uso attivo della rete richiede voglia di ragionare e voglia di esplorare, di essere vivi. La rete è anche la possibilità di meno TV (passiva) e più internet (attivo se non è impacchettato) per i nostri figli accompagnati da noi. Invece di guardare una TV fatta di post, twitter, filmati di dilettanti, perché non la cerchiamo e critichiamo in rete?

Vivere la vita o postare la vita?

Vogliamo vivere una vita reale (in rete e fuori) o una vita virtuale, postata su FB o su un blog, vissuta attraverso le foto che abbiamo condiviso? Vogliamo essere anche noi:

"Aggiorno dunque sono", lontani dal mondo, fastidiosamente onnipresenti (nei SN - NdA) cit. Da Mantellini

Noi italiani e lo smartphone.

www.sky.it/eveningnews/2015/395/web/homepage.html?lightbox=8

www.sky.it/eveningnews/2015/412/web/homepage.html?lightbox=11

Usiamo più Google da telefono che da PC
www.wired.it/internet/web/2015/05/07/google-smartphone/

Evitiamo le divisioni inutili e le etichette.

Se mi domandassero se preferisco " il profumo della carta o la comodità del formato elettronico"? Entrambi. O meglio mi piace quel libro e quell'autore. Non importa il supporto purché sia funzionale.

Internet ha ridotto le distanze, ha sfasato il tempo, molte cose sono più vicine nel tempo e nello spazio, ***a un "clic" di distanza***. Risparmiamo sul tempo, ma spesso facciamo meno esperienza di ricerca.

La rete aggiunge e non toglie*. Dobbiamo esserne consapevoli.*

> ***Scegliere è la nostra nuova sapienza,*** *quello che dobbiamo imparare, perché* ***abbiamo molto di più fra cui scegliere, tutto a portata di mano****. Le nostre reti di relazioni si possono sviluppare e aiutare molto di più. Perché la rete è una rete di persone, non di macchine*. Mantellini

Per comprendere cose complesse come la rete non è il momento di schierarsi ma di conoscere (di più) **per capire** (meglio) - Losito

De Kerckhove e Lévy: una mente accresciuta, un'intelligenza collettiva o connettiva

Come ci stanno cambiando le tecnologie? Come cambiano il rapporto tra noi e il modo in cui pensiamo? Che cos'è la mente accresciuta? **"La mente accresciuta",** ci spiega De Kerckhove, "è l'espansione e l'accelerazione della mente del singolo, certo, ma è anche una formazione spontanea di un aggregato di menti, che svolgono diverse funzioni cooperative per realizzare miriadi di obiettivi corali e iniziative. La mente accresciuta non è affatto una mente collettiva, è solo connettiva. Si connette senza vincolarsi. Internet, la rete, è un'estensione della mia mente, ma io sono ancora padrone di me stesso. Non sono un nodo come un altro di una mente globale".

Internet, rappresenta *una forma di estensione dell'intelligenza e memoria privata* ma fatta collettiva: collettiva in quanto la gente lavora con le stesse modalità del **lavoro di gruppo**, insieme, ma **senza perdere la propria identità.**

Il miglior uso del cyberspazio secondo Lévy consiste nel "*mettere in sinergia i saperi, le immaginazioni*", quindi il potenziale che esso offre in termini d'incremento della conoscenza e possibilità di apprendimento umano: è ciò che intende parlando **d'intelligenza collettiva**. Si tratta di un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze.

"Il fondamento e il fine dell'intelligenza collettiva sono il riconoscimento e l'arricchimento reciproco delle persone. Il punto di partenza è un'intelligenza distribuita ovunque". Cit. da R. Conti

«Che cos'è l'intelligenza collettiva? In primo luogo bisogna riconoscere che l'intelligenza è distribuita dovunque c'è umanità, e che questa intelligenza, distribuita dappertutto, può essere valorizzata al massimo mediante le nuove tecniche, soprattutto mettendola in sinergia. Oggi, se due persone distanti sanno due cose complementari, per il tramite delle nuove tecnologie, possono davvero entrare in comunicazione l'una con l'altra, scambiare il loro sapere, cooperare. Detto in modo assai generale, per grandi linee, è questa in fondo l'intelligenza collettiva» Lévy intervista.

Il coordinamento in tempo reale delle intelligenze implica dispositivi di comunicazione che dipendono obbligatoriamente dalle tecnologie digitali dell'informazione.

L'intelligenza collettiva ha inizio solo con la cultura e si accresce con essa.

Lévy

Lettura – scheda da **De Kerchove**

La storia dell'uomo può dividersi in un'epoca in cui prevale l'orale, una seconda in cui prevale lo scritto, un'epoca elettronica.

Per 1700 generazioni sono prevalsi la lingua e il linguaggio del corpo.

Per 300 la scrittura e poi l'alfabeto e la scrittura che è controllo della mente sul linguaggio.

Da 35 generazioni prevale la stampa (dopo l'invenzione di Gutenberg) che anche essa controlla il linguaggio.

La mente accresciuta è quella che conosciamo dentro la nostra testa, ma viene elaborata fuori.

Anche la TV è una forma di controllo mediato sull'immagine accresciuta.

Da 7 generazioni esiste un nuovo medium, che permette una espansione della mente verso l'esterno e forma una generazione **sempre in linea: l'80% dei ragazzi sopra i 18 anni** dorme col **telefono sotto il cuscino** ed è quindi sempre **disponibile alla comunicazione**.

Nell'era dell'elettricità diventa intelligenza, si fa **informazione,** si trasforma in **contenuto cognitivo**.

Col wireless si fa **azione cognitiva**.

Entro i 18 anni questi ragazzi sono iperstimolati, hanno fatto esperienza di 10.000 h di videogiochi + 15.000 h di mail ed SMS.

Sono stati 5.000 h al cellulare, hanno visto 15.000 h di TV (in diminuzione, per fortuna), 500.000 spot contro 5.000 h di lettura di libri.

Il giovane ha bisogno di calarsi nelle parole e nelle immagini, di vedersi come interprete di ciò che ha imparato, che si rappresenta il sapere e se ne appropria. Booth.

Legge e scrive con tutto se stesso: corpo, emozioni, con il suo ambiente e il suo passato.

La padronanza della parola scritta si costruisce attraverso l'identità …e **l'identità si costruisce attraverso la padronanza della parola scritta.**

I giovani sono **lettori multimediali**, la lettura allarga la mente ma il lavoro al computer fa si che quasi tutta l'elaborazione mentale si sposti fuori dalla sua testa.

L'interattività diventa condizione necessaria. Sono scrittori, non sono capaci di leggere senza scrivere, senza interagire col materiale, sono abituati a operare in gruppo e in squadra, sono multitasking.

Il nostro rapporto con lo schermo è molto complesso… con la TV una grande quota delle nostre funzioni viene delegata.

Se si chiede ai ragazzi se **pensano per parole o per immagini** si scopre che:

- negli anni 70 il 70% pensava per parole + 30% in immagini
- negli anni 80 = 50% + 50 %
- oggi **quasi tutti pensano per immagini**

È la generazione dell'emisfero destro.
Infine non dimentichiamo ***che collegare, connettere significa dare*** (o scoprire NdA) ***un senso alle cose.*** Lévy.

- Quello che fa **il nostro cervello individuale** quando si collegano le cellule attraverso le sinapsi.
- Quello che si fa in una mappa concettuale quando **scopriamo o diamo un significato ai nodi**, attraverso il rendere esplicite le relazioni tra loro.
- Quello che si fa costruendo **un ipertesto** o un sito in rete, costruendo una **struttura di significati.**

Lettura

"La rete Internet è simile a un cervello che continuamente apprende e si ristruttura, è la coscienza del mondo, è lo spazio pubblico comune che abbatte confini e limiti geografici".
Ciascuno può connettersi e disconnettersi a questa "intelligenza condivisa" a questa "mente sempre in funzione" con il vantaggio di lasciare invariata l'integrità della struttura.
Dall'intelligenza collettiva muove la riflessione di De Kerckhove che compie un passo successivo in direzione delle applicazioni concrete dell'idea di Lévy. L'intelligenza connettiva, come suggerisce il termine stesso, mira alla **connessione, al collegamento, alla messa in relazione delle intelligenze,** sottolinea il "rapporto" che esse intrattengono.

Se l'intelligenza collettiva è il quadro di riferimento del pensiero umano, del pensare dell'umanità, l'intelligenza connettiva ne è la **parte "in movimento", il lato che si attiva per la risoluzione pratica, "sperimentale", di un problema specifico.** Essa si affida alla "moltiplicazione" delle intelligenze, favorita dalla connessione, piuttosto che alla loro somma, situata nel "collettivo". De Kerckhove insiste cioè sul **carattere aperto del concetto d'intelligenza connettiva** rispetto all'immagine di "contenitore chiuso" a cui rimanderebbe l'intelligenza collettiva." R. Conti

8.2 L'ipertestualità

"Oggi il dibattito sugli ipertesti si è quasi completamente spento. Eppure non ci sarebbero ragioni per questo visto che gli ipertesti sono più vivi di prima, sia come tecnologie che come forme comunicative" G. Cosenza

L'ipertestualità è anche uno strumento per l'organizzazione e la strutturazione di un libro.

Un testo riversato su lettore digitale non è un e-book. Un e-book deve essere ipertestuale, aperto al web e multimediale. L'antitesi della scrittura lineare. Roncaglia

Un e-book come questo che stai leggendo offre 3 livelli di lettura:

1. **Solo testo**
2. **Link** a articoli, pagine web, letture, approfondimenti, video…
3. **Approfondimento** attraverso la sitografia (link) e la bibliografia (libri letti).

Possiamo allora distinguere fra un libro su carta, un libro elettronico – ad es. libro di testo scolastico – e un e-book ipertestuale e ipermediale.

Il concetto d'ipertesto nella rete e nell'apprendimento

Il concetto d'ipertesto è uno dei più innovativi portati dalla rete, tanto che Internet stesso è stato definito "***il modello dell'ipertesto universale***", con la sua rete di Pc non gerarchica, tra cui sono possibili infinite relazioni e infiniti percorsi.
Anche se Internet, come ricorda anche R. Luna, non è una rete di Pc, ma **una rete di persone,** di **relazioni** fra persone, soprattutto. Su questo vale la pena insistere sempre.
Alcuni pedagogisti si sono spinti ad affermare che con un **ipertesto multimediale** (sito, testo, ambiente) noi **impariamo meglio e più in fretta** per due motivi:

1. L'**interazione di più linguaggi**, soprattutto immagini, sonoro e video, aumenta l'apprendimento e le cose rimangono più a lungo nella memoria, come noto.
2. Ma soprattutto perché **l'ipertesto imita il modo di funzionare del nostro cervello** quando apprende, sia dal punto di vista **funzionale** (saltare da un'idea a un'altra, creando collegamenti) sia dal punto di vista **fisico** (i processi chimici ed elettrici che trasportano le informazioni saltano da una cellula all'altra del nostro cervello, attraverso le sinapsi)

La **teoria dell'isomorfismo** (costruire uno strumento di apprendimento che imiti il modo di funzionare del nostro cervello) è in buona parte vera: il nostro cervello raramente procede in modo sequenziale, ordinato, gerarchico o deduttivo come un

libro.
Anche se nelle scuola è stata usata pochissimo e fuori di più.

Come leggere il web. Ipertesto e multimedialità

Abbiamo visto come le TIC modifichino il nostro modo di scrivere.
Intanto qualsiasi articolo può contenere già **note a piè pagina, immagini e collegamenti ipertestuali**.
Mentre le immagini hanno sempre accompagnato la scrittura, prima ancora della stampa, e i monaci medievali annotavano i libri a fianco e in ogni spazio possibile, una novità sembra essere il **collegamento ipertestuale** (ad altri testi).
Se da un lato la possibilità di saltare da un libro all'altro esisteva già prima – i monaci avevano "scriptorium", pedane per leggere e scrivere, rotonde e che potevano girare, per passare da un documento all'altro – è indubbio che l'**ipertestualità** e l'**ipermedialità** sono caratteristiche fortemente legate alle attuali tecnologie della scrittura e lettura. La possibilità di saltare con un collegamento da una pagina o da un sito a un altro consente di rendere la lettura non più lineare, sequenziale, gerarchica, ma ipertestuale, più simile a un saltellare o navigare a vista seguendo link che contengono **inviti operativi**: bottoni che ci "chiedono" di essere cliccati.
Da qui la metafora del "navigare in rete".

Non c'è nessun ambiente, sito, SN in rete che non sia **multimediale** – che non faccia cioè convivere parole, immagini, suoni, filmati - e che non contenga molti **link** – collegamenti – talora utili, talora pericolosi (pubblicità o siti a pagamento).
L'attuale format di FB riserva 1/3 dello spazio a carpire notizie anche riservate e impiccione su di noi, 1/3 per la nostra pagina o diario, 1/3 per pubblicità. In tutto abbiamo **meno del 25%** del monitor per esprimerci. È il costo di una rete che sembra gratuita, ma che vive di pubblicità o di furti d'informazioni su chi la usa.

Lettura ipertestuale e multimediale

La presenza d'immagini, suoni, filmati, rende la lettura più coinvolgente e ricca se è fatta in modo **complementare** (l'immagine completa il testo e aggiunge informazioni, è un **documento**) e non è solo, come in alcuni libri di testo, un abbellimento.

La possibilità di saltare da un testo o documento a un altro permette diversi **tipi di lettura: a- navigazione** secondo uno **scopo**, alla ricerca di qualcosa, b- **esplorazione**, c- **navigazione a vista**, casuale, fino a diventare d- **gioco**, un *cazzeggiare* divertente, ma inutile. Forse rilassante.

Anche la lettura può diventare, come la scrittura, **sociale, condivisa**: alcuni ambienti permettono di "discutere singoli passi, condividere note e osservazioni, saperne di più su personaggi e luoghi" cfr Wired n 6/12 p 28. I lettori possono portare

idee e contributi nuovi. Sempre più autori scrivono condividendo parte del testo in un blog e raccogliendo le reazioni dei lettori.
Da tempo si scrive a 4 o 6 mani, passandosi un testo fra autori diversi che ci lavorano. O pubblicandolo in rete perché altri lo modifichino.

Testo, Ipertesto, Web - Roncaglia

L'ubiquità del web e del suo modello ipertestuale può aver contribuito a creare l'illusione che web e ipertesti fossero quasi tutt'uno e costituissero una realtà acquisita.

L'ipertesto è più complesso del testo ed ha due o più livelli di approfondimento/ lettura o allargamento: in **verticale,** come questo testo, o in **orizzontale**.

Un grosso ruolo l'hanno le interfacce, per forma e colori, come inviti operativi.

La storia/esperienza degli ipertesti comincia coi libro-games e prosegue, con più successo, coi **videogames**.

Nei libri c'è comunque la possibilità di costruire tessiture ipertestuali più complesse, nelle quali assumono rilievo le due dimensioni della complessità ipertestuali e la tipizzazione dei link.

La rete offre possibilità d'interazione e aggiornamento maggiori, di dialogo fra piattaforme che sostituiscono i commenti in fondo al libro.

La rete promuove un uso sociale del testo e una lettura sociale, collettiva.

Per fare le scelte giuste sarà importante**, su pagine di carta o di bit, **continuare a leggere.
***Ed è necessaria una costruzione progressiva di competenze** www.ebooklearn.com/libro*

8.3 Le competenze di cittadinanza

Abbiamo inserito nell'introduzione **le tesi** che questo libro, una **mappa modulare della rete**, vuole alla fine dimostrare. Tutte hanno a che fare con la cittadinanza, di qui il sottotitolo che ricorda come i ragazzi, voi, siate i ***cittadini di oggi e di domani.***

1. *Le competenze digitali sono oggi fondamentali competenze di cittadinanza e quindi competenze chiave. Sulla conoscenza del mondo digitale si gioca molta parte dei nostri diritti e delle nostre libertà.*
2. *Il problema centrale non è mai stato alfabetizzare, imparare a programmare o le competenze tecniche, ma la formazione di competenze digitali come cammino verso la cultura digitale, oggi indispensabile.*
3. *La cultura digitale deriva da competenze che si formano facendo esperienze significative insieme, tra ragazzi e con gli adulti. La consapevolezza non la si racconta. La si costruisce attraverso esperienze, errori, riflessioni.*
4. *La cultura digitale, come conoscenza e riflessione dei problemi del mondo della rete è quella che permette di essere consapevoli, di scegliere in modo critico, di dominare e non essere dominati.*

5. *Quello che sappiamo della rete e che della rete usiamo è molto meno di quello che la rete è come realtà, che spesso ci domina. Leggete per credere…*
6. *Il sistema economico che domina la rete (e quindi noi) è basato non sulla libera concorrenza e sull'economia di mercato, ma su monopoli, controllo del mercato e dei consumatori, sfruttamento del lavoro. Come all'epoca della rivoluzione industriale del 1700 e 1800.*
7. *Purtroppo il capitalismo non si rinnova, si ripete: dalla concorrenza e dallo sfruttamento del lavoro, al controllo del mercato e quindi allo sfruttamento anche degli utenti e dei consumatori. Sino alla colonizzazione degli utenti, in questo caso digitali. Storia vecchia.*
8. *Le possibili alternative sono, sul piano personale acquisire una cultura digitale critica, sul piano economico e sociale, cercare di fare scelte coerenti con altri modelli economici: un' altra economia e un'altra società. Che prenda anche esempio dalla rete.*

Riprendiamo il discorso:

- **Le competenze digitali sono competenze di cittadinanza**: servono a essere cittadino.
- Le competenze di **cittadinanza** (cfr cap. 4) sono competenze **chiave,** fondamentali per tutti
- Le competenze digitali sono quindi competenze chiave, come stabilito dal Parlamento Europeo, che tra le 8 competenze **chiave** per tutti inserisce le *competenze digitali.*
- Ma anche che tutte le competenze chiave sono competenze di cittadinanza, perché sono tutte necessarie alla partecipazione attiva e consapevole dei cittadini alla vita sociale, lavorativa, politica (B. Losito)
- Le **competenze digitali** sono di diverso tipo, ma noi qui ci occupiamo solo di quelle che hanno **a che fare con la cittadinanza** (che abbiamo elencato nel cap. 4)
- La **cultura digitale** è fatta di **competenze digitali** e si **forma attraverso esperienze significative** che voi ragazzi fate da soli, fra di voi o con gli adulti; soprattutto se le fate con degli adulti (genitori e docenti), vi avviano verso una cultura (esperienze e conoscenze rielaborate e consapevoli) utile. Anche gli adulti dovrebbero fare la stessa cosa.
- Oggi un **analfabeta digitale** (4 su 10 in Italia) o un **analfabeta** (5% + 50 % di gente che non capisce quello che legge. Metà degli Italiani!) NON possono essere cittadini con gli stessi diritti e le stesse opportunità degli altri. Non possono usare la rete per informarsi, esprimersi, partecipare controllare chi governa. Non possono né scrivere né esprimersi. Né controllare.

I dati. Oggi **il 38,8% dei cittadini non è connesso** (dati ist. Lorien per Forum PPAA) **e il 37% non ha mai usato un PC** né a casa né al lavoro (dati ISTAT). Il

50% delle famiglie ha problemi a iscrivere i figli a scuola online. E avrà problemi con gli e-book.

Soltanto il 48,7% delle famiglie ha un PC a casa e il 73,6% una linea del telefono (ISTAT 2010).

Secondo l'Osservatorio tecnologico del Miur, al 31 agosto 2012, **le aule scolastiche connesse erano il 54%, mentre circa l'82%** (delle scuole NdA) **possiede una connessione ad internet.** Tuttoscuola.

Ma quante hanno collegata solo la segreteria?

- La cultura digitale come conoscenza e riflessione dei problemi del mondo della rete è quella che permette di essere consapevoli, di scegliere in modo critico; è quella che permette di **usare la rete in modo informato e consapevole** e quindi **di dominarla meglio e non esserne dominato.**
- Il **sistema economico che domina la rete** non è fatto di libero mercato, ma di sfruttamento del lavoro, di monopoli che cercano di abolire la concorrenza, di sfruttare i nostri dati e costruire false e parziali nostre identità per guadagnarci sopra. Come vedremo nel cap. 10 è difficile da controllare e modificare.
- Le possibili **alternative** sono, sul **piano personale** acquisire una **cultura digitale critica**, sul piano **economico e sociale**, cercare di fare **scelte coerenti con altri modelli economici**: un'altra economia e un'altra società. Che prenda anche esempio dalla rete.
  Perché la rete offre, suggerisce e permette di aumentare la democrazia e difendere i nostri diritti. Lo diciamo nel capitolo 10.
- **Le competenze di cittadinanza sono necessarie a tutti per affrontare il cambiamento**. Losito.

La rete permette una "democrazia aumentata", la wikicrazia (cap. 10).

Cui contribuiscono anche gli hacker, Civic hacker e social Hacker (cap. 7)

Il "popolo del web non esiste", come entità unica, ma è vario come sono vari i popoli del mondo.

Ma il popolo può aiutare chi ci governa a farlo meglio e la scuola è il luogo migliore da cui partire per costruire un mondo migliore.
Sta cambiando il modo di fare politica, ovvero di essere cittadini facendo rete e avendo come obiettivo il bene comune. Luna

Possiamo concludere che per essere tutti cittadini della rete e del mondo occorre:

1. Formarsi una **cultura digitale**.
2. **Ottenere la disponibilità della rete (**superare il divario digitale e avere connessione veloce.).

3. Avere **Interesse/Intenzione di usarla.**

> *La PPAA deve diventare trasparente, ma gli utenti devono diventare più interessati e più abili. C'è comunque scarso interesse per il fare, mancanza d'infrastrutture, occorre intervento dello Stato perché i provider si fanno i fatti loro. Entrano in ballo le colpe della politica nel NON coprire le aree scoperte, nel non fornire una fibra veloce.* Mantellini

8.4 Wikipedia e l'ottica Wiki

Wikipedia è un gigantesco contenitore d'informazioni, creato dal lavoro gratuito e collaborativo di tante persone, Mantellini.

È stato calcolato che per stampare tutto ciò che è contenuto in Wikipedia, ci vorrebbero 7600 volumi che costerebbero 450mila euro. Wired

Attendibilità

Poiché uno dei problemi principali legato **all'eccesso di informazioni in rete** è legato **alla nostra capacità di scegliere e di capire quali sono attendibili e quali no** ci siamo già occupati di questo nel capitolo 5. Ricordiamo.

Valutazione e validazione delle fonti

Un'ulteriore competenza chiave è quella di imparare **a selezionare le fonti**.
Da sempre il problema è definire quali fonti/documenti sono utili e attendibili e quali no: la rete è anche una "pattumiera digitale". Trovate un approfondimento nelle pubblicazioni di P. Vayola sulla valutazione delle fonti (cercatela su Google) ma per semplificare molto, insegniamo ai nostri ragazzi a:

1. **Domandarsi**

   a) **CHI** l'ha scritto? Chi è l'autore – conosciuto/sconosciuto, che mestiere fa? Come la pensa? Se non lo sappiamo cerchiamo su Google e ci avvicineremo.

   b) **DOVE** l'ha scritto: su quale sito: è un sito ufficiale, un giornale online, un'associazione, un'università, una rivista specializzata, un blog, etc. Sempre usando Wikipedia e Google.

   c) **PERCHÈ** l'ha scritto? Quale tesi vuole sostenere? Ci sembra imparziale o condivisibile da molti? Ci sono altri autori che dicono la stessa cosa?

2. Per far questo insegniamo a **decifrare gli URL** (**competenza** operativa **TIC**). Si può dedurre DOVE l'ha scritto e con un po' di ricerca anche CHI è (con Google o Wikipedia).

Es: www.istoreto.it www.unito.it www.pavonerisorse.it etc.
Prima leggiamo l'URL e poi proviamo a vedere chi sono. Cliccando e girando un po'.

Possiamo concludere che in rete esistono

1. **Siti e informazioni non attendibili** da smascherare, scritti da autori faziosi, inattendibili o addirittura provocatori produttori di bufale
   www.ilpost.it/2015/11/15/attentati-parigi-isis-foto-false-bufale
   www.ilpost.it/2015/11/15/attentati-parigi-isis-cosa-sappiamo/
   www.internazionale.it/notizie/2015/11/17/parigi-attentati-nuove-notizie-false
   www.nextquotidiano.it/attentati-di-parigi-tutti-i-false-flag-che-gli-investigatori-da-tastiera-hanno-gia-individuato11/
   www.glistatigenerali.com/media_parigi/parigi-attentati-notizie-false/
2. **Siti attendibili**: riviste e siti specializzati, giornali e siti con un direttore responsabile che controlla le informazioni, siti di Associazioni conosciute o che si occupano di un determinato argomento a livello scientifico, Università etc. Non stiamo dicendo che non si trovino anche qui delle bufale, ma il rischio è minore perché il controllo è maggiore.
3. Wikipedia si colloca, nel suo sforzo di costruire una grande enciclopedia gratuita con il concorso di tutti, in una posizione intermedia. Non tutto è attendibile e valido, ma sono stati attivati meccanismi di controllo:

   a. Collettivo. Se io leggo una voce che non va la posso modificare e così via un altro può modificare la mia modifica. Alla fine mediamente arriviamo a un prodotto collettivo accettabile.

   b. Di **redazione,** con segnalazione delle voci che **non hanno un livello di qualità accettabile,** perché sono ambigui o non citano fonti autorevoli ad esempio. Di questo siamo avvertiti in cima alla pagina.

   c. Resta **lo sforzo di collaborazione collettiva, a più mani e gratuita come un esempio che è stato ripreso in altri campi**.

Da wikipedia all'ottica Wiki (collaborazione a più mani e gratuita)**, alla wikieconomia, alla wikidemocrazia** di cui parleremo**.**

Certo che non dobbiamo

- Usare Wikipedia come **unica enciclopedia e unica fonte**, senza fare confronti e controlli.
- Usarla per il **copia e incolla**
- Ma la dobbiamo usare **come dizionario**, come proposto da questo libro.

Wikipedia è il posto migliore da cui cominciare una ricerca e il peggiore dove finirla
D. Gilmor

Come vive? **Con collaborazioni gratuite e donazioni anche di pochi euro**. Ne ho fatta una:

> *Caro/a Rodolfo,*
>
> *ti ringraziamo per il tuo inestimabile contributo nel diffondere la conoscenza ad ogni essere umano nel mondo.*
>
> *Mi chiamo Lila Tretikov e sono la Direttrice Esecutiva della Wikimedia Foundation. L'anno scorso, donazioni come la tua hanno alimentato i nostri sforzi per* ***estendere l'enciclopedia a 287 lingue*** *e renderla* ***più accessibile in tutto il mondo.*** *Ci battiamo soprattutto per raggiungere coloro che altrimenti non avrebbero alcun accesso all'istruzione. Portiamo la conoscenza a persone come Akshaya Iyengar, che vive a Solapur, in India. Crescendo in un piccolo villaggio manifatturiero tessile, Akshaya ha utilizzato Wikipedia come fonte principale di apprendimento. Per gli studenti di aree come questa, dove i libri sono un'eccezione ma esiste l'accesso ad Internet, Wikipedia è fondamentale. Akshaya è riuscita a laurearsi in un college indiano e adesso lavora come ingegnere informatico negli Stati Uniti, e proprio a Wikipedia riconosce il merito di metà della sua preparazione.*
>
> *Non si tratta di un esempio isolato. La nostra è una missione nobile e presenta grandi sfide. La maggior parte delle persone che utilizzano Wikipedia è sorpresa nel venire a sapere che è gestita da un'organizzazione senza scopo di lucro, finanziata dalle vostre donazioni. Ogni anno, riceviamo donazioni da un numero di persone appena sufficiente per mantenere l'insieme della conoscenza umana a disposizione di tutti. Grazie di rendere questa missione possibile.*
>
> *A nome del quasi mezzo miliardo di lettori di Wikipedia, delle migliaia di volontari e dello staff della Fondazione, ti ringrazio per aver contribuito a mantenere Wikipedia online e senza pubblicità per quest'anno.*
>
> *Grazie,*
> *Lila*

L'istruzione non deve più essere un dogma calato dall'alto, ma **un processo da compiere insieme**. Anche collaborando con tutto il mondo disponibile e a favore di persone che non conosceremo mai.

Nasce dicevamo, **dal modo di lavorare di Wikipedia l'idea di un'ottica Wiki, che si applica all'economia come alla democrazia: *niente è più irresistibile di un'idea il cui tempo sia giunto*.** Luna

Uno studio su Wikipedia e Youtube. Lettura

Questo studio ha lo scopo di presentare due delle applicazioni Web 2.0 che facilitano la distribuzione dei contenuti e la socializzazione, Wikipedia e YouTube.

L'importanza dedicata a Wikipedia deriva fondamentalmente da due fattori. Innanzitutto l'importanza in sé, come dato storico e culturale, di un'enciclopedia on line creata e gestita dai liberi contributi degli utenti, una delle più grandi enciclopedie della storia e una delle più grandi iniziative culturali tout court (considerati soprattutto i nuovi contesti e le dimensioni in cui si trova ad operare e le difficoltà insite nelle sue stesse scelte organizzative). Davanti alla creazione di questa enciclopedia è difficile rimanere indifferenti: questo lavoro intellettuale, gratuito e auto-organizzato di qualche milione d'iscritti non può davvero essere ignorato. Il secondo fattore è che Wikipedia, in quanto più grande "comunità wiki" esistente oggi, ***ha sfatato in un certo senso anche un altro "mito", e cioè che non possa esistere una comunità (che produca davvero dei contenuti) variegata e di grandi dimensioni, basata sulla collaborazione e su "confini" aperti, gestita in modo paritario, con poche regole di base e molte consuetudini stabilite ad hoc in modo democratico****. È infatti opportuno notare che Wikipedia è una comunità che si avvale di una piattaforma costruita su un software tutt'altro che particolarmente complesso o avanzato e che sopravvive nonostante adotti una politica di grande tolleranza nei confronti delle contribuzioni anonime, che sono tuttavia una delle principali cause di problemi e disfunzioni.*

Per quanto riguarda l'ultimo capitolo, si è scelto di ***dedicarlo a YouTube****, che attualmente si colloca* ***in testa alla schiera dei nuovi "padroni della comunicazione"****, mostrando che la tanto preannunciata nuova era di internet è finalmente arrivata. Andremo a scoprire le ragioni del boom di YouTube seguendo il percorso della sua breve vita e vedremo quali prospettive stanno nascendo per il futuro.*

Mentre Youtube sta spopolando, specie tra i giovani e Face book, abbandonato da una parte (quella più giovane) dei suoi utenti, sta cambiando pelle, dobbiamo segnalare (2015/6) la crisi di Twitter.

8.5 La libertà d'informazione, espressione, partecipazione in rete

Abbiamo dedicato a questo argomento **sinora:**

1. Buona parte de la **rubrica Democrazia, web ragazzi** del sito www.pavonerisorse.it, www.pavonerisorse.it/democrazia/default.htm
2. Molti capitoli (in particolare il 9 e il 10) di questo libro.

Qui vorremmo solo tirare **alcune conclusioni**.

La rete offre oggi, nei paesi in cui è libera, notevoli **possibilità di informarsi**; addirittura con un **eccesso d'informazioni** e col problema del loro **controllo** e della loro **selezione**, **non garantita dai** motori di ricerca, ma che **richiede specifiche competenze.**

Con la rete il lontano e ignoto diventa vicino e facile da conoscere. Quasi sempre.

Offre inoltre una notevole possibilità di esprimersi e di partecipare che dobbiamo imparare a usare bene.

Alcune osservazioni:

1. **L'informazione,** che deve diventare conoscenza, **la libertà di espressione** e quella di **partecipare** attivamente alla vita del proprio paese sono i **mattoni della democrazia**. Le pietre che costruiscono il sentiero della Democrazia. **Non sono la Democrazia.** Quindi l'illusione di sostituire la rete (che è priva di regole) a un complesso sistema in equilibrio di Istituzioni, regole, definizione di diritti e doveri è una pericolosa illusione. Come chiarisce definitivamente S. Rodotà. Anzi è la rete che deve darsi regole e una Costituzione dinamica.
2. I diritti di cui parliamo sono i diritti di 1^ generazione, quelli conquistati dai borghesi nel 1700 con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese. Che contributo possa dare la rete ai diritti di 2^ generazione è in discussione (Lavoro) o va letto alla luce di quanto detto in questo libro (Salute, Istruzione). Anche ai diritti di 3^ generazione (Diritti del malato, anziano, disabile…) la rete può dare un contributo molto positivo. Ma che va **mediato e compreso alla luce di un radicata cultura ed esperienza del web**. Non è tutto oro quello che è in vetrina e in rete tutti si possono mettere in vetrina.
3. **I paesi dove la rete è spiata**, i dati rubati e le persone condizionate (come USA ed Europa) **perdono parte di questi diritti**, insieme a parte dei diritti di 4^ generazione, quelli legati alla rete (vedi gli scritti di S. Rodotà, cap. 1 e 9).
4. Invece i paesi dove la rete è in parte controllata dalla Stato, **nelle dittature** come la Russia, o in quelli dove addirittura **lo stato è l'unico provider** (Cina, paesi arabi e altri), la rete è **uno dei pochi, ma efficaci modi per scambiare informazioni,** esprimersi (a proprio rischio e pericolo), **partecipare** in modo spesso sotterraneo o anonimo e organizzarsi, anche per sit in o flash mob, in cui si rischia comunque la prigione, la tortura, la morte.
5. È comunque il web, attraverso filmati da smartphone, twett e blog, l'unico modo per **far sapere al mondo cosa sta succedendo in quei paesi** ai diritti ed alle persone. In Cina è in atto una **caccia all'uomo** anche nella parte nascosta della rete fra polizia e dissidenti.

Partecipare significa anche aiutare chi è lontano o sconosciuto e ricondiamo che chi crede nella rete ha in mente tre valori: **la trasparenza, la partecipazione e la collaborazione.**

Citiamo per questo una delle tante esperienze e possibilità. Oltre ai siti delle molte organizzazioni umanitarie e no-profit. Provate a leggere.

Generosity, il crowdfunding della solidarietà

Aiutare un membro della famiglia, un vicino di casa, o lanciare una campagna senza scopi di lucro: l'obiettivo della nuova piattaforma d' Indiegogo è il sociale.

8.6 Le informazioni. Un gradino verso la conoscenza

Vale la pena di ricordare che le informazioni che troviamo in rete non sono né notizie certe (cfr bufale in questo capitolo), né conoscenza.

1. **Vanno verificate, validate**, perché Google e gli altri motori di ricerca NON lo fanno o meglio ancora cercano di confonderci le idee. Leggi:
   Quando Google non ti aiuta a trovare la cosa giusta
   Quando Google ci spia e le aziende lo manipolano
2. Occorre **un confronto tra informazioni e dati, identificazione dell'autore e del sito, conoscenza del contesto e una riflessione per farle diventare conoscenza**. Non possiamo dire "l'ha detto Google" o " l'ha detto la rete", perché è come dire l'ha detto "nessuno" o "dicono tutti". E allora?

8.7 Il software libero free open

Sempre parlando di chi ci crede (in positivo) nella rete, torniamo ai principi di **trasparenza, partecipazione e collaborazione.**

Come raccontato (cap. 2) la rete, dopo la nascita in ambito militare in periodo di guerra fredda (se non lo sai cos'è adesso cerca tu su Google o Wikipedia…) si era sviluppata per il libero scambio di conoscenze, idee, esperienze in ambiente universitario USA.

Poi era nato, ci era stato regalato da T. Berners-Lee il **web,** la rete come la conosciamo oggi, fatta d'immagini e link. Dicevamo nel cap.2:

Era cominciata bene. Partiamo da tre buoni esempi tratti da vol.1 cap. 2

"*Internet nacque come una "commons land"* - un campo comune aperto a tutti. - *…era radicata l'idea di un bene pubblico, uno spazio aperto, un moltiplicatore di libertà, un livellatore di opportunità*"- Tutti dovevano avere le stesse possibilità di inventare e far soldi, di essere liberi. F. Rampini

1. ***L'inventore del World Wide Web*** *(la rete, una rete grande come il mondo) Tim Berners-Lee si rifiutò sempre di farla brevettare* e guadagnare soldi e **ce l'ha regalata.**
2. ***Il movimento*** open source (software libero, aperto) *ha favorito la creazione di software e codici informatici aperti,* modificabili da tutti *… gratuiti…privi di copyright privati* (tutt'ora usiamo legalmente Mozilla Firefox, Open office, Thunderbird, Linux nelle sue varie versioni e centinaia di programmi che funzionano meglio di

quelli a pagamento, troppo pesanti e lenti, e non costano nulla). Lo stesso per le applicazioni del telefonino, spesso gratuite.

3. ***Wikipedia**, l'enciclopedia online, è stato il risultato di uno sforzo collettivo, prevalentemente volontario e gratuito, per diffondere la conoscenza a vantaggio di tutti.* Rampini

Ma la gran parte della rete (anche come banda), il 25% in USA, è occupato da Google, un abitante su sette della terra ha Facebook (quasi 1 miliardo di persone). I grandi fanno la parte del leone.

Le praterie sterminate di Internet sono state oggetto di appropriazione privata F. Rampini, come nel 1700 i campi comuni inglesi, a disposizione di tutti, ricchi e poveri, contadini e pastori, sono stati chiusi e comprati dai ricchi, creando una massa di poveri disoccupati che si sono spostati in città, disposti a qualunque lavoro e poi diventati operai a basso salario.

Era la rivoluzione industriale. Adesso che rivoluzione è?

Accanto ai **cattivi padroni della rete, a chi vuole solo fare soldi,** agli indifferenti o superficiali che **comprano a scatola chiusa, sia nella rete visibile, che nella pancia della rete** (il lato oscuro) **accanto a tutto il male che possiamo immaginare -** pedopornografia, tratta di bambini, donne, organi, terrorismo, mafia, riciclaggio, naziskin… – ci sono sempre quelli che **credono a una rete fatta per comunicare, collaborare, in trasparenza, aiutare gli altri, offrire gratis qualcosa.**

Dal fondatore T. Berners - Lee che ce l'ha regalata, agli hacker che si battono per buone cause, all'ultimo di noi che fa qualcosa e lo offre a tutti gli altri, lo mette in comune, senza pretendere altro.

Il contrario di "è mio, non te lo faccio usare né copiare". Abbiamo parlato delle:

- Licenze Creative Commons,
- Del lavoro open source, di chi lavora a un programma, Sistema operativo (ad es. Linux nelle sue varie versioni), app utili e le offre gratuitamente agli altri, senza i trucchi che usa l'industria.
- Dei libri o delle ricerche scientifiche (o anche tesi di studenti) condivisi liberamente

In rete si prende, spesso gratuitamente, ma **senza pretendere sempre tutto gratis**, ma **in rete si deve dare in cambio.** Libero non è sempre sinonimo di gratis. Gli scrocconi non fanno parte del lato positivo della rete.

Questo libro in cambio…

Io ho avuto molto dalla scuola, in cui ho lavorato 43 anni ed in cui continuo a lavorare con soddisfazione. Ho preso e avuto molto dalla rete, basta leggere questo libro.

Per questo ho impiegato 2 anni di ricerche, letto (e comprato) 70 libri, visitato decine di articoli e siti, speso di tasca mia qualche centinaia di euro.

In cambio di quello che ho ricevuto vi offro, offro alla rete, questo libro, che non mi dà diritti d'autore (soldi), che contiene quanto so della rete, sul quale conservo i diritti per evitare che qualche editore se ne impadronisca, mentre invece voglio conservare io il controllo della distribuzione, dell'eventuale prezzo politico (per far ricuperare le spese attraverso libere donazioni a chi mi ha economicamente aiutato). Recuperate le spese di chi mi ha aiutato, questo libro diventerà un mio regalo alla rete. Cosa ne pensate?

8.8 Tutti giornalisti! Il giornalismo "Citizen" e la validità di quello che trovi in rete

www.glistatigenerali.com/media/il-ragazzo-delle-bufale-e-i-clic-che-uccidono-i-giornali/

www.glistatigenerali.com/media_parigi/parigi-attentati-notizie-false/

www.glistatigenerali.com/editoria_internet-tech/le-notizie-la-disintermediazione-e-il-lavoro-del-giornalista/

www.glistatigenerali.com/editoria_media/notizie-sui-social-ecco-come-le-leggono-gli-italiani/

Citizen journalism

Dopo la morte di Bin Laden e il terrorismo c'è un aumento del giornalismo citizen.

Occorre fare attenzione alla differenza tra giornalismo professionista e dilettante. Chi rielabora, filtra, divulga le informazioni?

Internet dovrebbe essere + rete e – TV ma la TV si è spostata in rete da cui prende le notizie, i materiali/documenti e dove le trasmissioni vivono dei blog dei loro fans. Commentare la TV in un blog!? Mantellini

Il citizen journalism è in molti casi una risorsa preziosa, ma siamo sicuri che possa funzionare senza nessuna forma di supporto e riferimento da parte del giornalismo tradizionale? Siamo sicuri che abbia i mezzi per arrivare a coprire con tempestività qualunque tipo di notizia, per permettere di verificarne sempre le fonti e valutarne correttamente l'importanza? Lo scandalo Watergate sarebbe emerso? La guerra in Afghanistan sarebbe stata "coperta" nello stesso modo? In breve ***siamo proprio sicuri che la formazione e le competenze dei giornalisti professionisti siano proprio inutili?*** Roncaglia

È il problema della **mediazione professionale delle informazioni**, che se per l'editoria lascia qualche dubbio, vedi sotto, per il giornalismo (quello serio) è più chiaro.

Un'informazione, una notizia non sono una conoscenza, se non sono verificate, completate, commentate per farci capire. Se non si studia la storia e il contesto in cui avviene il fatto. I TG la devono smettere di basarsi solo su pochi Tweet e su pochi filmati amatoriali e casuali. Per offrire un quadro più completo e per offrire riflessione. I giornalisti devono fare i giornalisti, cioè trasformare un'informazione (se è vera) in una conoscenza.

Differenza tra giornalismo professionista e dilettante. Chi rielabora, filtra divulga le informazioni? **Roncaglia**

Il sociologo Zygmunt Bauman*, ha detto: "A noi manca la capacità di comprendere. Abbiamo a disposizione un'enorme quantità d'informazione, in byte, come mai prima nella storia, ma abbiamo una minore capacità di comprendere cosa stia accadendo e cosa stia per accadere rispetto ai nostri antenati che godevano invece di una salutare ignoranza relativa".*
Ignoranza? Vi starete chiedendo se sia meglio esser considerati delle "capre" o degli onniscienti saputelli che si informano su Facebook. Beh, non abbiate paura, secondo Bauman ***la quantità d'informazione non va di pari passo con la quantità di conoscenza, anzi sta diventando inversamente proporzionale***.
La situazione è paradossale – sostiene Bauman – *abbiamo a disposizione un'enorme quantità di informazioni, almeno in teoria;* ***se consideriamo per esempio il numero di risposte a un singolo quesito che possiamo trovare in Google, la quantità di informazioni è praticamente infinita, se paragonata alle capacità del cervello umano***.

Più notizie, più mediazione dei giornalisti?

Torniamo quindi, purtroppo, al problema della mediazione, al modo in cui **il pubblico si forma una propria consapevolezza delle informazioni,** ma soprattutto al modo in cui è colpito e a come non riesca a uscirne illeso. Siamo davanti a molto giornalismo che va avanti per sentito dire, che vive nel momento, non approfondisce le notizie, ma ne cerca gli aggiornamenti prima degli altri senza verificarne le fonti, e questo per avere più lettori, più pubblicità, più soldi.
Sembra quasi strano, ma **nel mondo della Rete globale, più notizie si hanno, più il pubblico diventa disinformato.** I social media in questo caso sono i diretti responsabili, avrebbero bisogno di più mediazione di qualsiasi altro prodotto della Rete, ma chi dovrebbe farsene carico? E poi, quando le notizie le creano gli utenti stessi? Cosa diavolo succede? Le bufale:

www.glistatigenerali.com/media/il-ragazzo-delle-bufale-e-i-clic-che-uccidono-i-giornali

Lettura - Come leggiamo, come ci informiamo in rete?

www.glistatigenerali.com/editoria_media/notizie-sui-social-ecco-come-le-leggono-gli-italiani/

Mettiamola così: guardiamo le notizie su Twitter e poi le controlliamo su Facebook. Niente paura, lo faccio anch'io, rimangono pur sempre i due social più importanti per le notizie date che quelle ricevute. Reuters dice che ben il 62% degli utenti che leggono news su Twitter lo fanno perché ritengono che sia il mezzo più adatto, mentre il 57% degli utenti su Facebook legge notizie sulla piattaforma perché si trova lì per caso, il restante 38% è un profondo conoscitore dell'informazione e usa Facebook per tenersi informato, ma non gli interessa avere notizie "fresche", preferisce approfondirle e vedere cosa gli offrono i media attraverso Fb.
Utilizzare i social a scopo politico per ampliare un discorso di informazione può essere poi abbastanza utile in Australia, Italia e Regno Unito, dove circa il 20% degli utenti censiti segue sui canali un partito politico o un diretto rappresentante, gli Stati Uniti fanno meglio con il 28%.

Sotto un punto di vista social, agli italiani piace informarsi tramite i networks, il 55% usa Facebook, il 25% You Tube e il 16% Whatsapp, mentre Google e Twitter rimangono rispettivamente all'11 e al 10%. La sorpresa è ovviamente Whatsapp, ma le testate non la usano – e non la reputano importante – tranne Repubblica che ha lanciato un servizio di notizie istantanee proprio a gennaio 2015 (criticato da molti) e probabilmente non sanno ancora che il 39% di chi legge una notizia la condivide via mail o tramite social, di certo in pochi usano Twitter o Google per farlo. Remaggi.

8.9 E-book, editoria elettronica e self publishing

Il manifesto di Goware www.goware-apps.com/il-manifesto-di-goware/ sull'auto pubblicazione.

Una delle possibilità offerte dalla rete oggi è quella di **pubblicare da se.** Occorre però ragionare di:

1. Piattaforme. Quali usare?
2. Perché si scrive?
3. Problemi da affrontare nell'auto pubblicazione.
4. Formati: pdf = immagine della pagina o testo liquido (epub più universale o mobi per Kindle Amazon).

Sulle piattaforme di auto pubblicazione vi invitiamo a fare una ricerca in rete per conoscerne pregi e difetti. Noi non l'abbiamo usate, se non per le poche copie su carta dei due volumi, ottenute da www.ilmiolibro.it I formati per e-book li abbiamo fatti noi con l'aiuto di un grafico, V. Marchisio.

Ma se non l'avete in famiglia, fatevi aiutare.

Le **opzioni** di un e-book sono:

- Riformattazione liquida a seconda dello strumento di lettura.
- Sottolineatura.
- Sfogliare.
- Sottolineare/evidenziare.
- Dizionario/i in altre lingue.
- Appunti - Ritagli.
- Link e URL attivi se collegati alla rete.
- Lettura a diversi livelli.

Alcune opzioni come sfogliare, sottolineare, annotare, il segnalibro etc.. sono comuni (anzi imitano) quanto si fa già coi libri di carta.

Il libro come il film sono **esperienze anche emotive:**

"Il libro nasce per essere letto ad alta voce, recitato, anche con gesti." Oggi il libro è anche multimedialità, ipertestualità, interattività.

Il libro modifica il lettore e il lettore modifica il libro. C'è un rapporto fra autore reale/virtuale e lettore reale/virtuale.

L'interattività formale è dal testo alla formattazione.

L'interattività dei contenuti è più complessa e legata all'esperienza del lettore e alla esperienza di lettura.

Il self publishing (non) è per tutti, da F. Carabini

L'auto pubblicazione presenta vantaggi e libertà prima non presenti per l'autore, ma anche, se il testo è utile, per i lettori. Occorre tenere conto dei personaggi in scena: autore, mediatore – editore, distribuzione e mediatore-libraio, lettore.

Lo scrittore tradizionalmente è quello che riesce a convincere un editore a pubblicarlo, buono o cattivo che sia il prodotto, e a promuoverlo. Oggi invece possiamo pubblicare un libro attraverso una piattaforma di auto pubblicazione, anche se questo non garantisce né il successo del libro né tanto meno il guadagno. A volte **gli editori stanno a vedere quanti clic** ("lo compro" o "mi piace") accumula un libro per decidere se proporre di distribuirlo. Wired.

Come diceva Calvino *il primo libro sarebbe meglio non averlo scritto*, ma poi con l'esperienza il prodotto migliora.

Tutti possono pubblicare, **ma non tutti sono autori e non tutti i libri sono interessanti**, quindi spesso si pubblica più per soddisfazione personale che per avere successo o fare soldi.

"**Si scrive solo una metà del libro, dell'altra metà si deve occupare il lettore**". J. Conrad

Perché il rapporto è sempre fra un autore attivo che scrive per un lettore immaginario, il quale a sua volta nella lettura immagina i personaggi, gli ambienti, interpreta il libro a modo suo.

Non vi è mai capito di essere delusi dalla versione cinematografica di un libro perché i personaggi e l'interpretazione che ne avevate dati e che avevate in mente non sono quelli del regista?

Perché si scrive?

In un saggio P. Levi (uno che dai rifiuti ricevuti alla pubblicazione del suo capolavoro, *Se questo è un uomo*, aveva molto imparato) aveva trovato 9 motivazioni:

1. Perché se ne sente il bisogno;
2. Per divertire, che significa anche divertirsi;
3. Per trasmettere un insegnamento;
4. Per migliorare il mondo;
5. Per diffondere delle idee;
6. Per liberarti di un'angoscia;
7. Per fama;
8. Per ricchezza;
9. Per abitudine.

Kawasaki, imprenditore, rispondeva a chi gli chiedeva cosa pensasse della propria idea per un libro: "Immagina di entrare in una libreria, in mezzo a tutte le ultime novità e gli autori famosi c'è il tuo libro. **Perché qualcuno dovrebbe scegliere il tuo in mezzo agli altri?".**

Se trovi la risposta scrivilo.

La domanda è: cosa dà il mio libro al lettore?

La scrittura come necessità comunicativa

Si scrive in genere con la rete molto di più: dagli SMS ai twitt o post, ai blog, chat, articoli e ai libri.

Questo è positivo se si tiene conto delle avvertenze anticipate al cap. 5 del 1 vol**. Si scrive per il lettore**, oltre che per una necessità comunicativa e per esprimere qualcosa di se.

La scrittura da sempre permette di tramettere un messaggio nel tempo e nello spazio.

Inoltre **l'uso della scrittura ha permesso all'uomo di sviluppare un pensiero strutturato in grado di elaborare operazioni complesse**. J.Goody

Non si può scrivere senza pensare, far lavorare la mente. Un passo avanti rispetto all'oralità.

Oggi il Self Publishing offre una chance a tutti, ma attenzione a tre temi, le **3 D**:

- **Democratizzazione** (di lettura e scrittura), che non devono passare attraverso il giudizio e gli interessi di editori, critici e distributori.
- **(Auto)Determinazione** dell'autore. Che può decidere prezzo, utenti, politica di distribuzione
- **Disintermediazione.** Perdono d'importanza figure che non aggiungono valore al libro (editore, distributore, critico), c'è un maggiore coinvolgimento del pubblico, con cui ora c'è un **contatto diretto attraverso i SN**. D'altra parte **gli editori** sinora erano quelli che **decidevano cosa dovevamo leggere** e ci propinavano di autori famosi anche la lista della spesa, sicuri di venderla, tenendo indietro autori nuovi di valore.

Disintermediazione

Roncaglia trova interessante che "Amazon ci suggerisce i libri più interessanti sulla base delle nostre letture precedenti, del modo in cui ci muoviamo nel catalogo della sua libreria, dell'analisi dei comportamenti di lettori dai gusti simili ai nostri"…in base ad un algoritmo con una larga base di dati. In altre parole **se l'algoritmo è molto intelligente, ci aiuta, se è stupido, ci scoccia con ripetute offerte poco mirate.**

Per lui un'interessante prospettiva potrebbe essere la progressiva trasformazione di molte **librerie** in **circoli di lettura e di servizio** intorno al libro, anche dal punto di vista di una **lettura sociale** e partecipata. Un progressivo avvicinamento tra librerie e biblioteche che richiede competenze nuove, ma offre prospettive interessanti. C'è spazio, secondo lui, per "una mediazione editoriale altamente specializzata, collaborativa e aperta nelle procedure di validazione… diversa da quella attuale."

Naturalmente U. Eco – grande autore, ma che come Camilleri ed altri ci ha già fatto leggere anche la lista della tintoria, perché è guadagno sicuro - non è d'accordo. Con spirito "democratico" scriveva 3 anni fa: *L'argomento positivo è che in passato tanti scrittori eccellenti sono rimasti ignoti per colpa di un ingiusto sbarramento editoriale, e che una libera circolazione di proposte non possa che costituire una ventata di libertà. Ma sappiamo benissimo che molti libri vengono scritti da personaggi più o meno eccentrici, così come accade anche per tanti siti Internet.* Bustina di Minerva

Adesso è meno democratico:

I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. ***È l'invasione degli imbecilli****.*

Parte il dibattito

www.glistatigenerali.com/costumi-sociali/il-problema-non-sono-i-social-network-ma-limbecillita-degli-italiani/

www.glistatigenerali.com/internet-tech/smettiamola-con-la-lagna-sugli-italiani-ignoranti/

www.glistatigenerali.com/editoria/recensioni-o-schede-prodotto-tuttolibri-cede-larchivio-ad-amazon/

Un problema degli scrittori di oggi è

- come farsi trovare dai lettori in mezzo a tanta confusione, perché
- troppe informazioni pongono il problema della **pertinenza** di quanto si scrive. C'entra o non c'entra con quello che cerco? M'interessa o non m'interessa?

Per cui gli autori devono:

- Individuare un target (gruppo di utenti omogeneo).
- Curare di più i contenuti.
- Curare i dettagli e l'amichevolezza del libro.
- Scrivere per i lettori.

Come sempre ***scrivere è un po' riscrivere***: riscrivere se stessi e riscrivere, rielaborare quanto detto da altri.

C. Doctorow, *E-book Né e né book*, Apogeo, 2004, EB

Infine come già accennato, quanto valgono i commenti e le recensioni dei lettori?

Una recensione positiva vuol solo dire, ***l'ho letto e a me piace,*** non è una critica letteraria. Non giudica il valore del libro nel panorama generale come non erano oggettive le critiche degli specialisti. Per i libri hanno minore validità di altre consolidate forme di "giuria popolare" presente in rete, che se su hotel, servizi e oggetti e altri generi può funzionare meglio, qui diventa **un consiglio, come quello di un amico.** L'aspetto quantitativo, le stelle assegnate a "furor di popolo" valgono solo come **dato quantitativo** (come le classifiche delle vendite) o **soggettivo**, ma in modo **virale**.

La quantità e la dinamicità, in parte più autonoma degli e-book e dell'auto pubblicazione è comunque un valore aggiunto che **non sostituisce né i libri di carta né i librai, come consulenti e mediatori**, meno interessati di altri.

Quanto leggiamo

Comunque in un paese dove solo il 46% degli italiani oltre i sei anni ha letto nel 2015 un libro più occasioni di leggere ci sono e meglio è. Conforta che le percentuali siano, in assoluto e fra i giovani, in lieve aumento e fa riflettere che:

*A tal proposito, dato significativo è l'**aumento della vendita di e-book** : nel 2015, 4 milioni e 687mila persone hanno letto o scaricato libri online o e-book. Anche se il fatto che la quota aumenti proporzionalmente al numero di libri in formato cartaceo già presenti in casa, sottolinea la circostanza che questo supporto viene comunque utilizzato da chi è in ogni caso "abituato" a leggere. È infatti il 23% degli intervistati che già possiedono una biblioteca di almeno 200 volumi che afferma di leggere anche gli e-book. A tal proposito, dato significativo è l'**aumento della vendita di e-book**: nel 2015, 4 milioni e 687mila persone hanno letto o scaricato libri online o e-book. Anche se il fatto che la quota aumenti proporzionalmente al numero di libri in formato cartaceo già presenti in casa, sottolinea la circostanza che questo supporto viene comunque utilizzato da chi è in ogni caso "abituato" a leggere.*

Visti i dati sconfortanti c'è da chiedersi come mai in Italia l'editoria continui a sfornare comunque centinaia di migliaia di libri l'anno. Una scelta inutilmente anti ecologica. E anti economica. C. Pacelli

Consigli per i futuri autori

Se a qualcuno di voi fosse venuta voglia di provare a scrivere qualcosa e a pubblicarlo, ricordiamo:

gli **errori più comuni** per chi si autopubblica (F. Carabini)

- "Scrivere per motivi sbagliati senza pensare al lettore e al valore aggiunto che il libro deve costituire per chi lo legge.
- Non contattare un editor professionale.
- Realizzare la copertina da soli.
- Non iniziare a creare un sito/blog di appoggio prima dell'uscita del libro.
- Pubblicizzare il libro "urlando", riempiendo di spam i vostri contatti, risultando invadente e fastidioso.
- Abbandonare la piattaforma e il blog e tutti i canali aperti.
- Impostare il lavoro senza avere in mente un **pubblico di riferimento**, senza sapere a chi ci si sta rivolgendo.
- Prenderla troppo sul personale.

- Pensare al libro come a una proprietà privata, a un figlio e attribuirgli troppo valore. Sviando l'attenzione dal lettore e dall'esperienza di lettura. Con conseguenti riflessi negativi sulle scelte che si fanno". F. Carabini

Consigli utili vengono anche da H. Howey, citato da A. Forni

- **Chiedere insistentemente di comprare il vostro libro** non è una strategia vincente. Provare a farvi notare scrivendo qualcosa d'interessante sui SN.
- **I veri venditori dei vostri libri sono i vostri lettori**. Sforzatevi di interagire con loro e siate sempre disponibili.
- **La miglior promozione è scrivere un altro libro**. Non c'è niente di più importante.
- Con gli e-book **non è importante che il vostro libro cominci subito a vendere**. Un libro che non è stato scoperto rimarrà sempre una novità. Avete tutta la vita davanti per promuovervi, per cui continuate a scrivere.
- I vostri libri devono girare, essere letti, solo così potrete avere costruire una solida base di lettori**. Regalateli** e non preoccupatevi della pirateria.
- **Avere una Mailing list** è qualcosa di molto più utile di Twitter o Instagram (ma **meno di Facebook**) è importante raggiungere i vostri lettori, tenerli informati.
- **Siate voi stessi**, non perdete di vista quello che realmente siete, **non abbiate paura dei vostri limiti.**
- Gli autori non sono in competizione l'uno con l'altro: siamo tutti sulla stessa barca. Se un lettore è soddisfatto compera più libri. **Non abbiate paura di aiutare i vostri colleghi e ricordatevi di chi ha aiutato voi.**

Lettura - Recensione di ***Gazoia, Come finisce il libro. Contro la falsa democrazia dell'editoria digitale*** **da l'Indice. NB Anche come esempio di cosa sia una recensione seria, "tradizionale".**

Se si prende alla lettera il titolo del volume e si apre l'ultima pagina per controllare "come finisce questo libro", si può accedere a una chiave di lettura importante non soltanto per affrontare il saggio di Alessandro Gazoia, ma anche per interpretare il lungo dibattito tra gli scettici e gli entusiasti dei libri digitali. Nell'ultimo paragrafo, infatti, l'autore conferma le sue ***critiche al colosso digitale Amazon****, esposte a più riprese nel testo, ma ammette che il suo libro è acquistabile su quel sito, sia in versione cartacea, sia in versione digitale. Un autore, quindi, per quanto dissenta dalle politiche del negozio online più grande del mondo, per quanto ne disapprovi i metodi aggressivi verso gli editori e ne denunci la tendenza a spiare ed accerchiare i clienti lettori, se vuol essere letto, non può fare a meno di Amazon (proprio per questo, rassicuriamoci:* ***Amazon non causerà la fine del libro. Non le conviene****). Consapevole, quindi, di non poter rinunciare a sistemi distributivi ormai strutturati, Gazoia segnala ai lettori i pericoli di un'eccessiva ingenuità digitale, rivelando in modo impietoso alcuni degli ingranaggi editoriali nascosti dietro gli e-book. Il primo capitolo, in particolare, è dedicato agli aspiranti autori: Gazoia si sofferma* ***sulle piattaforme di auto pubblicazione,*** *ovvero i sistemi che permettono agli scrittori di pubblicare direttamente i propri libri (in versione digitale o cartacea), evitando di rivolgersi*

agli editori tradizionali. Benché diverse piattaforme promettano soddisfazioni e guadagni, occorre usarle con consapevolezza: la pubblicazione tramite il Kindle Direct Program di Amazon, ad esempio, comporta alcuni vincoli che potrebbero sfuggire a una lettura superficiale del regolamento e Gazoia li mette bene in luce. Inoltre, ***pubblicare non significa guadagnare:*** *anche nell'era digitale, la consacrazione di uno scrittore implica un percorso impegnativo fatto di successivi filtri sociali, il primo dei quali è l'invio dei propri testi alle riviste letterarie online.* ***La rete è come il resto del mondo: il successo non dipende dall'incontro casuale e improvviso tra un pubblico in attesa e un talento rimasto fino ad allora nascosto.*** *La parte centrale del saggio è dedicata ai lettori:* ***Gazoia svela i metodi impiegati da alcune grandi aziende (Apple e Amazon in testa) per tentare di legare l'utente a un "ecosistema" di servizi dal quale è difficile svincolarsi. Nel descrivere le trappole di questi universi chiusi, però, Gazoia ne omette i vantaggi: un "ecosistema" di lettura digitale chiuso, come per esempio Amazon Kindle, permette all'azienda di offrire ai lettori alcuni servizi assai sofisticati, come il salvataggio online dei propri e-book e delle annotazioni personali.*** *Tra gli argomenti di Gazoia, ci si poteva inoltre aspettare una disamina delle alternative ad Amazon, che pure esistono: alcune librerie online, come l'italiana Ibs, vendono dispositivi di lettura (l'e-reader "Leggo") che non vincolano l'utente all'acquisto dei libri presso un unico negozio; altre librerie digitali specializzate in e-book, come la canadese-giapponese Kobo (collegata con Fnac in Francia e con Feltrinelli e Mondadori in Italia), offrono servizi analoghi a quelli di Amazon, pur lasciando al cliente una maggiore libertà di movimento. L'ultima parte del libro esplora infine un fenomeno che ha una particolare vivacità nell'universo digitale: la fan fiction. L'analisi di Gazoia si sofferma poi su Kindle Worlds, un servizio di Amazon che consente a chiunque di scrivere, pubblicare e soprattutto vendere racconti e romanzi aventi come protagonisti i personaggi di libri celebri o di serie televisive, condividendo gli eventuali proventi con i detentori dei diritti delle opere ispiratrici. Gazoia non ha torto quando sottolinea che,* ***nei diversi servizi offerti dal suo "ecosistema", chi ci guadagna davvero è sempre Amazon, per la quale la promozione della grande letteratura o il diffondersi di una maggiore "democrazia culturale" non sono obiettivi primari****. Amazon, però, non è un'Onlus: è un'azienda che esplicitamente mira, oltreché al proprio sviluppo, alla soddisfazione dei suoi clienti e dei suoi azionisti. Non ci si può aspettare che svolga il ruolo di quelle* ***istituzioni pubbliche tra i cui doveri,*** *osserva qui giustamente Gazoia,* ***dovrebbe esserci quello di assicurare ai cittadini il buon funzionamento delle biblioteche e degli archivi****. Per diversi anni, le* ***opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali sono state associate e confuse con i concetti di libertà e di democrazia.*** *È quindi utile che libri come questo di Gazoia, o come quello recente di Roberto Casati (Contro il colonialismo digitale, Laterza, 2013) facciano da contrappeso allo spensierato entusiasmo degli albori del web, insistendo ora sui pericoli e sulle distorsioni dell'era digitale.* ***Ma occorre anche riconoscere che le grandi aziende della rete non incarnano soltanto minacce e contraddizioni: se sono cresciute tanto, è perché meglio di altre hanno interpretato le aspettative e i bisogni degli utenti del web****. N. Prinetti per L'indice.*

Altri osservano – allargando il discorso ai SN- che i nuovi lettori del web siano legati alla scrittura più che alla lettura, ***cioè leggono perché scrivono, più che leggere solo.***

Scriverà di se stesso, ma passerà un po' di tempo ad analizzare se stesso, nel frattempo si sarà tenuto lontano dal divano di casa e dal rischio…di essere spettatore inerte della TV. Mantellini.

I libri letti per voi

D. De Kerckhove, *La mente accresciuta, 2010, EB*

D. De Kerckhove, *Psicotecnologie connettive, Egea, 2014, EB*

P. Lévy bibliografia *e L'intelligenza collettiva, Feltrinelli, 2002*

G. Roncaglia, La quarta rivoluzione: sei lezioni sul futuro del libro, Laterza, 2010, EB

R. Luna, *Cambiamo tutto, La rivoluzione degli innovatori*, Laterza, 2013, EB

M. Mantellini, *La vista da qui*, Minimum Fax, 2014, EB

A. Gazoia, *Come finisce il libro. Contro la falsa democrazia dell'editoria digitale*, Minimum fax, 2014, EB

A. Gazoia, *Senza filtro. Chi controlla l'informazione*, Minimum fax, 2016, EB

A. Gazoia, *Il web e l'arte della manutenzione della notizia*, Minimum Fax, 2013, EB

F Carabini, *Il self publishing (non) è per tutti*, autopubblicato, EB

C Doctorow, *E-book Né e né book*, Apogeo 2004, EB

A. Forni, *Tutto quello che devi sapere per pubblicare e vendere il tuo libro*, little BIG Books, 2014, EB

D Giansoldati, *Promuovere e raccontare libri sui social network*, ED. Bibliografica, 2014, EB

M. Cammarata, *Libri liquidi- Tutto quello che devi sapere sugli e-book*, Tabulas, 2014, EB

U. Eco, *Non sperate di liberarvi dei libri*, Bonpiani, 2011, EB .

D. A. Bel, *La biblioteca senza libri*, Quodlibet, 2013, EB

L .Sechi, *Editoria digitale,* Apogeo, 2010, EB gratuito

Democrazia Web e ragazzi

www.pavonerisorse.it/democrazia/default.htm

La parola a tutti? Parte il dibattito

www.glistatigenerali.com/costumi-sociali/il-problema-non-sono-i-social-network-ma-limbecillita-degli-italiani/

www.glistatigenerali.com/internet-tech/smettiamola-con-la-lagna-sugli-italiani-ignoranti/

www.glistatigenerali.com/editoria/recensioni-o-schede-prodotto-tuttolibri-cede-larchivio-ad-amazon/

Citizen giornalismo

www.glistatigenerali.com/editoria_internet-tech/le-notizie-la-disintermediazione-e-il-lavoro-del-giornalista/

www.glistatigenerali.com/media/il-ragazzo-delle-bufale-e-i-clic-che-uccidono-i-giornali/

www.glistatigenerali.com/nord-africa_questione-islamica/nellegitto-di-al-sisi-dove-vengono-arrestati-i-giornalisti/

Produttori di bufale

www.glistatigenerali.com/media/il-ragazzo-delle-bufale-e-i-clic-che-uccidono-i-giornali

www.ilpost.it/2015/11/15/attentati-parigi-isis-foto-false-bufale/

www.ilpost.it/2015/11/15/attentati-parigi-isis-cosa-sappiamo/

www.internazionale.it/notizie/2015/11/17/parigi-attentati-nuove-notizie-false

www.nextquotidiano.it/attentati-di-parigi-tutti-i-false-flag-che-gli-investigatori-da-tastiera-hanno-gia-individuato11/

www.glistatigenerali.com/media_parigi/parigi-attentati-notizie-false/

Noi italiani e lo smartphone

www.sky.it/eveningnews/2015/395/web/homepage.html?lightbox=8

www.sky.it/eveningnews/2015/412/web/homepage.html?lightbox=11

Usiamo più Google da telefono che da PC
www.wired.it/internet/web/2015/05/07/google-smartphone/

Come leggiamo
www.glistatigenerali.com/editoria_media/notizie-sui-social-ecco-come-le-leggono-gli-italiani/

Il manifesto di Goware sull'auto pubblicazione
www.goware-apps.com/il-manifesto-di-goware/

Generosity, il crowdfunding della solidarietà

Aiutare un membro della famiglia, un vicino di casa, o lanciare una campagna senza scopi di lucro: l'obiettivo della nuova piattaforma d' Indiegogo è il sociale.

9. La rete e le TIC possono renderci cittadini migliori e aiutare la democrazia?

9.1 Iperdemocrazia spiegata ai ragazzi (Rodotà)

Libro Iperdemocrazia S. Rodotà, 2013 – A proposito di rete e democrazia versione scaricabile gratuitamente. Contiene anche grafici e tabelle sulla rete.

Lettura

> *«Se si vuol discutere seriamente di tecnologia e democrazia, allora, bisogna evitare una versione riduttiva dell'una e dell'altra. Gli strumenti resi disponibili dalle diverse tecnologie dell'informazione non debbono essere considerati soltanto come mezzi che rendono possibile un voto sempre più facile, rapido, frequente.»*
>
> *«Si può sfuggire a questa impostazione dei rapporti tra tecnologia e democrazia? Per farlo, è necessario* ***andare oltre l'identificazione della democrazia elettronica con una logica di tipo referendario*** *e analizzare le molteplici dimensioni del problema, che riguardano gli* ***effetti delle tecnologie dell'informazione sulle libertà individuali e collettive****; i rapporti tra* ***amministrazione pubblica e amministrati****; le forme* ***dell'organizzazione collettiva dei cittadini****; le modalità di* ***partecipazione dei cittadini*** *alle diverse procedure di decisione pubblica; i tipi di* ***consultazione*** *dei cittadini; i caratteri e la struttura* ***del voto****.»*

Democrazia del XXI secolo

Poiché una possibile via d'uscita viene indicata nella integrazione tra forme della democrazia rappresentativa e forme della democrazia diretta, diventa giusto chiedersi ***se le TIC….possano aiutarci ad inventare la democrazia del XXI secolo****.* **S. Rodotà.**

È ipotizzabile una ***situazione multipiattaforma***, con vari luoghi, Istituzioni e metodi integrati, dentro e fuori la rete, per garantire più democrazia.

L'avvento della rete ha posto il problema della frammentazione del sovrano. Chi comanda in rete?

> *"Internet, il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto, la rete che avvolge l'intero pianeta non ha sovrano"* **J.P.Barlow**, Dichiarazione d'indipendenza del cyberspazio

In democrazia il sovrano è il cittadino, tutti i cittadini.

Democrazia = governo del popolo.

1. La frammentazione del sovrano

Chi comanda in rete? Non più il popolo; spesso gli Stati, spesso le multinazionali in accordo o in guerra con gli stati più potenti (cfr. cap. 2). Molte associazioni (anche a delinquere), Enti, singoli cittadini. L'immagine della rete, per necessità militare costruita in modo non gerarchico (in caso di guerra non si poteva decapitare perché essendo una rete i percorsi di comunicazione e comando erano molteplici come le relazioni fra i nodi) dà oggi l'idea di un territorio anarchico, **un nuovo Far west** in cui ognuno conquista uno spazio e talora deve difenderlo contro gli altri. Oppure, per alcuni, di **un regno della libertà anarchico** e di tutti. Ma **senza capi** né **regole.**

Uno dei problemi attuali è quello di identificare e difendere da un lato i **diritti di accesso** e di **abitazione della rete** da parte di tutti, dall'altra d'identificare e contrastare chi detiene posizioni dominanti e che violano **i diritti di altri**. (cfr cap 2)

2. L'eclisse dell'interesse generale

Questo avviene in un momento di **disinteresse generale per la politica**, di **sfiducia nelle istituzioni** e nei canali classici di organizzazione molto forte.
Con la crisi della rete si è scatenata una guerra tra Stati e multinazionali per la gestione dei nostri dati e la violazione dei nostri diritti. Nel disinteresse quasi generale.

3. La sondocrazia

In un momento poi in cui la politica e la consultazione dei cittadini si fanno attraverso i sondaggi in rete – la *sondocrazia* – ed alla TV, col *televoto*.
In cui anche l'informazione e la comunicazione con i cittadini passa spesso attraverso il web e la sua citazione: vedi TG diventati un sunto dei *Twitter di oggi*, annunci dei politici e risposte Istituzionali postate in rete, filmati da smartphone di privati cittadini …. Ma il sondaggio su un sito o alla TV non è democrazia, perché TUTTI dovrebbero essere sentiti e dovrebbero potersi esprimere, tutti dovrebbero avere l'accesso alla rete o alla TV (la TV ha un canone, Sky è a pagamento, la rete anche) molti italiano sono analfabeti (50%- T. De Mauro) e analfabeti informatici, altri non hanno i soldi. Inoltre la Democrazia ha bisogno di **controlli** (i dati di un sito si possono truccare) e Istituzioni autorevoli (G. Napolitano).

4. I referendum elettronici

Siamo anche in un momento in cui alcuni propongono di **trasferire la democrazia malata in rete** *"per salvare la rappresentatività"*, propongono elezioni o scelte di candidati attraverso ***un clic*** su un blog cui bisogna essere iscritti e cui rispondono poche migliaia di persone al posto di alcuni milioni di elettori. Nella colpevole o ingenua illusione che queste forme di consultazione, anche quando non manipolate siano espressione di democrazia diretta. Ignorando il 38,8% di non connessi (Ist Lorien) e il 50 % di analfabeti di ritorno (De Mauro). Inoltre proponendo spesso un meccanismo costituzionale di consultazione quale il **referendum** che coi suoi SI o NO permette ai cittadini di esprimersi direttamente è vero, ma su **domande preconfezionate** da altri ("siete d'accordo con quello che dico io": SI o NO?) e che escludono le varianti e la proposta. In questo funzionano meglio le raccolte di firme e petizioni, per far pressione sui politici e sulle istituzioni. In rete sono presenti siti per la raccolta di firme o la promozione di iniziative. Cfr www.change.org ad es. vedi sotto.

Di fronte alla crisi della democrazia rappresentativa (in cui eleggiamo qualcuno a rappresentarci) si propone di passare alla democrazia diretta, gestita in prima persona, come nell'antica Atene, ma attraverso la rete:
L'idea sarebbe:

Crisi della democrazia rappresentativa -> democrazia diretta -> uso del web.

- Su questo leggi:
  Democrazia diritti rete. Rodotà contro Casaleggio
  www.pavonerisorse.it/democrazia/democrazia_diritti_rete.htm
- Le rete (NON) aumenta la democrazia? Una preoccupante analisi internazionale.
  www.pavonerisorse.it/buonascuola/rete_aumenta_democrazia.htm

5. La ricostruzione del sovrano

Per rispondere a questo falso tentativo occorre ristabilire le ***regole di esercizio del potere***:

- **chi comanda in rete**
- **quali diritti debbano essere difesi e garantiti in rete e fuori**,
- **come e chi possa garantirli** e attraverso quali **procedure, pratiche, regole e istituzioni**?

  La democrazia in rete sarà fatta dal:
  + ***cittadino che attraverso la rete interroga*** *politici, governo, amministrazioni*. Il successo dipende dai canali.
  + ***cittadino che interviene****, dice la sua, si esprime*, propone modifiche, temi

nuovi, programmi.
***+ cittadino che si organizza e partecipa** in rete*, le TIC consentono forme di collegamento fra cittadini altrimenti impossibili e limitate.

6. I cittadini e le reti

Il web rende già possibile **comunicare, radunarsi, coordinarsi e organizzarsi, esprimersi** stando in luoghi lontani nel tempo e nello spazio e diversi. Permette di condurre a distanza una discussione ed elaborare insieme un documento. Formare una *comunità politica.*
È oggi possibile sia un intenso lavoro di gruppo a distanza, sia la presenza di soggetti diversi (teleconferenze, mail, chat, blog) nei luoghi di discussione e decisione. Non tutti dobbiamo andare a Roma per contare qualcosa… Poiché l'elaborazione d'idee non è gerarchica, può esserci più corrispondenza fra decisioni e necessità o bisogni. L'effetto potrebbe essere di *stimolare la partecipazione dei cittadini, non più tagliati fuori dalle decisioni.* **Rodotà**

7. Poteri e rappresentanza

Concretamente, questo vuol dire, ad es. che cresce attraverso la rete **il potere dei cittadini di influire sulla politica,** attraverso proposte di legge, petizioni, proposte di referendum.
Cresce anche il potere **di controllare i politici**.

Concludendo: la rete già oggi permette ad alcuni (ma non a tutti) di esprimersi, discutere, proporre, informarsi, controllare cosa fanno i politici e le amministrazioni…I mattoni della democrazia.

Ma non consente una democrazia diretta di tutti.

La democrazia è una cosa complessa fatta di:

- **regole, istituzioni, controlli, equilibrio fra poteri** (quando c'è): esecutivo/Governo, legislativo/Parlamento, giudiziario/Magistratura
- **la cui regola base è non escludere nessuno, dare le stesse condizioni a tutti.** O tutti o nessuno, senza lasciare nessuno indietro. Come dice la nostra Costituzione.

Per questo al momento la rete può ampliare diritti democratici, non sostituire le Istituzioni che abbiamo, anche se funzionano male. **È un complemento della democrazia, non il suo sostituto.**

Rodotà, Il mondo nella rete. Quali diritti, quali vincoli iLibra Repubblica/ Laterza EB 2014

Lettura

Internet, il più grande spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto, non ha sovrano. Diventa sempre più urgente una risposta alle domande: il mondo del web può avere **regole** sebbene mobile, sconfinato e in continuo mutamento? Deve trovare una sua traduzione istituzionale, **una sua 'costituzione'**? Sono interrogativi che accompagnano da sempre le discussioni sul futuro di Internet, che avevano considerato ogni ipotesi di arrivare a regole come un'inaccettabile minaccia alla sua natura libertaria. D'altra parte, la sua sempre maggiore rilevanza sociale e politica – basti pensare al nuovo rapporto tra democrazia e diritti creato dalle reti sociali – ha reso più aggressiva la pretesa degli Stati di far valere le proprie antiche prerogative. Finora ci si era convinti che la libertà in sé della rete avrebbe consentito di riparare ogni smagliatura. Ma proprio i molti attentati alla libertà in rete, la prepotenza di troppi interessi hanno via via mostrato che così non era. Una su tutte: le violazioni o semplici interferenze della sfera privata, continuamente monitorata, implacabilmente registrata. Divenuti entità disincarnate, si rende urgente una tutela del nostro 'corpo elettronico', compreso il diritto all'oblio e alla cancellazione dei dati personali. **Sinossi**

Si è pensato che nel Villaggio globale, nelle piazze virtuali della rete (blog, SN…), sarebbe stato possibile ricostruire le condizioni di una democrazia diretta.

La rete come luogo di consultazione permanente dei cittadini. *Alle TIC verrebbe affidato il compito di costruire dal basso una nuova democrazia dei cittadini, anche grazie al passaggio al web 2.0 quello del social network, per comunicare, esprimersi, partecipare. Anche organizzare in rete manifestazioni nelle piazze*, sistema usato in Occidente e soprattutto nei paesi dove non c'è libertà.

In effetti, la rete ci porterà in piazza (da cui la TV ci aveva tolto) e le due forme di manifestazione, nel web ("attivisti da salotto" si dice, che non si muovono di casa) e chi va a manifestare di persona in piazza convivono ed hanno più successo se ci si organizza attraverso il web. Pensiamo anche alle primavere arabe.

*Abbiamo accennato a momenti storici e politici come le cosiddette "primavere arabe", movimenti non ancora assestati e quindi ben compresi; le **rivoluzioni arabe** sono state e sono movimenti dal basso che hanno trovato nel web – ma anche negli sms – possibilità di:*

- *diffusione di informazioni, possibilità di organizzazione, prima, ma anche*
- *forme di **partecipazione "parallela"** (soprattutto in Tunisia dove c'è un 80% di alfabetizzati- dato Unicef)*
- *di **sostegno dal mondo** poi attraverso la messa online di video e informazioni. Quello che oggi sappiamo di certe guerre civili arriva spesso dai video dei cellulari di privati, che poi le TV trasmettono in tutto il mondo.*

Poi però sono uomini e donne in carne ed ossa, in ogni caso, a scendere in piazza e rischiare la morte o il carcere per fare la loro rivoluzione. O a trovare il coraggio di manifestare.

> *A livello "diverso" movimenti come Occupy Wall street , la mobilitazione in Italia sul* ***referendum contro la privatizzazione dell'acqua,*** *il movimento* ***Se non ora quando*** *ed i* ***flash mob,*** *sono forme di partecipazione* ***nate in rete*** *o* ***attraverso*** *la rete per la facilità di comunicazione e diffusione, di organizzazione di momenti pubblici collettivi, di raccolta firme (tramite mail e sms, blog o siti di riferimento) ma poi sfociate nelle piazze, in manifestazioni, azioni dimostrative improvvise (quindi poco prevedibili) eventi, senza i quali questi movimenti non avrebbero avuto la stessa visibilità (spesso mondiale) ed efficacia.* **Marchisio**

Inoltre la rete ha il potere di far vedere, attraverso filmati di cittadini, talora anonimi, cosa succede nel mondo, anche là dove non ci sono giornalisti. **Non è giornalismo, ma informazione si**.
È una fase di transizione e quindi mista.
Non bastano comunque le regole del web, inesistenti, il web deve inserirsi nelle garanzie Costituzionali che prevedono diritti e doveri (cfr proposta di legge Boldrini).

La cittadinanza digitale
Sarà fatta di:

- Diritto all'**accesso**, alla connessione, alla **cittadinanza** e ai **poteri** anche in rete. L'accesso alla rete è oggi un bisogno fondamentale. Vale solo se tutti hanno diritto all'accesso.
  Come dice la nostra bella Costituzione:
  È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. **art 3**
- La rete deve essere **neutrale,** perché la conoscenza che c'è in rete (meglio **le informazioni** che ci sono in rete) sono un **bene comune,** per tutti.
  Essendo Internet diventato uno strumento indispensabile per rendere effettivo un gran numero di diritti fondamentali, per combattere le disuguaglianze e per accelerare lo sviluppo e il processo civile, la garanzia di un accesso universale a Internet deve rappresentare una priorità per tutti gli Stati. **ONU 2011** C'è molta strada da fare, non solo nelle dittature ma anche da noi.

Neutralità e anonimato

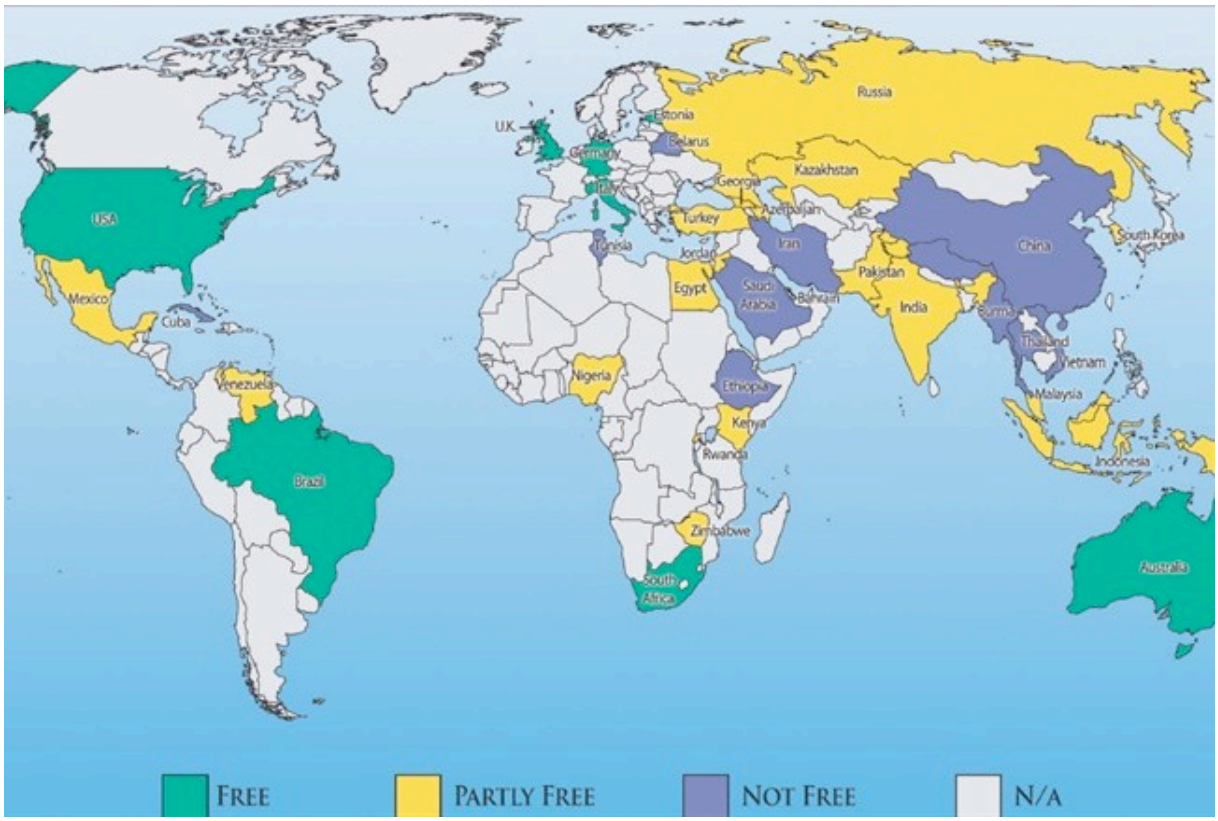
La neutralità è:

- **Divieto di discriminare** in base ai dati e al traffico (navigazione, cronologia) da parte dei monopoli (i cattivi padroni cap. 2).
- **Conoscenza come costruzione collettiva** in rete.
- Uso della rete come **spazio comune** e non commerciale.

Occorre **l'anonimato**, contro

- le persecuzioni politiche (dittature e spionaggio)
- le strumentalizzazione commerciale delle identità da parte dei monopoli
- la libertà di manifestare il proprio pensiero (cap. 1) anche in rete.

Ovviamente sono contrari i monopoli, cattivi padroni della rete, gli USA, la Cina e le altre dittature.


Russia
U.K.
Estonia
Belarus
Kazakhstan
Georgia
Azerbaijan
Turkey
Tunisia
Jordan
Iran
China
South Korea
USA
Egypt
Saudi Arabia
Bahrain
Pakistan
India
Burma
Thailand
Vietnam
Malaysia
Mexico
Cuba
Nigeria
Ethiopia
Kenya
Rwanda
Indonesia
Venezuela
Brazil
Zimbabwe
South Africa
Australia
FREE
PARTLY FREE
NOT FREE
N/A

Come detto, FB e Google sono contrari all'anonimato, perché vogliono conoscere i nostri gusti, abitudini, comportamenti per fare di noi profili vendibili sul mercato. I poteri forti estraggono ogni informazione su di noi per classificarci in identikit da vendere a chi fa pubblicità.

Allora i diritti fondamentali **da conquistare** nel web sono:

1. diritto di **entrata** (accesso)
2. diritto di **uscita** senza lasciare tracce
3. diritto all'**oblio** a essere cancellati e dimenticati
4. diritto al mantenimento del **controllo** sui propri **dati**
5. diritto a **non essere obbligato a fornire dati** per avere servizi sociali o di conoscenza.

Perché in rete spesso noi non siamo una persona, "noi siamo i nostri dati".

Provate a leggere quali regole si dà Google sull'uso dei vostri dati e vediamo se capite e se ci rispettano come persone. www.google.it/intl/it/policies/privacy/

La memoria della rete

Internet deve imparare a dimenticare, ad avere una memoria selettiva e controllata, legata al rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Nel web vige la "dittatura dell'algoritmo", per cui dobbiamo ottenere il diritto a "disattivare il chip" e a non essere tracciati e spiati (art 26 Codice di protezione dei dati personali). I dati personali come sappiamo dai moduli che ci fanno spesso firmare fuori (banca, posta …) possono essere trattati solo dopo l'**autorizzazione dell'interessato** e solo **per le finalità che sono state autorizzate**.

In rete non ancora. Esistono già leggi per la cancellazione automatica dopo x anni dei dati di una persona. E se uno volesse sparire e rifarsi una vita?

Nuove forme di redistribuzione del potere.

Siamo di fronte ad una nuova redistribuzione dei poteri nel web. Pensiamo da un lato ai cattivi padroni della rete, alle dittature, agli spioni; dall'altra agli hacker, a wikileaks, che denunciano come i nostri dati siano accessibili a 2,5 milioni di persone (cfr cap 8).

Anche il New York Times e la TV araba Al Jazeera raccolgono e diffondono notizie riservate (ad es. denunciando l'uso della tortura da parte degli USA). Chi smaschera spioni fa un lavoro che deve farci riflettere, ma la diffusione di notizie che possono mettere in pericolo delle persone deve essere trattata con più cura. Fanno per ora da filtro tra le notizie rubate dagli hacker e il pubblico i 5 più grandi quotidiani USA,

che servono anche a certificare **l'affidabilità e le conseguenze della diffusione di una notizia. In questo caso una riflessione e mediazione sono necessarie.**

La qualità della democrazia elettronica

Quando parliamo di iperdemocrazia parliamo di democrazia digitale.

"La rete ha cambiato la società, ma la società agisce per cambiare la rete", oggi luogo di conflitti e violazioni. Ad es. la delazione di Yahoo su pressione del governo cinese, ha portato in carcere un giornalista dissidente la cui colpa è di esprimere dubbi e critiche in rete. È giusto?

Il governo della rete non può essere **né privato** (i cattivi padroni) **né statale** (dittature e stati spioni come gli USA o l'Italia). Il popolo della rete, internazionale, si organizza in nuove "nazioni" globali come i SN. Non è né americano né occidentale: è universale (oltre 2 miliardi di persone).

Una Costituzione per Internet

È venuto il tempo non di regole costrittive, ma di garanzie costituzionali, per i diritti e i doveri in rete. Non si vuole limitare la libertà, ma mantenere le condizioni perché il web possa continuare a crescere in modo libero.

Con un metodo Wiki di elaborazione collettiva, diversi soggetti, tra cui il popolo della rete possono fare e discutere le proprie proposte.

"*La valanga di diritti umani sta travolgendo le ultime trincee della sovranità statale*" dice **S. Cassese**

Una Costituzione per Internet non può che essere ***dinamica, in continuo cambiamento*** *(come la rete),* ***liquida****.*

La forma prevedibile della Democrazia oggi è **una forma mista** di espressione, *confronto, regolamentazione delle Istituzioni, degli equilibri fra poteri come già previsto dalle Costituzioni attuali.* Fuori e dentro la rete.

Riassumendo

- Internet deve essere una **risorsa per la democrazia**.
- Non la forma di nuovi oligopoli di alcuni padroni
- Né di nuovi populismi
- **La neutralità della rete e il diritto di accesso per tutti sono i diritti fondamentali, perché la conoscenza immagazzinata in rete è un bene pubblico.**
- **Il diritto di accesso** equivale a **più potere politico per i cittadini.**

- I diritti devono essere **dinamici, flessibili**.
- Come diceva Bobbio **i diritti sono come palloncini: un diritto** (al lavoro, all'istruzione, alla salute) **- come la Democrazia - non è che si ha o non si ha. Come un palloncino può essere pieno/gonfio o mezzo sgonfio in misure diverse.** Il diritto al lavoro in Italia è un diritto pienamente realizzato, quando l'11,5 % dei cittadini e il 40% dei giovani sono disoccupati? E il diritto allo studio come sta in Italia? Quello alla salute?
- I diritti non si conquistano una volta per tutte; nascono da bisogni e sono stati conquistati a costo di lotte, morti, sacrifici e sofferenze. **Se non si difendono spariscono**: dobbiamo **continuare a soffiare nel palloncino!**

Giovani e partecipazione. Per questo sono fondamentali la partecipazione dei giovani, la loro informazione, consapevolezza, cultura a proposito del digitale. A questo serve il libro.

9.2 Due esempi diversi di partecipazione col web

Twitter e politica: S. Bentivegna, *A colpi di tweet*, Il mulino, 2015 EB

La nuova politica nella Twittersfera

Se FB è più una stanza nostra, dedicata a noi ed ai nostri amici, Twitter ha un ruolo più **politico**.

"Connettiti con i tuoi amici e con altre persone accattivanti. Ricevi immediatamente aggiornamenti sulle cose che t'interessano e segui lo sviluppo degli eventi, in tempo reale, da ogni angolazione".

Eventi politici, decisioni di governo, azioni di movimenti collettivi o campagne elettorali: tutto è raccontato e commentato grazie ai tweet o semplicemente grazie all'hashtag che indirizza la conversazione. Ai cittadini, Twitter consente di prendere la parola in prima persona; per i politici, usarlo significa fare a meno della mediazione dei giornalisti, e interagire direttamente con il pubblico; dal canto loro, i giornalisti ricorrono a Twitter come a un incredibile bacino di narrazioni al quale attingere. Insomma la piattaforma piace perché risponde a domande diverse espresse da soggetti diversi, in un'ibridazione continua fra innovazione e tradizione, fra vecchia politica e nuova politica, fra nuovi media e vecchi media.

Ma…cosa si può dire e soprattutto argomentare in 140 caratteri? Una frase che forma di partecipazione è? Ne abbiamo parlato nel cap 5 del 1 volume.

Petizioni e raccolte di firme. Change.org

> *"Google ha reso possibile la diffusione del sapere. Ma non tutto quello che esce dalla Silicon Valley è bene. Occorre dunque riequilibrare lo strapotere delle big companies e riportare un po' di democrazia sul web"***J. Duisky**

"Oggi le petizioni lanciate su Change.org contribuiscono a migliorare le sorti dell'umanità".

"Mi sono sempre chiesta come si possano accorciare le distanze tra i cittadini e la politica. E ho trovato nella petizione online un mezzo". L'appello via web è solo un piccolo passaggio del processo di decision making (il processo decisionale). Ma, se si considera che ogni giorno commentiamo le notizie di cronaca sulle nostre bacheche Facebook e Twitter, ci indigniamo e segnaliamo ingiustizie e soprusi, incanalare questo flusso d'informazioni non è un'idea poi così stupida. E l'idea è ancora più intelligente se frutta denaro. Change funziona grazie a un sistema di donazioni spontanee. Il meccanismo è semplice: chiunque può registrarsi al sito e avviare, gratis, una petizione riguardo ad uno determinato tema. In cambio può lasciare da un euro/dollaro in su. **J. Duisky, che dirige Change.org USA**

http://seigradi.corriere.it/2013/11/28/chi-ce-dietro-change-lex-maestra-che-cambia-il-mondo-con-il-sito-delle-battaglie-civili/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=chi-ce-dietro-change-lex-maestra-che-cambia-il-mondo-con-il-sito-delle-battaglie-civili

Esempi

Dalla cittadinanza italiana per Cristian, discriminato in quanto affetto da sindrome di Down, lanciata dalla madre Gloria Ramos. Ma anche l'appello di Gabriele Muccino per limitare l'ingresso delle grandi navi nella laguna di Venezia o la petizione per sostenere la nomina del Maestro Claudio Abbado Senatore a vita, promossa da Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali. Tutte iniziative che sono andate a buon fine e che hanno contribuito ad accrescere il successo di questa forma di marketing sociale. E che – come spiega Barbera – "hanno il merito di nascere dal basso".

"**Quattro clic e la rete si scatena**". Change.org in Italia
http://www.lastampa.it/2013/10/29/italia/cronache/il-ragazzo-che-vuole-cambiare-il-pianeta-a-colpi-di-clic-vV2kGGdGDCUE1SGG6Z7XTP/pagina.html

> *La piattaforma, che in Italia ha raggiunto 1,7 milioni di utenti, funziona così: chi ha una petizione da lanciare va sul sito e compila quattro form. Diciamo a chi si vuole indirizzare la richiesta, cosa vogliamo che faccia, perché è importante. Poi si carica una foto o un video. Quattro clic, e la rete si scatena:*

quelli che condividono la campagna, firmano. Nel Belpaese, al ritmo di una quarantina al giorno, finora ne sono state lanciate circa 10mila. Una trentina quelle che hanno ottenuto vittoria. Qualche esempio? L'oscuramento del sito che offendeva la memoria di Falcone e Impastato. La concessione della cittadinanza italiana ai tre senegalesi feriti durante la sparatoria del mercato di Firenze. La trasmissione su Sky del film di Bill Emmott "Girlfriend in a coma" la cui anteprima era stata annullata al MAXXI di Roma. Cose così, insomma. E altre che volano più basso. «Ma per noi sono tutte importanti – spiega Barbera – anche se ci riserviamo il diritto di non pubblicare tutto». La campagna più curiosa? «Direi quella lanciata da un ex generale dell'Aeronautica Militare contro l'acquisto degli F35 da parte dello Stato: "Non sono pacifista – ci ha detto – ma l'attuale flotta è più che sufficiente per le attuali esigenze"». Quella, invece, che lo ha più colpito? «Direi – risponde ancora Salvatore – la storia di tre ragazzi sordi, fondatori di una radio per udenti e non udenti, che chiedono al Parlamento, come avviene in 44 paesi del mondo, il riconoscimento ufficiale della Lis, la lingua dei segni. Hanno già raggiunto quota 69mila firme». **Barbera**

"Chi c'è dietro la rivoluzione che fa rima con petizione".
www.corriere.it/sette/13_aprile_10/2013-15-fiaschetti-petizione_3006f8b4-a1cd-11e2-8e0a-db656702af56.shtml

Il nostro scopo è quello di portare istanze personali o collettive all'attenzione dei media…

La cittadinanza concessa dal Consiglio dei ministri ai tre senegalesi sopravvissuti alla sparatoria al mercato di Firenze, due anni fa, è la vittoria di cui Barbera si sente più orgoglioso. Ora, in meno di 24 ore, la petizione #iosegno lanciata dal gruppo di ragazzi sordi per chiedere il riconoscimento ufficiale della Lingua italiana dei segni ha ottenuto l'impegno del presidente del Senato, Pietro Grasso, a sollecitare una nuova iniziativa legislativa. Su Change.org trova poi spazio la campagna L'Italia sono anch'io, a sostegno delle seconde generazioni (immigrati nati in Italia): *«Sono già state raccolte 110mila firme cartacee per presentare una proposta di legge d'iniziativa popolare ma, tramite il sito, stiamo cercando di sollecitare il Parlamento a esaminarla prima possibile»*, spiega Barbera.

“Change.org, il potere delle petizioni: "Il click è solo l'inizio, i cittadini stanno cambiando le regole"

www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2015/04/20/news/intervista_ben_rattray_change_org-112326444/

“Change.org raccoglie 25 milioni di dollari. Tra gli investitori anche Bill Gates e Arianna Huffington”

ttp://www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2014-12-09/la-piattaforma-changeorg-raccoglie-25-milioni-dollari-gli-investitori-bill-gates-e-arianna-huffington-090914.shtml

“Change.org a quota 3 milioni di utenti in Italia”

www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/internet_social/2014/12/15/change.org-3-milioni-utenti-in-italia_a13f42f8-365e-4c21-aec9-227060dc6c72.html

“10 regole per una petizione di successo”

www.vanityfair.it/news/italia/14/11/29/change-org-come-si-costruisce-una-buona-campagna

9.3 Che uso fanno i politici e i giornalisti della rete

Anche i politici ovviamente si sono accorti della potenza della rete e dei SN. Ogni giorno twittano qualcosa che poi viene riportato dai TG e dai giornali. Come detto i TG sono ormai fatti da frasi brevi twittate da politici cui rispondono altri politici d’idee diverse. Poi ci sono poche interviste di 30” tipo “È tutta colpa dell’opposizione”, “Noi abbiamo salvato Italia”, “Piove governo ladro”.

L’equivalente di un post su Twitter. Infine ci sono notizie illustrate da video inviati da amatori e cittadini qualunque che hanno filmato con lo smartphone cose lontane per farle conoscere a tutto il mondo (o per guadagnare qualcosa). Che lavoro fanno i giornalisti?

Abbiamo già parlato del limite nel numero di caratteri che penalizza non Twitter ma **il nostro diritto di capire e ragionare** (cap. 1) e del limite di un **giornalismo copia/incolla** (cap. 6) che non controlla, approfondisce, elabora le informazioni.
Non media trasformando **l’informazione in conoscenza**.

E i politici?

Proviamo con l'aiuto di Mantellini a dividerli in:

1. quelli che usano la rete, ma non la conoscono e la usano male.
2. Quelli che hanno degli specialisti pagati per usare bene la rete e diventare popolari, ma che della rete sanno solo questo.
3. Quelli che parlano tanto della rete come di una soluzione a tutti i problemi, che fanno politica attraverso un blog, che però ne hanno capito poco, tanto è vero che quando parlano fanno dei comizi dal vivo. Provate a immaginare a chi si riferisce. "…(questo politico) *comunica in maniera efficace ma assolutamente convenzionale a una platea composta …di ascoltatori convenzionali; non partecipa ad alcune discussione fra pari, non risponde ai commenti sul suo blog"* (che però fa controllare con attenzione). Insomma parla solo lui, come un comico che fa uno spettacolo teatrale. E fa il contrario di quello che predica. **Mantellini**

Pochissimi usano il canale bidirezionale di internet per dialogare coi cittadini*. I problemi di tempo e di linguaggio in genere predominano.*

Questo ci aiuterà a comprendere come *"Internet possa essere diverse cose insieme: il laboratorio di una nuova forma d'intelligenza personale così come il megafono…del più prevedibile populismo"*. **Mantellini**

Non è il mezzo che fa il messaggio.

Il mezzo influenza il modo, ma non il contenuto, anche se noi impariamo dai modi, più che dai contenuti.

Come si dicono le cose è infinitamente più importante di cosa si dice.

"*Conversare costa tempo e credibilità, richiede un'energia e un'empatia che spesso i politici non hanno*". Meglio lanciare slogan.

Il rincorrersi delle dichiarazioni, spesso ripetute come un mantra (una sorta di formula religiosa ripetuta continuamente), favorito dalle TIC crea un assordante rumore di fondo in cui capire, catturare delle parole chiave o dei concetti e delle idee chiare diventa sempre più difficile. Il compito del politico non sembra essere oggi quello di farsi capire, ma quello di **convincere:** una sorta di **rappresentante di se stesso**. Non dei cittadini. Da qui la distanza sempre maggiore dalla "politica".

Cui speriamo le forme di partecipazione offerte dalla rete, pongano un freno

Stesso discorso per la trasparenza. "*Se desideriamo essere trasparenti la tecnologia ci aiuterà, se il nostro scopo è essere oscuri e mimetici la tecnologia sarà in grado di supportarci ugualmente.***" Mantellini**

Non dipende dalle TIC, dipende da loro.

E da noi.

I libri che abbiamo letto per voi

S. Rodotà, ***Iperdemocrazia, 2013 – A proposito di rete e democrazia*** [versione scaricabile](#) **gratuitamente**
S. Rodotà, ***Il mondo nella rete. Quali diritti, quali vincoli*****, iLibra Repubblica/ Laterza EB 2014**
S. Bentivegna, ***A colpi di tweet*****, Il mulino, 2015 EB** Twitter e politica

M. Mantellini, ***La vista da qui*****, minimum fax, 2014, EB**

Per approfondire

• La rete aumenta la democrazia?
www.pavonerisorse.it/democrazia/democrazia_diritti_rete.htm

www.pavonerisorse.it/buonascuola/rete_aumenta_democrazia.htm

www.pavonerisorse.it/democrazia/presentazione.htm

• I SN ci porteranno in piazza?

www.pavonerisorse.it/democrazia/in_piazza.htm

Petizioni e raccolte di firme. Change.org

"Oggi le petizioni lanciate su Change.org contribuiscono a migliorare le sorti dell'umanità."
http://seigradi.corriere.it/2013/11/28/chi-ce-dietro-change-lex-maestra-che-cambia-il-mondo-con-il-sito-delle-battaglie-civili/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=chi-ce-dietro-change-lex-maestra-che-cambia-il-mondo-con-il-sito-delle-battaglie-civili
"Quattro clic, e la rete si scatena"
www.lastampa.it/2013/10/29/italia/cronache/il-ragazzo-che-vuole-cambiare-il-pianeta-a-colpi-di-clic-vV2kGGdGDCUE1SGG6Z7XTP/pagina.html

"Chi c'è dietro la rivoluzione che fa rima con petizione"
www.corriere.it/sette/13_aprile_10/2013-15-fiaschetti-petizione_3006f8b4-a1cd-11e2-8e0a-db656702af56.shtml

"Change.org, il potere delle petizioni: "Il click è solo l'inizio, i cittadini stanno cambiando le regole"
www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2015/04/20/news/intervista_ben_rattray_change_org-112326444/

“Change.org raccoglie 25 milioni di dollari. Tra gli investitori anche Bill Gates e Arianna Huffington”
www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2014-12-09/la-piattaforma-changeorg-raccoglie-25-milioni-dollari-gli-investitori-bill-gates-e-arianna-huffington-090914.shtml

“Change.org a quota 3 milioni di utenti in Italia”
www.ansa.it/sito/notizie/tecnologia/internet_social/2014/12/15/change.org-3-milioni-utenti-in-italia_a13f42f8-365e-4c21-aec9-227060dc6c72.html

“10 regole per una petizione di successo”
www.vanityfair.it/news/italia/14/11/29/change-org-come-si-costruisce-una-buona-campagna

Problemi

Sicurezza in rete e Cyberbullismo

Cyberbullismo il numero verde
www.wired.it/internet/web/2015/11/19/bullismo-online-mille-chiamate-numero-verde/

La gogna mediatica, distruggere la reputazione di una persona online
www.wired.it/internet/social-network/2015/11/20/jon-ronson-giustizieri-della-rete/

L’importanza di monitorare la propria situazione online
www.wired.it/internet/web/2015/11/18/monitorare-reputazione-online/

Il sito del garante della privacy e la rete
www.garanteprivacy.it/privacy-e-internet

Social network: attenzione agli effetti collaterali, opuscolo del garante per la privacy

www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1617879

Censura

Le dittature censurano anche la musica.
www.wired.it/internet/web/2015/11/11/censura-online-cina-stringe-musica/

Ipotizzabile una Situazione Multipiattaforma
www.amazon.it/Iperdemocrazia-cambia-sovranit%C3%A0-democratica-Laterza-

ebook/dp/B00D3MZU98/ref=sr_1_1?s=digital-text&ie=UTF8&qid=1413279023&sr=1-1&keywords=rodot%C3%A0+stefano

Snowden e il datagate Chi ci spia e perché

video Snowden
www.internazionale.it/video/2015/06/09/edward-snowden-privacy-intervista

Proposta di legge Boldrini
www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/commissione_internet/dichiarazione_dei_diritti_internet_pubblicata.pdf

10. È possibile un altro mondo, un'altra economia, un'altra rete?

> *" Con tutti i suoi difetti, la nostra democrazia è un grandissimo dono che ci hanno fatto le generazioni passate: il minimo che possiamo fare, tutti insieme è cercare di averne cura"* **Gli attivisti di Spaghetti Open Data**

10.0 Avvertenza

Se avessi in tasca la soluzione alla complessa crisi finanziaria e poi economica che ha impoverito il mondo sarei come minimo un premio Nobel (e non avrei più tempo per portare a spasso il cane ed essere felice). Desidero però fornirvi in questo capitolo tutti gli strumenti, le idee, le proposte per capire cosa sta succedendo, in conseguenza dell'ennesima crisi del capitalismo mondiale che si scarica sulle nostre spalle: meno lavoro, più povertà, più problemi ambientali e sociali. Più disuguaglianze e meno diritti.

SE la maggioranza di voi avrà capito di più e molti avranno trovato:

- **Delle idee per le quali valga la pena di impegnare un po' del proprio tempo.**
- **Degli obiettivi per cui darsi da fare, sarò soddisfatto. Il libro sarà servito anche a questo.**

Cosa c'entra con la rete?

Il web è una realtà potente, gran parte del mondo e del nostro rapporto col mondo passa attraverso Internet. Alcuni guai (la crisi finanziaria e poi economica del 2008 da cui faticosamente stiamo cercando di uscire) vengono anche dalla rete. Così i monopoli, i cattivi padroni da cui dipendiamo. Ma in rete troviamo anche le vie e le idee per capire e intervenire, facendo la nostra parte per la modifica e il controllo del sistema economico che ci domina.

10.1. Un papa comunista? Giustizia sociale non elemosina

"***Mi accusano di essere comunista ma io predico quello che c'è scritto nel vangelo***", Papa Francesco. " Non si può parlare di povertà e vivere da nababbi".

Non è il primo né il solo Papa o vescovo accusato di comunismo:

"Quando do da mangiare a un povero tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista" H. Camara vescovo di Recife.

In realtà l'attenzione ai poveri intesa come giustizia sociale e non elemosina o parziale correzione dei danni fatti dal sistema economico fa parte della dottrina sociale della Chiesa da tempo. Almeno di quella parte fedele al Vangelo: da *"Beati i poveri"* Vangeli *Discorso della montagna* a *"è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco vada in Paradiso"* passi entrambi discussi dai filologi, ma coerenti con l'insegnamento complessivo di Cristo.

Papi comunisti

"L'opzione preferenziale per i poveri è una opzione …..dell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione delle Chiesa", Giovanni, Paolo II *Sollicitudo Rei socialis*

"Una si gran parte degli uomini si trovano ingiustamente in uno stato misero e calamitoso…Le circostanze hanno consegnato (gli operai) soli e indifesi all'inumanità e alla sfrenata cupidigia della concorrenza" Leone XIII, *Rerum novarum* 1891

"Imperialismo internazionale del denaro è il modello di economia speculativa capace di impoverire all'istante milioni di famiglie". Pio XI *Quadragesimo anno*, 1931, scritta dopo la crisi del "29, quella che ha preceduto la crisi del 2008 che stiamo ancora vivendo.

Papa Francesco: questa economia uccide a cura di G. Tornielli e V. Galeazzi
"Marxista io? No, ma ne conosco tanti che sono brave persone".

"Attenzione alla finanza selvaggia. Il denaro serve, non governa".

"No a modelli di economia disumana".

Le critiche

"Questo papa "parla troppo dei poveri!". Questo papa latinoamericano "non capisce granché di economia". Questo papa venuto dalla fine del mondo "demonizza il capitalismo". Sono bastate poche frasi del pontefice "contro l'economia che uccide" per bollarlo come "papa marxista". Che a fare certi commenti siano editorialisti di quotidiani finanziari, o esponenti di movimenti conservatori, non deve probabilmente sorprendere.

Molto più sorprendente, invece, è che siano stati condivisi anche da alcuni settori del mondo cattolico, dal momento che, come mostrano Tornielli e Galeazzi, vaticanisti fra i più accreditati nel panorama internazionale, **alla base dei ragionamenti di Bergoglio non c'è che la radicalità evangelica dei Padri della Chiesa**.

Delle disuguaglianze sociali e dei poveri è ammesso parlare, a patto che lo si faccia di rado. Un po' di carità e un pizzico di filantropia, conditi da buoni sentimenti, vanno bene, mettono a posto la coscienza. Basta non esagerare.

Basta, soprattutto, **non azzardarsi a mettere in discussione il "sistema"**. Un sistema che, anche in molti ambienti cattolici, rappresenterebbe il migliore dei mondi possibili, perché - come ripetono senza sosta - più i ricchi si arricchiscono meglio va la vita dei poveri. Sarà vero? Guarda il video.

Ma il fatto è che **il sistema non funziona** e oggi viene messo in discussione da un papa che in questo libro propone una **riflessione sul rapporto fra economia e Vangelo**. Temi che trovano spazio anche nella sua ultima enciclica". Da G. Tornielli e V. Galeazzi *Papa Francesco questa economia uccide.*

Giugno - Enciclica **Laudato si'.** L'enciclica di papa Francesco sull'ambiente è salutata con grande apprezzamento anche dai grandi della terra. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama dice *"di ammirare profondamente la decisione di sollevare il caso"*. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, parla di *"un documento di altissimo valore morale e di straordinario interesse culturale e sociale"*.

> *"Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale.*
> *Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini.* ***Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa".*** Enciclica **Laudato si'**

Cambiare o fare l'elemosina?

Bauman ci aiuta a capire la differenza fra la **condanna del sistema economico**, che desta scandalo e paura, e la soluzione *ipocrita* **dell'elemosina**. I ricchi aiutano i poveri che hanno creato, con donazioni e si sentono a posto. Vedi i ***Cattivi padroni della rete*** cap. 2, anche loro, dopo, benefattori, ma ancora e sempre sfruttatori ed evasori.

È ora che i cattivi padroni (anche quelli della rete) **smettano di fare beneficenza e comincino a pagare le tasse e rispettare i diritti di chi lavora.**

Z. Bauman **Il secolo degli spettatori: Il dilemma globale della sofferenza umana.**

«*Spesso desideriamo aiutare le vittime, sebbene raramente andiamo oltre l'invio di un assegno e la dettatura del numero della nostra carta di credito all'indirizzo dell'agenzia caritativa che è impresso sullo schermo. Quasi mai l'impegno va abbastanza oltre da colpire le radici del male».*

In un'epoca in cui le autostrade dell'informazione attraversano il pianeta, le sofferenze degli altri, trasmesse in una forma vivida e facilmente leggibile, sono disponibili all'istante quasi ovunque. La cosa ha conseguenze che pongono due dilemmi morali. In primo luogo, «**essere spettatori**» non è più la condizione eccezionale di poche persone, perché **tutti siamo testimoni** dell'afflizione, del dolore e della sofferenza. In secondo luogo, abbiamo tutti bisogno **di discolparci e di giustificarci**. E tutti, o quasi tutti, ci troviamo a dover ricorrere, una volta o l'altra, all'espediente della **negazione della colpa.**

Stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità è la lucida analisi di Bauman:

www.lantidiplomatico.it/dettnews.php?idx=82&pg=13098

La conclusione: "Questa economia ci consuma: la moralità ormai è merce". Z. Bauman

Tra le possibilità di cambiare c'è anche la rete cfr anche cap 9

L. Lessig Trasparenza della rete (La) Meet the Media Guru, Egea, 2013, EB
"**Internet si sta rivelando uno strumento straordinario di riforma della democrazia e della politica**. La Rete, in quanto spazio di elezione per una rinnovata e potentissima forma di fiducia, può porsi quale via di rinnovamento della società e di partecipazione attiva e consapevole dei cittadini, **a patto che rimanga libera**. Se il binomio politica-denaro ha minato la libertà e l'indipendenza della politica, screditando le istituzioni, favorendo la corruzione e creando nei cittadini un meccanismo di sfiducia nei confronti di un sistema governato dalle lobby economiche e da rappresentanti impegnati più a garantirsi il sostegno di quelle lobby che a tutelare i reali bisogni delle persone; se la sfiducia crea immobilismo e disimpegno, ebbene la Rete, con la sua **capacità di mobilitazione collettiva dal basso**, rappresenta nell'attuale momento di crisi **un'opportunità straordinaria per ripristinare la fiducia nelle istituzioni e quindi l'indipendenza della politica.**

Si tratta di re-instaurare un processo di partecipazione che superi la politica in cui il cittadino sviluppa solo una passiva abilita all'ascolto, per stimolare azioni attive e creative capaci di rendere i singoli promotori di decisioni e scelte condivise." Da Sinossi volume.

10.2 Decrescita felice? Futuro Equo e sostenibile o cambiamo tutto?

R. Luna è uno dei più convinti e attivi sostenitori dei grandi cambiamenti che la rete può portare anche in campo economico. Dal suo libro ***Cambiamo tutto*** prendiamo alcune idee chiave **per capire il suo atteggiamento e la sua proposta.**
Come in tutte le situazioni dove prevale *l'ottimismo della volontà* (Gramsci) su alcune affermazioni di R. Luna dovremmo essere più cauti ed approfondire le conseguenze delle sue tesi. Comunque è un ottimo esempio di **un esperto che non solo ci crede, ma che ci prova, soprattutto nella direzione di soluzioni semplici e a**

basso costo, come quelle proposte al Ministro Profumo e poi non realizzate per motivi politici, non certo tecnici**.** Se, ad esempio, sulla scuola, anziché spendere malamente milioni di euro in modo incoerente si fossero potute mettere alla prova le soluzioni a basso costo da lui proposte se non altro avremmo le idee più chiare e meno sprechi.

Le sue tesi:

- *Del perché **Internet cambia tutto** e ci fa aprire l'ombrello anziché dire: "Piove governo ladro".*
- *Di come **si creano i posti di lavoro** grazie al web e del perché dobbiamo diventare la startup di noi stessi. NB Ma su questo – che i posti di lavoro con la rete aumentino - non tutti sono d'accordo. A Davos al WEF si sostiene che "Il lavoro umano non ha futuro".*
- *Ma il dibattito prosegue www.wired.it/economia/lavoro/2015/02/18/tecnologia-ruba-lavoro-uomo/ Chi o cosa si salva secondo questo studio? Non ci crederete: gli psicologi, i maestri elementari e in generale tutti quei lavori dove competenze come l'empatia non sono rimpiazzabili. Dunque il buon McAfee ha ragione: quei mestieri, anche manuali, in cui la componente psicologica, umana, emotiva ha un ruolo non potranno essere rimpiazzati così facilmente da algoritmi.* da Wired
- *Di come si costruiscono le cose e le opportunità di lavoro. I Maker. O artigiani digitali. Old + Old = News. Cioè metti delle macchine vecchie modificate a lavorare materiali vecchi e vedrai che farai qualcosa di nuovo.*
- *Del perché **i soldi non sono tutto nella** vita se sogni di cambiare il mondo.*
- *Di coloro che pensano che con la rete la politica possa tornare ad essere una cosa bella a patto di non essere pigri. Nessuno pensa davvero ad un paese governato via web, dove vige la dittatura degli attivi che si evidenzia in certe piattaforme per la democrazia liquida…Non sarà il popolo del web a governarci, per la semplice ragione che il popolo del web non esiste…Sarà piuttosto il popolo, anche attraverso il web, ad aiutare chi ci governa a farlo meglio…. Quello che la Wikicrazia presuppone infatti è mettere a disposizione del bene comune una delle risorse che stanno diventando sempre più scarse: il tempo, una porzione del nostro tempo…. Che non è sprecato se chi ci governa è in ascolto.*
- *Del perché l'accesso libero alle informazioni apre la strada a **una scienza più aperta, democratica, partecipata.** " Una certa competenza scientifica diffusa è diventata indispensabile per il corretto funzionamento della società; non si tratta solo d'istruzione. **Una persona istruita può capire la scienza, una persona competente può fare scienza**… la competenza scientifica fornisce a chiunque il potere di contribuire attivamente alla propria salute, alla qualità del cibo e dell'acqua, All'interazione con gli altri e con il mondo intorno a noi". Patterson – manifesto*
  ***NB**. Resta da definire quali siano i **meccanismi di controllo della validità** di questa scienza diffusa che viene chiamata "piccola scienza".*

- ***Diffusione e trasparenza dei risultati della ricerca scientifica****. Oltre ai canali normali (istituzioni, riviste scientifiche) gli scienziati hanno "Un nuovo strumento di condivisione per eccellenza: Internet". Accesso ai dati e collaborazione collettiva, oltre agli strumenti del web 2.0.* Kroes
- *Tu puoi essere bravo,* ***da solo non ce la farai mai.*** *Ma se ti fai una rete,* ***una rete di persone*** *che condividono i tuoi valori e la tua passione, allora si cambia tutto. E ce la farai.*
- ***ISchool*** *Dei corsi online, dei tablet in classe e di come è stata persa per ora l'occasione di fare delle scuole l'avamposto digitale del paese.*

Quando i governi non possono permettersi una cosa per tutti (o non sanno cosa fare NdA*) di solito scelgono (*con quali criteri? NdA) *una tecnologia, la danno ad alcuni (*con quali costi? NdA*) e la chiamano sperimentazione* (verificata da chi e come? NdA*). Parafrasi da* ***R. Luna, Cambiamo tutto, Laterza, 2012 EB***

R. Luna ci ha provato a dare la rete a tutte le scuole, attraverso i satelliti, sostituire le LIM con apparecchi meno costosi (80 euro anziché 2650 con soluzioni ingegnose a basso costo) Ma la rivalità fra due Ministri, la politica l'hanno fermato.

I costi dell'istruzione sono sempre e comunque molto inferiori a quelli dovuti all'ignoranza (anche quella dei Ministri NdA). D. Bok

- *Del perché dobbiamo smettere di pensare di salvare i giovani quando sono i giovani che possono salvare noi.*

"Le favole non insegnano ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini questo lo sanno già. Le favole insegnano che i draghi possono essere battuti" G.K. Chesterton

Citazione che è perfettamente in linea con questo libro: il nostro compito è educare, costruire insieme cultura digitale, non istruire i giovani all'uso delle TIC.

Abbiamo scoperto (attraverso storie reali) che è in atto una rivoluzione pacifica e sin troppo silenziosa che passa attraverso l'innovazione e che investe il modo di studiare, di fare scienza di fare impresa, di creare lavoro e di lavorare, di produrre valore e di consumare.
Che sta cambiando il modo di fare politica, ovvero di essere cittadini facendo rete e avendo come obiettivo il bene comune. *Smettila di lamentarti e datti da fare…perché quelli che vogliono davvero cambiare il mondo non aspettano niente e nessuno. Lo fanno! R. Luna*

In cerca d'idee

Dopo il disastro e la scomparsa dell'economia socialista sembra rimasto un solo modello economico che la fa, da secoli, da padrone: il capitalismo (o economia di mercato). Molti autori però cercano **altre strade e idee per evitare i guai permanenti del capitalismo monopolistico** che domina con danni gravissimi il mondo e la rete.

> ***Nelle mie esplorazioni sono giunto a capire che le grandi rivoluzioni economiche della storia avvengono quando nuove tecnologie di comunicazione convergono con nuovi sistemi energetici.*** Rifkin

Lettura

> *Il petrolio e gli altri combustibili fossili, le fonti energetiche su cui si basa l'odierno stile di vita nei paesi dell'Occidente, sono in via di esaurimento, e le tecnologie da essi alimentate stanno diventando obsolete. Intanto, i mali che affliggono il mondo globalizzato* ***- crisi economica, disoccupazione, povertà, fame e guerre*** *- sembrano aggravarsi anziché risolversi. A peggiorare le cose, si profila all'orizzonte un* ***catastrofico cambiamento climatico*** *provocato dalle attività industriali e commerciali ad alte emissioni di gas serra, e che già entro la fine di questo secolo potrebbe mettere a repentaglio la vita dell'uomo sul pianeta. La nostra civiltà, quindi, deve scegliere se continuare sulla strada che l'ha portata a un passo dal baratro, o provare a imboccarne coraggiosamente un'altra. E non ha molto tempo per farlo.* Dopo trent'anni di studi e di attività sul campo, Jeremy Rifkin decreta la fine dell'era del carbonio e individua nella ***Terza rivoluzione industriale*** la via verso un **futuro più equo e sostenibile**, dove centinaia di milioni di persone in tutto il mondo produrranno energia verde a casa, negli uffici e nelle fabbriche, e la condivideranno con gli altri, proprio come adesso condividono informazioni tramite Internet. *Questo nuovo regime energetico, non più centralizzato e gerarchico ma distribuito e collaborativo, e che segnerà il passaggio dalla globalizzazione alla «continentalizzazione », dovrà poggiare su cinque pilastri: la definitiva scelta* ***dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili****; la trasformazione del patrimonio edilizio in* ***impianti di microgenerazione****; l'applicazione dell'idrogeno e di altre tecnologie d'****immagazzinamento dell'energia in ogni edificio****;* ***l'unificazione delle reti elettriche*** *dei cinque continenti in una inter-rete per la condivisione dell'energia; la riconversione dei mezzi di trasporto, pubblici e*

*privati, in **veicoli ibridi elettrici** e con cella a combustibile per acquistare e vendere energia. Ma, per risultare decisiva, questa «democratizzazione » dell'energia dovrà essere accompagnata da una rivoluzione culturale, il cui primo obiettivo sarà lo sviluppo di una "coscienza biosferica".* **Rifkin La terza rivoluzione industriale.**

Infine

"Solo quando cominceremo a pensarci come un'estesa famiglia globale, che non include solo la nostra specie, ma anche tutti i nostri compagni di viaggio nel cammino evolutivo della terra, saremo in grado di salvare la nostra comune biosfera e rinnovare il pianeta per le future generazioni". **Rifkin**

E ancora

www.glistatigenerali.com/imprenditori_innovazione/artisan-valley-nel-nordest-alleanza-vincente-tra-new-e-old-economy/

D'altra parte non abbiamo grandi alternative. L'economia globale, è quasi un'ovvietà dirlo, sta cambiando pelle, e a un ritmo spaventoso. Lo dimostra bene il saggio "L'era dell'accesso" (Mondadori) di Jeremy Rifkin, che è ricchissimo di intuizioni formidabili. Nel "lontanissimo" 2000, con la crisi della new economy ancora in atto, Rifkin preconizzava il declino del capitalismo tradizionale: quello, per intenderci, dove conta il capitale materiale, le fabbriche, insomma ciò che Karl Marx chiamava "i mezzi di produzione".
Parallelamente, stava nascendo un nuovo capitalismo della conoscenza basato sui pilastri dell'informazione e delle reti. Un capitalismo dove la proprietà privata sarebbe stata sostituita dall'accesso, e dove sarebbero nati nuovi tipi di comunità e gate-keeper.

Oggi quanto descritto da Rifkin oltre 15 anni fa sta accadendo. Il **digital divide** è una sfida di rilevanza globale, **l'accesso ai dati è cruciale (sarà il petrolio del XXI secolo),** i social media hanno un'influenza enorme, la sharing economy (consumo collaborativo) è ormai una realtà che genera lauti profitti, e i paesi più competitivi del mondo sono quelli più innovativi e connessi, come la Svizzera, Israele, la Svezia, la Corea del Sud. In poche parole, in 15 anni è cambiato tutto, per noi e per l'intero tessuto produttivo italiano. Nell'Artisan Valley lo si è capito. E ci si sta attrezzando.

J. Rifkin L'era dell'accesso (in rete)

In questo libro Rifkin analizza le strutture organizzative dell'economia delle reti e i meccanismi dell'informazione caratteristici dell'era che si apre, evidenziando i rischi

e le opportunità che si prospettano per lo sviluppo della società e l'emancipazione dell'uomo nel ventunesimo secolo. Da un lato il **potere dei "nuovi tiranni"** del progresso, **i più grandi e importanti provider** internazionali, destinati a gestire l'eccesso a ogni attività e a controllare la vita di ciascuno di noi in una società dove si accresce il **divario tra chi è "connesso" e chi non lo è**; dall'altro la possibilità di una **maggiore diffusione della conoscenza, della democrazia e del benessere**, e l'affrancamento dalla "schiavitù" del lavoro.

10.3 Il capitalismo non cambia mai

La vostra testa è proprietà dei brand.
I vostri soldi sono proprietà delle banche.
I vostri rapporti umani sono proprietà dei social media.
La privacy non esiste più. dal teaser di Mr. Robot (serial TV)

Perché? La "favola" della concorrenza

La teoria dell'economia di mercato ci ha sempre raccontato che quando l'offerta (da parte dei produttori) di una merce è maggiore della richiesta da parte dei consumatori i prezzi scendono perché i venditori si fanno concorrenza (come al mercato in piazza a fine mattinata). In realtà la concorrenza è sempre stata scarsa e i produttori, le industrie hanno inventato tutto il possibile: dalla **pubblicità che ci fa comprare quello che non ci serve o che è di moda**, al **monopolio,** al controllo completo di una merce, in cui chi lo detiene ci obbliga a comprare al prezzo da lui stabilito; ai cartelli e trust cioè accordi fra produttori per non abbassare i prezzi (vedi benzina ad es.)

Se siamo in regime di monopolio la concorrenza non esiste e la flessibilità, portare fabbriche, sedi, lavoro all'estero vale solo per le multinazionali, non per i lavoratori. La favola neoliberista che diceva che il capitalismo si autoregola attraverso la concorrenza non funziona. Anche perché la concorrenza non c'è. Chi guadagna vuol guadagnare sempre di più. A qualunque costo.

In altre parole il capitalismo o "economia di mercato" può sopravvivere solo facendo grossi danni alle persone e al mondo in cui viviamo: dai gravi problemi ecologici, alle crisi finanziarie, allo sfruttamento del lavoro, alla povertà, alla disoccupazione. Allora… *Sapelli, l'Attualità di Marx.*

La risposta alla crisi sono dunque nuovi mercati, nuovi prodotti…la globalizzazione. Per questo penso che Marx sia straordinariamente attuale: uno perché mette nell'economia l'analisi sociale dei rapporti di produzione, due, per la teoria del valore-lavoro che fonda scientificamente la teoria dello sfruttamento oltre una predicazione moralistica. Quello che viene valorizzato non è il lavoro, ***ma la forza lavoro, cioè una parte dell'uomo, la parte che viene prestata alla produzione capitalistica****.*

Marx ci fa capire perché il mercato non è in equilibrio: perché il capitale è per sua natura organicamente anarchico*. Ha trovato un sistema di pianificazione solo nella finanza, ma la finanza...non crea ricchezza. La finanza, attraverso l'indebitamento, allontana la ricchezza reale.*

Schumpeter e Marx sanno bene che il capitalismo non potrà mai essere in equilibrio.

Per questo oggi siamo immersi nella più grande crisi che il capitalismo abbia mai conosciuto e proprio per questo credo che Marx sia straordinariamente attuale. **Sapelli**

Anche Latouche è molto critico. Il capitalismo ha fallito.

http://m.repubblica.it/mobile/r/sezioni/economia/2015/05/10/news/latouche_decrescita_felice-113782708/

La globalizzazione è mercificazione. Peggio*: Il libero scambio è come la libera volpe nel libero pollaio*. Serge Latouche, francese, classe 1940, è l'economista-filosofo teorico della **decrescita felice**, dell'abbondanza frugale *"che serve a costruire una società solidale". Un'idea maturata anni fa in Laos, "dove non esiste un'economia capitalistica, all'insegna della crescita, eppure la gente vive serena".*
Di più: la decrescita felice è una delle strade che portano alla pace…

la decrescita sarebbe garanzia e compensazione di una qualità della vita umana da poter estendere a tutti. Anche per questo considerare il Pil non ha molto senso: è funzionale solo alla logica capitalista, l'ossessione della misura fa parte dell'economicizzazione. Il nostro obiettivo deve essere vivere bene, non meglio".

È evidente che un certo livello di concorrenza porti beneficio a consumatori, ma deve portarlo a consumatori che siano anche cittadini*. **La concorrenza non deve distruggere il tessuto sociale.** Adesso invece siamo schiavi del marketing e della pubblicità che hanno l'obiettivo di creare bisogni che non abbiamo, rendendoci infelici. Invece non capiamo che potremmo vivere serenamente con tutto quello che abbiamo. Basti pensare che il 40% del cibo prodotto va direttamente nella spazzatura: scade senza che nessuno lo comperi. La globalizzazione estremizza la concorrenza, perché superando i confini azzera i limiti imposti dalla stato sociale e diventa distruttiva.* ***Sapersi accontentare è una forma di ricchezza: non si tratta di rinunciare, ma semplicemente di non dare alla moneta più dell'importanza che ha realmente.***

Piketty tenta uno studio globale

Quali sono le grandi dinamiche che guidano l'accumulo e la distribuzione del capitale?
Domande sull'evoluzione a lungo termine dell'ineguaglianza, sulla concentrazione della ricchezza e sulle prospettive della crescita economica sono al cuore dell'economia politica.
Ma è difficile trovare risposte soddisfacenti, per mancanza di dati adeguati e di

chiare teorie guida. In *Il capitale nel XXI secolo*, Thomas **Piketty analizza una raccolta unica di dati da venti paesi, risalendo fino al XVIII secolo, per scoprire i percorsi che hanno condotto alla realtà socioeconomica di oggi**. I suoi risultati trasformeranno il dibattito e detteranno l'agenda per le prossime generazioni sul tema della ricchezza e dell'ineguaglianza. Piketty mostra come la moderna crescita economica e la diffusione del sapere ci abbiano permesso di evitare le disuguaglianze su scala apocalittica secondo le profezie di Karl Marx. Ma non abbiamo modificato le strutture profonde del capitale e dell'ineguaglianza così come si poteva pensare negli ottimisti decenni seguiti alla Seconda Guerra Mondiale.
Il motore principale dell'ineguaglianza – la tendenza a tornare sul capitale per gonfiare l'indice di crescita economica – minaccia oggi di generare disuguaglianze tali da esasperare il malcontento e minare i valori democratici.
Ma le linee di condotta economica non sono atti divini. **In passato, azioni politiche hanno arginato pericolose disuguaglianze**, afferma Piketty, **e lo possono fare ancora.**

Canfora-Zagrebelsky La maschera democratica dell'oligarchia

Lettura

L'oligarchia è il governo dei pochi, è un sistema che concentra il potere a danno dei molti, in contrasto con l'idea democratica del potere diffuso tra tutti. Oggi viviamo in un tempo in cui la democrazia, come principio, come idea, come forza legittimante, è fuori discussione. Nei nostri regimi democratici perciò, quando l'oligarchia s'instaura, lo fa mascherandosi, senza mai presentarsi apertamente, come un'entità usurpatrice. Non si manifesta ma esiste, e si fonda sul denaro, sul potere e sul loro collegamento reciproco: **nel sistema finanziario globale il danaro alimenta il potere e il potere alimenta il danaro**. Quella finanziaria è una forma oligarchica diversa da quella tradizionale. Sa trasformarsi in pressione politica svuotando di senso la democrazia. La domanda che oggi si pone drammaticamente è **perché il sistema debba ruotare intorno al benessere di un potere essenzialmente fondato sulla speculazione e la contemplazione della ricchezza e come fare per tornare a essere, da sudditi, cittadini**.

Gallino
www.dirittiglobali.it/2015/10/luciano-gallino-cari-nipoti-vi-racconto-la-nostra-crisi/

Lettura

Il richiamo alle distorsioni che l'enorme aumento della disuguaglianza ha prodotto in campo sociale, politico, morale, civile, intellettuale viene confutato con l'idea che l'arricchimento dei

ricchi solleva tutte le barche – laddove un minimo di riguardo all'evidenza empirica mostra che nel migliore dei casi, ha scritto un economista americano, esso solleva soltanto gli yacht.

(…) Al posto del pensiero critico ci ritroviamo, come si è detto, con l'egemonia dell'ideologia neoliberale, la sua vincitrice. È un'ideologia strettamente connessa all'irresistibile ascesa della stupidità al potere. È l'impalcatura delle teorie e delle azioni che prima hanno quasi portato al tracollo l'economia mondiale, poi hanno imposto alla Ue politiche di austerità devastanti per rimediare a una crisi che aveva tutt'altre cause – cioè la stagnazione inarrestabile dell'economia capitalistica, il tentativo di porvi rimedio mediante un accrescimento patologico della finanza, la volontà di riconquista del potere da parte delle classi dominanti. Oltre alla crisi ecologica, che potrebbe essere giunta a un punto di non ritorno.

Resta pur vero che senza l'apporto di una dose massiccia di stupidità da parte dei governanti, dei politici, e ahimè di una porzione non piccola di tutti noi, le teorie economiche neoliberali non avrebbero mai potuto affermarsi nella misura sconsiderata che abbiamo sott'occhio.

(…) Pensate a quanto è successo nell'autunno 2014. All'epoca i disoccupati sono oltre tre milioni. I giovani senza lavoro sfiorano il 45 per cento. La base produttiva ha perso un quarto del suo potenziale. Il Pil ha perso 10-11 punti rispetto all'ultimo anno prima della crisi. E che fa il governo? Si sbraccia allo scopo di introdurre nella legislazione sul lavoro nuove norme che facilitino il licenziamento, riprendendo idee e rapporti dell'Ocse di almeno vent'anni prima. Come non concludere che siamo dinanzi a casi conclamati di stupidità? (o forse di malafede: discutere di come licenziare con meno intralci legali è anche un modo per non discutere dei problemi di cui sopra. Lascio a voi il giudizio). Cit. Gallino

10.4 Wikieconomia. Una proposta. L Becchetti

> *"Colossi finanziari troppo grossi per fallire, troppo complessi per essere regolati la fanno da padrone in una finanza ipertrofica come "battelli ebbri" che hanno rotto gli argini e i freni di regolatori deboli o collusi.* ***Dandosi il nome di banca, ma operando da gigantesche bische dove prevale il trading ad alta frequenza e l'uso di derivati per finalità puramente speculativa"***

La sua proposta. Votare col portafoglio e col mouse.

Come wikipedia testimonia la capacità della rete di stimolare gli immensi giacimenti di gratuità umana, così la **wikieconomia** potrebbe essere la grande opera del futuro: la costruzione di un'economia al servizio del bene comune e a vantaggio di tutti. In che modo?

> ***Se domani decidessimo di premiare, con i nostri click sul computer, con i nostri consumi e con i nostri risparmi, le aziende che sono all'avanguardia nel creare valore economico in modo sostenibile, il mondo cambierebbe sotto i nostri occhi. Abbiamo un potere enorme***

> ***come consumatori: votando "col portafoglio"e "col mouse" per aziende responsabili possiamo spostare quote di mercato rilevanti, promuovendo, nel nostro stesso interesse, il modello d'impresa più socialmente e ambientalmente responsabile.*** **L Becchetti Wikieconomia EB**

"Datemi il voto col portafoglio e il voto col mouse e vi cambierò il mondo"

Le idee chiave di Becchetti

- Quando l'economia perde di vista persone in carne e ossa il lavoro (i lavoratori NdA) diventa solo una voce di costo. Una linea di bilancio.
- Massimizzazione del profitto è come una mamma il cui obiettivo non è dividere la torta tra i figli, ma massimizzare la fetta di quello + grassoccio.
- La globalizzazione rende gli ultimi, geograficamente lontani, nostro prossimo. Dobbiamo migliorare i loro diritti se vogliamo difendere i nostri.
- Il problema non è il costo del lavoro e diritti troppo alti da noi, ma salari inaccettabilmente bassi in alcuni paesi.
- Affidare a un oligopolio di grandi banche il controllo della finanza è come affidare ai corsari la regolazione del traffico dei mari.
- "Il PIL (prodotto interno lordo, tutta la ricchezza prodotta in un paese in un anno) misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta" R. Kennedy

> *Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine del fine settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle… comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago...Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori famigliari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onesta dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione o la devozione al nostro paese. Mostra*

tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani. R. Kennedy, Ministro della Giustizia USA, assassinato nel 1968 mentre era candidato alla Presidenza USA.

- In un mercato senza cittadini responsabili e imprese civili …**nessuna fiducia si crea, tutta si degrada.**
- I cittadini sono chiamati a diventare *consum-attori* …**rendersi consapevoli del potere enorme che hanno attraverso le loro scelte di consumo e risparmio** per orientare i sistemi economici verso il bene comune.
- **Il voto col portafoglio… iniziamo a essere lungimiranti imparando a votare col portafoglio** Abbiamo nelle nostre tasche le chiavi del lucchetto delle catene che ci tengono prigionieri.
  Nessuna impresa è cosi grande da poter ignorare i propri consumatori
- La globalizzazione è come l'epopea del Far West. Prima sono arrivati gli spiriti selvaggi. Adesso è ora che arrivi la legge.
- L'impresa cooperativa non serve solo a guarire i limiti temporanei del mercato. Essa soddisfa i bisogni più profondi delle persone.
- **L'impresa cooperativa**. La mutualità allargata rappresenta un progresso della tradizione cooperativa che valorizza dono e reciprocità indiretta. Le imprese dividono più equamente la torta dei guadagni.
- **Il commercio equo e solidale.** I pionieri etici stimolano il voto col portafoglio dei cittadini responsabili mettendo in moto meccanismi di contagio e trasformazione.
- I pionieri etici sono più liberali a parole contrastando gli oligopoli e promuovendo dignità e accesso al mercato dei deboli.
- **Il microcredito.** Il microcredito realizza pienamente la vocazione della banca: far incontrare chi ha idee con chi ha i soldi per finanziarle (questo meccanismo si ritrova anche in rete cfr. Start up e crowfunding).
- **Fondi d'investimento** etici. Il voto col portafoglio più potente e con maggiori quote di mercato oggi è quello dei fondi d'investimento etici.
- **Banca etica.** "È come una banca dovrebbe essere".
- **La responsabilità sociale d'impresa.** È la reazione delle imprese al voto col mouse e al voto col portafoglio dei cittadini consuma-attori. Rispetto dell'ambiente, diritti dei lavoratori, diritti umani, corporate governance, comunità locali, qualità del prodotto. Più produttività sociale.

- Il sogno degli imprenditori in termini di efficienza è attivare motivazioni intrinseche e lavoro volontario. La wikieconomia lo fa già.
- **Le politiche per il voto col portafoglio.** Il voto col portafoglio non è sostituto, ma complemento e incentivo a **regole pubbliche socialmente ed ambientalmente sostenibili**
- Anche lo Stato può votare col portafoglio negli appalti quando richiede criteri minimi di rispetto ambientale e sociale
- Sindacati. Siamo sulla buona strada per un salto decisivo di efficienza e flessibilità per vincere la sfida globale.
- Le regole del commercio, occorrono regole e riforme per la finanza. **Banche orientate al profitto preferiscono speculare piuttosto che prestare soldi a cittadini e imprese**: separare le banche commerciali dalle banche d'affari: separare la banca (commerciali) dalla bisca è una questione di trasparenza.
- Tobin Tax. Tassare la velocità degli scambi per impedire a cittadini, banche, paesi di farsi male (pensiamo alla *dittatura dell'algoritmo* una delle cause della crisi finanziaria ed economica che stiamo vivendo a partire dal 2008**). Hanno deciso le macchine il destino della borsa e dei nostri risparmi, senza controllo degli uomini.** Pensare all'efficienza dei mercati come obiettivo della finanza è come pensare ad aumentare la velocità come obiettivo della circolazione stradale.
- **Il voto col portafoglio e col clic alla fine vincerà**. Capiremo che è nostro interesse alla lunga praticarlo.

> ***L'ottimista pensa che viviamo nel migliore dei mondi possibili, il pessimista teme che purtroppo sia vero. L'uomo di speranza…si mette sulle spalle la fatica di contribuire per la sua parte al cambiamento, perché pensa che esista uno spazio enorme di progresso affidato alla nostra responsabilità.*** **Becchetti**

Trasparenza, disponibilità dei dati, partecipazione

Un approfondimento, dal punto di vista del rapporto con governati/governanti, delle possibilità di aumentare la trasparenza e la efficienza delle amministrazioni attraverso il contributo di cittadini attivi, viene dal libro di **A. Cottica Wikicrazia reloaded, Navarra 2012, EB.** Uno che come Luna ci ha lavorato e ci lavora attivamente.

In Wikicrazia, spiega Cottica, anche qui senza demagogia, con esempi concreti e molti dati: perché la democrazia può rinascere grazie a Internet…*una democrazia "aumentata" (open governement)….Per parlare di un governo aperto servono* ***tre requisiti****, che sono tutti e tre essenziali.*

La trasparenza, **la trasparenza assoluta** o quasi sull'attività di chi governa. Il secondo è la **disponibilità dei dati pubblici**…a disposizione dei cittadini…il terzo è la **partecipazione dei cittadini a**lle decisioni delle amministrazioni, ma anche la collaborazione…di quelli che sono in grado di prestarla per competenza o per interesse specifico". R. Luna

Non mancano esempi concreti della diversa economia citata da Becchetti. L'esempio del microcredito.

Muhammad Yunus. La promessa del business sociale. Microcredito contro grandi finanziamenti

In questi tempi di profonda crisi sentiamo sovente parlare di microcredito, decrescita, business sociali. Ma di cosa si tratta esattamente, e come facciamo a essere sicuri che non sia soltanto un'utopia? Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace, ci racconta come una banca possa essere un business sociale e nel contempo guadagnare abbastanza da mantenere dipendenti e struttura. E come tante altre aziende potrebbero supportare l'economia in un modo davvero sostenibile. Per loro e la società. Tratto da "Un mondo senza povertà", pubblicato da Feltrinelli.

Ma noi giovani?

Ci permettiamo di richiamare dal cap. 3 **due esempi di progetti realizzati con classi di 2^ e 3^ media SMS Bobbio Torino**

I limiti della **voglia "vaga" di partecipare di voi giovani** si vedono ad esempio nei Social network o in certi blog o siti. Emerge l'interesse per una causa ma poca attività e concretezza nel proporre idee nuove e realizzarle.
Per questo anche nella formazione scolastica - che non ha il compito di insegnare l'uso delle TIC, ma quello di **dare un senso** – critico - e un **fine** all'uso che delle TIC già fate, aldilà delle belle ricerche occorre **insistere su esperienze** (reali e simulate) **che colpiscano la vostra sfera emotiva e relazionale e vi inducano a riflettere prima, a modificare comportamenti poi. Ad Es.**

1. la già citata esperienza raccontata in ***Incontro con Bobbio***. Fiera del libro 2010 Torino sul tema dei diritti
2. il progetto di Educazione alla salute: Io consumatore, io utente: noi cittadini.

"La formazione a un uso informato e critico nella realtà e nella rete, anche nel caso del rapporto col mercato passa per tutti attraverso 2 **competenze base di cittadinanza, applicabili qui alla Ed. alla salute nei 2 settori della alimentazione e dell'uso delle TIC:**

   a. **la volontà e la capacità di informarsi in modo completo e utile** (in questo caso su quanto, cosa, dove si acquista e si mangia e sulle

conseguenze per la salute o sull'uso che si fa delle TIC). **Io consumatore, io utente.**

b. **la volontà e la capacità di compiere scelte responsabili verso se stesso** (conseguenze economiche, in termini di salute, abitudini, relazioni etc..) e **verso la società**: **responsabilità sociale. Noi cittadini.** Qual è il costo sociale di una cattiva alimentazione (o uso del web) in termini sanitari (obesità, malattie cardiovascolari, delinquenza, diritti etc.)?". Dal progetto ***Io consumatore, io utente: noi cittadini. SMS Bobbio Torino***

Concretamente: 1. insegnare a voi ragazzi (e attraverso voi alle famiglie) **a fare una merenda meno alla moda, ma più sana**, 2. concordare con le famiglie **una lista della spesa, come esperienza educativa per voi, che implichi la capacità di leggere le etichette, la ricerca di prodotti** secondo caratteristiche reali e non secondo la pubblicità o la marca, **la non scelta di prodotti che si sanno non sani o di multinazionali che hanno gravi problemi etici**, sono modi di **votare con il portafoglio, attraverso la spesa. Se vi ponete il problema di scegliere, in base a vantaggi e danni, personali e sociali.**

La consapevolezza di quanto riportato in questo libro e l'evitare siti o blog alla moda ma criticabili o pericolosi per **usare attivamente la rete**, per **esprimersi, comunicare, collaborare, informarsi, proporre**, sono modi di **votare attraverso un clic**. I grandi produttori, le grandi multinazionali non possono ignorare i loro clienti o utenti. Soprattutto se si organizzano. Dovranno fare dei cambiamenti.

Non vi siete mai chiesti come mai sono sorti nei **supermercati reparti bio o reparti per vegetariani e poi per vegani**? Perché le etichette sono sempre più precise e leggibili? Perché i cattivi padroni della rete **cominciano a darsi delle regole**, per quanto non ancora sufficienti e a **pagare un po' di tasse**?

La scuola dovrebbe sperimentare l'uso di blog, social network, TIC in modo finalizzato e critico, ma anche **esperienze di democrazia "concreta".** Dai Consigli dei ragazzi con poteri reali, nelle scuole, ma anche nelle circoscrizioni e nei paesi, all'affidare il raggiungimento di un obiettivo amministrativo (ad es. l'uso di una vecchia struttura abbandonata o di un pezzo di giardino) **dalla decisione alla realizzazione** (contatti con gli Enti, mediazioni, pratiche amministrative) a gruppi di giovani (G. Borgarello). Non la democrazia del fare finta.

Perché la partecipazione è un'idea che diventa una scelta che poi diventa realtà.

10.5 Qualche conclusione

(con l'aiuto di Mantellini)

- **La rete è un mondo.** È una **realtà** ineludibile. Non possiamo tornare indietro o fare finta che non esista.

- Le etichette, le **semplificazioni**, la visione di singoli difetti del mondo/della rete non giustificano il suo rifiuto né ci aiutano a capire. **La rete è complessa** come il mondo in cui è nata. Per capire cose complesse **bisogna conoscerle e rifletterci**. Accendere la luce.
- **L'attesa della soluzione** Noi siamo sempre in attesa che qualcuno o qualcosa – spesso una tecnologia – ci risolva i problemi. Non funziona così. **I problemi sono i nostri. Li dobbiamo affrontare noi.**

La rete è come il mondo, ci convivono bene e male. Anche dentro di noi convivono bene e male.

I mali che si trovano in rete sono i mali del mondo, i nostri mali, più evidenti e amplificati dalla rete. Per questo il lato oscuro della rete è quello del mondo ed è anche il nostro lato oscuro.

Ma anche le possibilità, il bene del mondo sono potenziati dalla rete e dipendono in buona parte da noi. Dobbiamo conoscere e riflettere per capire e agire.

Internet non è la soluzione ai nostri problemi, ma può essere un potente alleato se vogliamo provare a risolverli.

Non potremmo tornare indietro, né cercare soluzioni semplici: dobbiamo guardare nell'abisso della complessità dopo avere acceso la luce e compreso la rete.

Cosi per il mondo, cosi per noi.

Diceva un saggio Rabbino che il bene che c'è nel mondo è maggiore del male ma non di molto.

Abbiamo uno strumento potente per aumentare il bene e combattere per quanto possibile il male.

Lo vogliamo conoscere e usare?

Le tecnologie in parte sono neutrali, in parte nascono con degli scopi. Ma molto dipende dall'uso che se ne fa. Che ne facciamo noi.

Ripetiamo. *Con tutti i suoi difetti, la nostra democrazia è un grandissimo dono che ci hanno fatto le generazioni passate: il minimo che possiamo fare, tutti insieme è cercare di averne cura.*

Gli attivisti di Spaghetti Open Data

L'uso che faremo di Internet e che si farà nel mondo e del mondo dipende anche da noi.

L'uso che la rete (coi suoi cattivi padroni attuali) **farà di noi, anche.**

Il futuro della rete, il futuro della democrazia e dei nostri diritti, il nostro futuro dipende anche da noi. Ora più che in passato.

BUONA NAVIGAZIONE CITTADINI…

I libri letti per voi

Papa Francesco: *questa economia uccide* a cura di G. Tornielli e V. Galeazzi, Piemme, 2015, EB

Z. Bauman *Il secolo degli spettatori: Il dilemma globale della sofferenza umana,* EDB, 2015, EB

L. Lessig *Trasparenza della rete (La) Meet the Media Guru*, Egea, 2013, EB

R. Luna, *Cambiamo tutto*, Laterza, 2012, EB

J. Rifkin *L'era dell'accesso (in rete) The Age of Access: The New Culture of Hypercapitalism, Where all of Life is a Paid-For Experience*, Paperback, 2001

J. Rifkin, *La terza rivoluzione industriale*, Mondadori, EB

G. Sapelli, *l'Attualità di Marx*, goWare, 2014 EB

L. Becchetti, *La Wikieconomia Manifesto della economia civile*, Il Mulino, 2014

Yunus, *La promessa del businnes sociale. Microcredito contro grandi finanziamenti*, Feltrinelli, EB

***T. Piketty,* Il capitale del XXI secolo, Saggi Bombiani, 2014, EB**

L. Canfora, G. Zagrebelsky, *La maschera democratica dell'oligarchia* Laterza, 2015, EB

A. Cottica, *Wikicrazia reloaded*, Navarra 2012, EB.

L. Gallino, *Il denaro, il debito e la doppia crisi*, Einaudi, 2015, EB

Per approfondire

- Stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità è la lucida analisi di Bauman: www.lantidiplomatico.it/dettnews.php?idx=82&pg=13098
- La conclusione: **"Questa economia ci consuma: la moralità ormai è merce"**. Z. Bauman ***Rifkin*** www.glistatigenerali.com/imprenditori_innovazione/artisan-valley-nel-nordest-alleanza-vincente-tra-new-e-old-economy/

- Artisan Valley
  www.bloomberg.com/news/features/2015-05-05/how-3-d-printing-is-saving-the-italian-artisan
  Anche Latouche è molto critico. Il capitalismo ha fallito.
  http://m.repubblica.it/mobile/r/sezioni/economia/2015/05/10/news/latouche_decrescita_felice-113782708/
- Gallino
  http://www.dirittiglobali.it/2015/10/luciano-gallino-cari-nipoti-vi-racconto-la-nostra-crisi/
- Il lavoro umano non ha futuro
  http://punto-informatico.it/4296277/PI/News/wef-lavoro-umano-senza-futuro.aspx
- Una voce fuori dal coro WEF
  www.wired.it/economia/lavoro/2016/01/26/non-vero-entro-2020-i-robot-rimpiazzeranno-5-milioni-lavoratori/
- Troppa ricchezza nelle mani di troppo pochi fa male a tutti. VIDEO
  www.internazionale.it/video/2016/02/03/disuguaglianza-ricchi-poveri